The image shows the front cover of an antique book. The spine is bound in worn, reddish-brown leather. The main cover is decorated with marbled paper featuring a complex, organic pattern of dark green, black, and tan colors. A rectangular piece of aged, yellowish paper is pasted onto the lower left portion of the cover, partially overlapping the spine. The paper has some damage, including a small tear and a white stain. The text on the paper is printed in a simple, black, sans-serif font.

ARGUMENTO
DELLE BERTARELLI

MUSEO DEL RISORGIMENTO



CASTELLO SFORZESCO

DONAZIONE DOTT. ACHILLE BERTARELLI

1925

Vol. **F**

186

VOL

F 186

VOL
F 188

L' ANNO
DUE MILA QUATTROCENTO
QUARANTA.

Sogno di cui non vi fu l' eguale

SEGUITO

DALL' UOMO DI FERRO

OPERA

DEL CITTAD. L. S. MERCIER.

Ex-deputato della Convenzione nazionale, e
del Corpo Legislativo, Membro dell' In-
stituto nazionale di Francia.



O utinam!

TRADUZIONE DAL FRANCESE

*Sull' ultima Edizione fatta in Parigi
l' Anno VII. della Repubb. Francese*

CORRETTA, RIVEDUTA, ED AUMENTATA
DALL' AUTORE.

Prima Edizione Italiana.

IN GENOVA 1798.

Stamperia de' Cittad. Domenico Porcile, e C.
nella strada della Posta vecchia N.º 487.

Anno II. della Repubb. Ligure.

700E 009541

70 0E 009544

N. INV. 302976

BER. F. 186



L' ANNO

DUE MILA QUATTROCENTO

QUARANTA.

Sogno se ve ne fu l' eguale.

CAPITOLO XLIII.

Del Commercio.

Sembrami, per quello mi avete detto, che i Francesi non abbiano più colonie nel nuovo mondo, e che ciascuna parte dell' America formi un regno da se, sebbene unito sotto lo stesso spirito di legislazione. -- Noi saremmo bene stravaganti se volessimo portare i nostri cari compatrioti lungi due mila leghe da noi. E perchè separarci in tal guisa da' nostri fratelli? Il nostro clima ha lo stesso valore che quel dell' America. Tutte le produzioni necessarie ci sono comuni, e d' una eccellente natura. Le colonie erano per rapporto alla Francia ciò che una casa di campagna per rapporto ad un privato. Il

casino tardi, o tosto rovina la casa di città.

Noi conosciamo un commercio. Ma non è già il cambio delle cose superflue. Abbiamo saviamente sbandito tre veleni fisici, dei quali facevate un uso superfluo: il tabacco, il caffè, il tè. Voi mettevate nel vostro naso una brutta polvere, che toglieva la memoria a voi altri Francesi, che ne avevate ben poca. Voi bruciavate i vostri stomaci con de' licori, che li distruggevano, accelerandone l'azione. Le vostre malattie de' nervi, sì comuni, erano dovute a quelle effeminate lavande, che via si portavano il sugo nutritivo della vita animale. Noi non abbiám ritenuto che il commercio interno, e ce ne troviamo bene. Essendo questo fondato specialmente sull'agricoltura, viene ad essere il distributore degli alimenti i più necessari: esso soddisfa a' bisogni dell'uomo e non già al di lui orgoglio.

Niuno si arrossisce di far valere il suo campo da per se stesso, e di portare al più alto grado di perfezione la cultura de' terreni. Lo stesso Monarca ne possiede molti juregeri, che fa coltivare sotto i suoi occhi; e più non si conosce certa razza di gente titolata, il cui unico impiego era la sciope-raggine.

Il traffico straniero fu il vero padre di quel lusso distruggitore, che produsse a vicenda la spaventosa ineguaglianza degli averi, e passar fece nelle mani d' un picciol nu-

mero tutto l'oro della Nazione. La ragione per cui un campagnuolo oppresso cessava di essere proprietario, vendeva il campo de' suoi padri, e fuggiva piagnendo dal suolo, in cui più non trovava che la miseria e l'obbrobrio, era perchè una donna portar doveva alle orecchie il patrimonio di dieci famiglie. Poichè i mostri insaziabili, che accumulavano l'oro, venivano ad insultare i miserabili dopo di averli spogliati (a). Noi ab-

(a) *Io rido di compassione per vedere che si fanno tanti bei progetti di politica intorno all'agricoltura e alla popolazione, quando, le imposizioni, più enormi che mai, finiscono di rapire al Popolo il prezzo de' di lui sudori, e se ne accrescono i disgusti col monopolio di coloro che hanno in mano tutto il denaro del regno. E' necessario dunque il gridare incessantemente all' orecchio di questa gente orgogliosa, crudele: Libertà intera, assoluta del commercio, della navigazione; diminuzione delle imposizioni: ecco i soli mezzi che potran sostenere il Popolo, e impedire la più rapida spopolazione, di cui già vediamo i principj. Ma, oimè! il patriotismo è una virtù di contrabbando. L'uomo che non vive che per se, che non pensa che a se, che tace, e volge gli occhi altro-*

biam cominciato da distruggere quelle grosse compagnie, che assorbivano tutti gli averi de' privati, annientavano l'ardir generoso d'una Nazione, e davano un colpo funesto ai costumi egualmente, e allo Stato.

Poteva ben essere piacevolissimo al gusto il prendere la cioccolata, l'assaporare delle droghe, mangiare zucchero e ananas, bere la crema delle Barbade, vestirsi dei drappi dell' Indie. Ma per verità erano cose

ve temendo d'incontrarsi in cose da farlo fremere, ecco chi è tenuto per buon Cittadino: si giugne per fino a lodarne la prudenza e la moderazione. Quanto a me, io non posso tacere; e dirò quel che ho veduto. Bisogna andare nella maggior parte delle provincie della Francia per vedere il Popolo nel colmo delle sciagure. Eccoci al 1770 con tre inverni di seguito, ne quali il pane è caro. Fin dall' anno scorso la metà de' campagnuoli aveva bisogno della pubblica carità; e l'inverno presente vi metterà il colmo: poichè coloro che son vissuti fino al dì d'oggi a forza di vendere i loro effetti, non hanno più nulla attualmente. Questo povero Popolo ha una tal pazienza, che io non posso non ammirare la forza delle leggi e dell'educazione.

poi tanto voluttuose da farci chiuder gli occhi sulla massa de' mali inauditi, che la mollezza nostra avrebbe suscitati ne' due emisferi? Voi vi portavate a spezzare i sacri nodi del sangue, e della natura sulla costa della Guinea. Voi armavate il padre contra il figlio, e pretendevate il nome di Cristiani, il nome d' uomini. Barbari, e ciechi! Voi non l'avete imparata che troppo per una esperienza fatale. La sete dell' oro, esaltata in tutti i cuori; l'avidità che fa sparire l'amabile moderazione; la giustizia e la virtù riposte fra le chimere; l'avarizia pallida, inquieta, che solcava i deserti dell' Oceano, e popolava di cadaveri il vasto fondo de' mari; una intera razza d' uomini venduti, comperati, trattati come animali della specie più abietta; Re divenuti mercanti, che insanguinavano il globo per una bandiera di fregata; l'oro per ultimo, che usciva delle miniere del Perù come un fiume infocato, per correre nell' Europa e disseccare dovunque nel suo passaggio le radici della felicità; e dopo di avere tormentato, rifinito la specie umana, andare a inabissarsi per sempre nell' Indie, dove la superstizione seppellisce da una parte nelle viscere della terra ciò che ne leva dall'altra a forza di braccia l'avarizia: ecco il quadro fedele de' vantaggi che il commercio esterno ha prodotto nel mondo (a).

(a) L'avarizia ha preso il nome di com-

I nostri vascelli non fan più il giro del mondo per recarci della coccioniglia e del-

mercio : essa non parla che della comunicazione de' due mondi : ma questa comunicazione è nuova . Le porte dell' America non sono aperte che da due secoli e mezzo in quà . Il sistema moderno non ha veduto che quella corrispondenza che non aveva che fare nel piano della natura ; poichè ella ha separato per via d'immenso mare i due emisferi . Se la natura avesse voluto che Popoli tanto lontani lavorassero insieme , avrebbe lordato una lingua universale per intendersi . Sembra che il voto della natura sia , che ciascuna Società particolare formi un mondo separato . Il linguaggio d'un Popolo , opposto a quello d'un altro , i costumi , le maniere non meno dissomiglianti , tutto fa vedere che le piccole popolazioni sono i corpi politici , veramente organizzati dalla natura , e che i vasti regni si comperano la lor grandezza con calamità senza numero . Orribili mali affliggono coteste superbe Nazioni , e la corruzione le rode sotto un vestimento magnifico .

Non vi ha nulla di più grande quanto i legami di quella catena , che va a cercare due mila leghe lontano delle

L'indaco. Sapete voi quali sono le nostre miniere? qual è il nostro Perù? Il lavoro e l'industria. Tutto quello che serve al como-

nuove ricchezze: ma quanto cari son mai costati cotesti godimenti! Una malattia corrosiva, e fino a que' di sconosciuta attaccò l'uomo nel momento che obblia i guai dell'esistenza. Gli Stati non hanno più potuto far senza gli uni degli altri: l'industria d'un Popolo è stata soggettata a quella del suo vicino: Monarchie, che pareva goder dovessero di un gran potere, se ne sono trovate senza: i Re medesimi, animati dal ben pubblico, non han potuto uscire del circolo delle imposizioni. Il segnale di una tassa ha sempre creato presso de' confinanti una gravezza, e così reciprocamente. L'occhio dell'amministrazione non ha potuto abbracciare che con pena la gran famiglia. La monarchia, che riconosce la sua origine dall'immagine di un padre, che governa la sua casa, conveniente ad una certa estensione, è divenuta gigantesca; essa non ha preso un'aria di grandezza che per meglio coprire la miseria della Nazione: il fasto delle corti è stato il pegno della pubblica povertà. Erarvi altre volte delle pro-

do, al bene stare, alle rette intenzioni della natura ha quì il maggiore incoraggiamento. Tutto quello, che ha rapporto al fasto, al-

vincie separate, e niun regno; vi sono stati de' regni e non più di provincie; furono cioè disseccate, ed è mancata loro la vita. Queste ulcere politiche e corrodenti si sono ascoste dietro alle corone: l'amministrazione non ha potuto estendere le sue sollecitudini, nè portare i suoi sguardi sopra quelle parti lontane. Che più? Non avendo il diritto di governarsi di per se stesse, hanno aspettato l'anima, che non avevano.

Le guerre di commercio hanno avuto per oggetto un traffico che non può fiorire che nella pace. I Negozianti per qualche bastimento contrabbandiere hanno obbligato i Re a insanguinare tutti i mari. Un colpo di cannone, tirato in un mondo, porta l'esplosione in un altro. Le guerre locali divennero universali; e le moderne provincie ebbero qualche volta la fisionomia de'pirati. Sull' esempio loro si fecero pur guerra i privati; e non si è finora saputo se il nome di filibustiere appartenga a una truppa di assassini, o a un Popolo di Eroi.

La marina mercantile comandava l'esistenza di una marina militare. E perciò

l'ostentazione, alla vanità, a quel puerile desiderio di possedere esclusivamente una cosa

i Sovrani trovarono l'arte di far dominare la guerra su due elementi, di farla riguardare come uno stato naturale; e su doppia la loro potenza. La marina militare s'ingelosì della mercantile. Si videro nascere una specie d'uomini anfibi, senza genitori, senza mogli, senza patria; superstiziosi, e bestemmiatori, duri, feroci, che scorrono i mari, muojono di scorbuto, ed han l'onde per sepolcro.

La macchina politica, soggetta a un doppio moto, diviene più complicata: gli affari generali o esterni, la vinsero d'assai sopra gli affari puramente nazionali; e la politica del gabinetto fu per così dire fuori dello Stato, e mai nello Stato. La guerra portata or sull'uno, or sull'altro elemento servì di pretesto all'aumento delle imposizioni. Loro andò nelle mani de' potentati dell'Europa, che fecero monopolio de' diversi rami di commercio. L'inquisizione fiscale levò il deforme suo capo. Gli Stati col portare l'ambizione al di sopra delle lor facoltà, tentarono i prestatori lusingandoli con un esorbitante guadagno: l'attrattiva di questo non fece vedere il pericolo: intanto crebbe il

di puro capriccio, è severamente proscritto. Si gettano a mare que' perfidi diamanti, quelle perle pregiudiciali, e tutte le pietre a più

debito nazionale, ed era noto che non si sarebbe mai estinto. La parola credito fu come il pernio del governo, e la massa delle ricchezze numerarie, circolando in Europa, rendeva povera in un istante la classe numerosa de' coltivatori. Lo spirito di calcolo pose il piede nelle corti, e fece impicciolire gli animi. Il ministro fu un perpetuo aggiotatore: le Repubbliche che prestarono alle Monarchie si trovarono sotto la lor dipendenza; perchè queste potevano rovinarle al minimo malcontento.

Il lusso fu la divinità dell' Europa: gli fu sacrificata per sin la virtù, per ottenerne i favori; gli furono offerti i proprj capitali; e si deluse la posterità per godersela più che fosse possibile.

Le manifatture assorbirono gli agricoltori; ed il campagnuolo robusto lasciò il campo, che coltivava per isnervare la sua persona in un telajo.

Furono veduti nella città moltissimi uomini, che liberi dal funesto pensiero di provvedere a' loro bisogni, non cercarono più che di piacere alle donne nel ristretto circolo della società. Di là eb-

colori, che rendono i cuori duri come son loro. Voi vi credevate di essere ingegnosi ne' raffinamenti della vostra mollezza: ma sappiate che voi non avete avuto che superfluo, che ombra di grandezza; e che non eravate neppur voluttuosi. Le invenzioni vostre futili e miserabili si ristignevano a godere di un sol giorno. Voi non eravate che fanciulli innamorati d'oggetti brillanti, incapaci di contentare i vostri veri bisogni, ignorando l'arte d'esser felici, tormentandovi lon-

be origine quella razza d'uomini frivoli, il cui merito sta tutto nel gergo, e che giudican di tutto senza aver sentimento di nulla.

Altri aggiunsero alla villà dell'animo la pigrizia del corpo, e mendicarono la lor sussistenza, che avrebbero potuto non dovere che al lavoro. In tal maniera si vide l'aspetto della natura umana avvilita, degenerata in tutta la sua deformità.

Le ricchezze infernali del Potosì cangiaron il sistema d'Europa. La sete dell'oro prese il posto della cavalleria; tutte le idee verso l'oro si volsero; l'anima perdette l'energia; e la gioventù abbandonò gli esercizi; l'educazione diventò effeminata; le virtù cavalleresche disparvero.

tano dal fine , e pigliando a ciascun passo l'immagine per la realtà (a).

(a) *Gli economisti non han egli fatto adottare le loro illusioni al Governo? Essi gli han detto , e lo han persuaso a ricambiare il grano con l'oro , dimenticandosi che il grano è il quinto elemento ; che l'abbondanza di questa derrata non può essere che vantaggiosa ; che l'intemperie delle stagioni , portando seco la carestia , esige che si abbiano de' granaj d'abbondanza . Sì, ve n'abbisognano di cotesti granaj per rendere l'abbondanza medesima fissa e durevole ; per assicurare la vita de' Cittadini ; per impedire il rincarimento di una derrata , da cui dipende la vita dell' uomo . Il nome di quegli economisti , che han dato il segno a' monopolisti , ed i mezzi di arricchirsi , e di far venire la carestia , dee essere in eterno obbrobrio per tutta la più remota posterità . Insensati! Essi non parlavano che di grani superflui in mezzo all'incertezza delle ricolte ; E senza avere pur un poco calcolato se ve ne fosse una sufficiente quantità , mandavano lontano una necessaria derrata , come se il ritorno esser potesse pronto egualmente che l'uscita . I loro detestabili raziocinj misero più volte la Francia sull'orlo della carestia .*

S' escono de' nostri porti i nostri bastimenti, non portano per così dire il fulmine

E qual male quando il Popolo si sfamasse in quella stessa maniera che si può dissetare! Puossi egli forse avere del grano colla stessa facilità con cui si fa allontanare? La vita del Popolo debb' egli esser precaria? E' egli permesso di ricambiarla coll' oro? La niuna vigilanza sugli anni di sterilità, su quel tempo calamitoso che la terra ricusa di far produrre le sementi, non è forse un delitto in politica? Le manifatture, i pubblici lavori, le arti e l'industria non riposano forse sul prezzo de' grani? Sarà sempre incoraggiata la popolazione tutte le volte che questi si faran consumare ove nascono.

Imitiamo la formica; abbiamo de' magazzini, delle provvigioni, de' pubblici granaj per conservarli.

Gli economisti, almen la più parte, a me sembra che abbiano venduto d'una maniera più o meno indiretta la lor penna al Governo: Sia, o no colpa loro, nel 1770. hanno eccitato una pericolosa e funesta commozione: non vi mancava altro di più che una combinazione degli elementi per creare la penuria sopra di un suolo fertile in mezzo

per cogliere sulla vasta estensione de' mari una preda fuggitiva, e che appena forma un

a quaranta milioni di braccia; e tal era l'effetto de' loro scritti. Ciò ch' era dimostrato nelle loro opericciuole, doveva esserlo, secondo essi, per tutti i coltivatori e consumatori: ma questi aspettar non potevano, che l'esperienza si verificasse, ed era un' esperienza tentata soltanto da' signori economisti.

Siccome trattavasi di pane e di venti milioni di bocche, che mangiavano tre volte il giorno, questa esperienza non era indifferente come quella de' Palloni Aerostatici. Essa doveva o enfiare di nutrimento, o affamar il Popolo. Oimè! Il povero Popolo non ha conosciuto questo bel sistema di alcuni scrittori fanatici e avidi di qualche poco di denaro che nella carestia. S'esso conoscer potesse i lor nomi li maledirebbe di tutto cuore, e meritamente.

Gli economisti, de' quali fu pagata la penna, diranno: la cagione di questo si è, che altri fuori di noi hanno intrapreso di fare per conto loro il commercio de' grani: e come potevano venderli e comprarli ad un prezzo alquanto più arbitrario, ascrivevano gli errori, e il non valore al Popolo; sforzando (cosa in-

punto percettibile alla vista. L'eco de' mari non manda al Cielo le lamentevoli grida dei furiosi, insensati che si contrastano vita e passo sopra immense, e deserte pianure. Noi visitiamo le lontane Nazioni: ma invece dei prodotti delle lor terre, ne riportiamo delle scoperte più utili, fatte nella loro legislazione, nella lor vita fisica, ne' loro costumi. I nostri vascelli servono a legare le nostre cognizioni astronomiche. Trecento e più specule erette sul nostro globo fan tesoro del menomo cambiamento che succede nel Cielo. La terra è la veletta, ove vigila la sentinella,

credibile sotto un regno economico!) L'incetta de' grani tarlati, e delle cattive farine. Ma gli economisti avrebbero dovuto calcolare e prevedere questo enorme inconveniente. Hanno essi dunque dato occasione ad un pericoloso fermento; perciocchè non han veduto la questione sotto tutti gli aspetti; e dopo la loro limitata speculazione è mancato poco, che il regno di Francia non venisse ad essere un grande appalto, dove i cittadini tutti potevano essere riguardati come tanti domestici salariati, che non lavoravano che per il profitto de' loro padroni. Tali non erano, lo so, le intenzioni degli economisti. Ma l'errore in materia politica equivale all'ignoranza.

e mai non dorme. L'Astronomia è divenuta una scienza importante ed utile; perchè essa pubblica con una magnifica voce la gloria del Creatore, e la dignità dell' Essere pensante, uscito dalle di lui mani. . . . Ma giacchè noi parliam di commercio, non ci dimentichiamo del più singolare che si sia fatto giammai. Voi dovete esser molto ricco, mi dicono; poichè in vostra gioventù avete dovuto sicuramente impiegare il vostro danaro a vitalizio, e soprattutto in *tontine*, come faceva la metà di Parigi. Era una cosa molto ingegnosamente immaginata questa specie di lotto, dove giocavasi alla vita, alla morte, e a quegli accrescimenti che passavano su' capelli canuti? Rinunziavasi a padre, madre, fratelli, sorelle, cugini, amici per raddoppiarsi la rendita. Facevasi erede il Re, e dormivasi poscia in un' ozio profondo, non vivendosi che per se. --- Ah, di che mi parlate voi mai! Quegl' infausti editti che finirono di corromperci, e che recisero dei nodi fino a que' di rispettati; quel barbaro raffinamento che consecrò pubblicamente l' egoismo, che isolò i cittadini, che fece di ciascun d'essi un essere morto e solitario, non ha fatto che cavarmi le lagrime sulla futura sorte dello Stato. Io vedeva le sostanze dei privati fondersi, dilegnarsi (a), e gonfiare

(a) Come mai un Governo savio può far

delle rovine loro la massa dell'opulenza. Ma io tribolava anche più per il colpo fatale dato a' costumi . Niun vincolo più tra' cuori , che

uscire d'un' urna fatale cinque numeri che spogliano i cittadini del loro contante? Che razza di monopolio egli è mai cotesto , che sotto nome di lotto va desolando gli Stati? Altre volte questo pericoloso rimedio non usavasi che nè malattie straordinarie : al dì d' oggi si porta via periodicamente la sussistenza de' poveri. Si adduce per ragione , che il Popolo ama il giuoco ; e questa sarebbe appunto la ragione , per cui dovrebbe impedirsi ch' egli giuocasse . I comodi non hanno ad uscire d' una scatola ; ma dal lavoro . Saran rovinati i Popoli quando ne sarà loro somministrato il mezzo . Qual indecenza per le amministrazioni giuocare ad un giuoco , in cui la fortuna è dalla loro ! Quale ajuto di costa ad una monarchia per una simile imposizione ! Tocca adunque al vizio a far entrare del denaro nell' erario ? E non è egli un cattivo Governo quello che va spianando la strada al disordine pubblico ? Voi potete calcolare la miseria d' una Nazione dal lusso della Capitale . Tanto più povera è quella , quanto più questa ha di fasto . Qual maggiore vergogna quanto

dovevano amarsi. Erasi armato l' interesse di una spada più tagliente, quell' interesse io dico, ch' era per altro sì terribile per se stesso. --- Ah, buon vecchio, ripigliò la mia guida! Voi avete fatto bene a dormire; poichè veduto avreste gli eredi dello Stato puniti della loro scambievole imprudenza. La politica più illuminata in appresso non ha più fatto somiglianti errori: essa unisce, ed arricchisce i Cittadini, anzichè rovinarli.

CAPITOLO XLIV.

L' Anticena.

Stava per tramontare il Sole: la mia guida mi esortò ad entrare in casa d' uno de' suoi amici, ove doveva cenare. Io non mi feci pregare. Non aveva ancor veduto l' interno delle case; e, secondo me, egli è ciò, che vi ha di più interessante in una città. Quando io leggo la storia, salto molte pagine, ma cerco sempre curiosamente i più minuti ragguagli della vita domestica. Una volta che io li abbia, non ho bisogno di sapere più avanti: io l' indovino. Prima di tutto io più non trovai di que' piccioli appartamenti, che sembrano fatti per alloggio di

*aprire la porta a' vizj, e far giuocare i
Cittadini l' un contra l' altro!*

pazzerelli, le cui pareti hanno appena sei pollici di spessezza, e dove si gela nel verno, e s'affoca in estate. Erano gran sale, ampie, sonore, dove potevasi passeggiare; e i tetti muniti d'una buona impalcatura, ridevansi de' pungenti tratti del freddo, e de'vivi raggi del sole: in somma le case più non invecchiavano con chi le aveva fatte fabbricare.

Entrai nel salone, e conobbi subito il padrone di casa. Mi venne incontro senza smorfie, e senza caricatura (a). Sua moglie, i suoi figlj avevano alla di lui presenza un contegno franco, ma rispettoso; e il *signore* o *il figlio della casa* non cominciò da fischiare suo padre per darmi un' idea del suo spirito (b): sua madre, e anche sua avola non

(a) *Quanto è mai falsa e minuta la nostra civiltà! Quanto è insultante e odiosa quella, di cui fan mostra i grandi! Ella è una maschera più schifosa di qualunque viso anche più deforme. Tutte quelle riverenze, quelle affettazioni, que' gesti così caricati sono insoffribili per un uomo che ami la schiettezza. La brillante falsità delle nostre maniere è più detestabile che la rozzezza degli uomini più grossolani.*

(b) *Montesquieu ha detto « Niente è di maggior sollievo a' Magistrati che l'autorità paterna, posta pressochè in non*

avrebbero applaudito a siffatte gentilezze (a). Le di lui sorelle non erano nè manierate, nè mutole : salutarono con grazia, e si rimisero nelle loro occupazioni coll' orecchio teso. Non guardavano sott' occhio il benchè minimo gesto, ch' io mi facessi; e la mia avanzata età, e la mia voce rotta non le fecero punto sogghignare. Non fui accolto in sostanza con alcuna di quelle smorfie, che quanto son vane, sono altrettanto contrarie alla vera civiltà.

L' appartamento della conversazione non brillava già per venti almeno delle solite fragili frascherie (b), o di cattivo gusto: niuna

cale a' di nostri; niente è più adattato a tor via la gran' sfolta da' tribunali; niente infine a spandere più di tranquillità negli Stati, dove i costumi san sempre più di cittadini, che non ne fanno le leggi. Questo è fra tutti i poteri quello, di cui meno si abusa; ed è il più sacro di tutti i Magistrati.

E come avvien dunque, che un figlio a' tempi nostri dileggi suo padre, ed in presenza del bel mondo?

(a) *Vi ha un libertinaggio di spirito più pregiudiziale di quello de' sensi. Egli è questo il vizio principale, che infetta la gioventù di Parigi.*

(b) *Qual lusso più miserabile di quello che si fa consistere nelle porcellane! Un gat-*

vernice, niuna porcellana, niuna figurina alla Chinese, niuna doratura che offende. Erarvi in vece degli arazzi ridenti ed amici dell'occhio, una singolare lindura, alcune stampe ben condotte, che in tutto formavano un salotto il cui colorito era assai gajo.

Si cominciò la conversazione, ma niuno si accinse a dar come un assalto d' idee (a).

to con un colpo di zampa può fare un guasto peggiore che il devastamento di venti jugeri di terreno.

(a) *La conversazione anima l'incontro delle idee, le fa giuocare con novità, sviluppa il tesoro dell'intelletto, ed è uno de' maggiori piaceri della vita. Questo è quello, che reca anche a me il più sensibile diletto. Ma nel mondo ho osservato, che la conversazione, invece di fortificar l'anima, di nutrirla, di elevarla; l'indebolisce, la snerva; tutto è stato ridotto a problema. Lo spirito, di cui si abusa, distrugge a un di presso l'evidenza delle cose. S' incontrano de' panegiristi degli abusi più enormi. Tutto si giustifica; e si adottano senza avvedersene mille idee fanciullesche, e straniere. Il conflitto di diverse opinioni fa snaturare l'anima. Vi ha non so qual veleno, che s'insinua, che va al capo, che offusca le vostre idee primitive, le*

Quel maladetto spirito, quel flagello del mio secolo non coloriva bugiardamente ciò ch'era sì semplice di sua natura. L' uno non contrariò giustamente quel che sosteneva l' altro, a fine di distinguersi e contentare un amor proprio, che consiglia spesso a cicalare (a). Quei che parlavano, il facevano con fondamento; e nello stesso quarto d' ora non si contraddicevano per lo men venti volte.

quali sono ordinariamente le più sane. L' avaro, l' ambizioso, il libertino hanno una Logica così ingegnosa, che voi gli odiate qualche volta meno dopo di averli ascoltati: ciascuno prova, per così dire, che non ha il torto. Bisogna chiudersi presto nella solitudine per ripigliare un odio vigoroso contro del vizio. Il mondo vi fa addimesticare con de' difetti, ch' egli ha prima preconizzato; e vi comunica insensibilmente il suo spirito illusorio. Frequentando troppo più gli uomini, diventasi meno uomo di prima: da essi ricevesi una luce falsa, che fa traviare. Tenendosi chiuso e lontano si è in caso di ritrovare se stesso, e di godere del puro lume della verità, che non risplende in mezzo alla folla, e alla moltitudine.

(a) I decreti della pigrizia sono tanto ingiusti quanto quelli della vanità.

Lo spirito di quella brigata non isvolazzava mai come l' uccello su' rami; e senza essere diffuso e pesante, non saltava senza alcun passaggio e nell' aria medesima dal parto d' una Principessa alla storia d' un annegato.

I giovani non affettavano puerili maniere, un parlar languido, o da stordito, un' aria di freddezza, e superiorità. Non si gettavano a sedere sdrajati con testa alta, e sguardo insolente o ironico (g). Non sentii alcun discorso licenzioso; non vi ebbe luogo un declamar tristo, lungo, noioso contro quelle consolanti verità, che sono il sostegno e la contentezza delle anime sensibili (h). Le donne non avevano più un tuono ora languido, ed ora imperioso. Decenti, contegnose, modeste, applicate ad un comodo

(g) *In Francia per essere un bell' uomo è necessario esser sottile, cascante, e non avere dodici once di carne sulle ossa. E' pur necessario avere un petto debole, una salute equivoca. Un uomo forte e ben nutrito comparisce schifoso. Non s' appartiene che agli Svizzeri, a' cocchieri l' essere di un' alta statura, e di una brillante sanità.*

(h) *Il pirronismo suppone qualche volta più di pregiudizj che una natural inclinazione a ricevere le apparenze della verità.*

leggero lavoro, mostravano di non aver cara la scioperaggine; nè dividevano pel mezzo la giornata per non far nulla la sera. Fui di loro estremamente soddisfatto; poichè non mi esibirono un giuoco alle carte. Questo trattenimento insipido, inventato per occupare un Monarca imbecille, e caro costantemente alla turba numerosa degli sciocchi, che col di lui ajuto nascondono la loro profonda insufficienza, era scomparso da un Popolo, che sapeva troppo abbellire i momenti della vita per non ingannare il tempo in una maniera così trista e incresciosa. Più non vidi quelle tavole di verdi tappeti addobbate, che sono come l' arena d' un circo, ove gli uomini senza compassione si scannano. L' avarizia più non compariva a stancare gli onesti cittadini, non perdonandola neppure a' momenti consecrati al passatempo. Essi più non facevansi un tormento di ciò ch' esser non debbe che un semplice sollazzo (a). Se giuo-

(a) *Temo l' avvicinarsi del verno, non già per la rigidezza della stagione, ma perchè riconduce la furiosa malinconia di giuocare. Questa stagione è la più fatale a' costumi, e la più insoffribile per un Filosofo. In essa nascono appunto quelle rumorose adunanze ed insipide, ove tutte esercitano il loro impero le ridicole passioni. Il gusto della frivolez-*

avano, nol facevano che a dama, a scacchi, a que' giuochi antichi e profondi, che offrono al pensiero infinite, e sempre varie combinazioni. Avevano pure altri giuochi, che chiamar potrebbonsi ricreazioni matematiche, colle quali gli stessi fanciulli si addimesticavano.

Mi avvidi, che ciascuno secondava il suo genio, senza che niuno vi facesse attenzione. Non vi erano quelle spie femmine che si vendicano sfogando il cattivo umor che le rode, col trovare dappertutto a ridire; senza conoscere, che ne son debitrice non tanto alla loro bruttezza quanto alla loro goffaggine. Chi conversava, chi spiegava stampe, esaminava quadri, chi leggeva in disparte. Non formavasi un circolo per comunicarsi gli uni gli altri uno sbadiglio, che facesse la ronda. Nella sala vicina si suonava a concerto. Era di dolci flauti accompagnati da voci. Le corde crude del gravicembalo, il monotono violino cedeva all'organo incantatore di una bella donna. Qual mai strumento ha maggior potere su' cuori! *L'armonica* soltanto sembrava che gliel contrastasse, a sua perfezione ridotta: essa faceva sentire un suono il più

za vi detta i decreti della moda. Tutti gli uomini, trasformati in ischiavi effeminati, sono soggetti a capricci delle donne, senz' avere per loro nè passione nè stima.

pieno, il più puro, il più melodioso che lusingar possa l'orecchio. Era una musica sorprendente, celeste, che nulla avea di comune colle strimpellate de'nostri teatri; dove l'uomo di gusto, o sensibile cerca sempre la consonanza dell' unità, e mai non la trova.

Io era incantato. Non si stava seduti continuamente, inchiodati nella stessa positura sopra scranne, e sempre obbligati a sostenere una conversazione eterna intorno a cose da nulla, per le quali nascevano delle dispute molto forti (a). I personaggi erano i più fisici che siano al mondo; le femmine non usavano ad ogni discorso la metafisica; e se parlavano di versi, di tragedie, di autori, il facevano con confessare che le arti del genio (qualunque sia poi il loro spirito) sono ad esse di gran lunga superiori (b).

Fui pregato a passare in un vicino salotto per cenarvi. Sorpreso dall' invito, guar-

(a) *Nelle conversazioni ordinarie si provano due sorte di accidenti egualmente spiacevoli; di non aver, cioè, niente a dire, ed essere sforzato a parlare; o di avere a dir qualche cosa quando la conversazione è finita.*

(b) *Le donne non pensano mai con robustezza se non dopo le lezioni di un amante favorito. Ma quanti uomini, che son donne!*

dal l'orologio: non erano che sett'ore. "Venite, mi disse il padrone di casa prendendomi per mano; noi non passiamo la notte al riscaldante lume de' candellieri. Noi troviamo il sole sì bello, che ciascuno si fa un piacere di vederlo spandere i suoi primi raggi sull'orizzonte. Noi non ci corichiamo collo stomaco pieno, per avere un sonno stentato, interrotto da sogni stravaganti. Noi vegliamo sulla nostra salute; poichè ne dipende la gioialità dell'animo (a). A fine di levarsi di buon mattino bisogna coricarsi di buon'ora; ed inoltre noi amiamo i sogni leggeri e graziosi (b).

(a) *La salute è alla felicità come la rugiada a' frutti della terra.*

(b) *Felice colui che sa gustare il sentimento della salute! di quello stato del corpo così piacevole, di quell'equilibrio, di quel misto perfetto di umori, di quella disposizione degli organi, che ne mantiene la forza, e la pieghevolezza. Questa salute intera, perfetta è un piacer sovragrande: non è già sensuale, è vero; ma, oh quanto è superiore a qualunque altro! Essa ricolma l'anima di quella contentezza, di quell'intima, gioconda calma, che fa aver cara l'esistenza, ammirare lo spettacolo della natura, e render grazie all' autor della vita. Non esser malato, egli*

Si stette per un momento zitti. Il padre di famiglia benedisse le vivande apprestate sulla tavola. Quest' augusta, e santa costumanza era si rinnovata; ed io la credo importante: perchè ci fa risovvenire della nostra riconoscenza a Dio, che fa crescere i legumi. Io pensava più a esaminare la tavola che a mangiare. Non parlerò della splendidezza e lindura. I domestici erano in capo di tavola, e mangiavano co' loro padroni: gli amavano perciò di vantaggio. In compagnia loro ricevevano delle lezioni di onestà, che facevano frutto ne' lor cuori: s'istruivano per le buone cose che si dicevano; e non erano quindi nè insolenti, nè zotici, perchè non erano più avviliti. La libertà, la giovialità, una decente familiarità veniva a dilatare gli spiriti, ed abbelliva la fronte de' convitati. Ciascuno si serviva da se, ed aveva rimpetto la sua porzione. Non si tribolava il compagno; e non si chiedeva inutilmente un piatto lontano. Chi avesse mostrato di appetire più della sua porzione, era tenuto per ghiotto;

è il solo, il più dolce piacere. Io chiamerò di buon grado filosofo colui, che conoscendo il nocumento degli eccessi, e i vantaggi della moderazione, sapesse raffrenare gli appetiti, e godere senza dolore. O qual segreto egli è mai questo!

giacchè questa era sufficiente. Molti mangiano estremamente, ed anzi per puro abito, che per reale bisogno (a). Si era saputo prevenire

(a) *La notomia fa vedere, che gli organi de' nostri piaceri sono tutti seminati di piccole eminenze piramidali: quanto meno son queste rintuzzate dall'uso frequente delle sensazioni; tanto più sono sensibili, elastiche, pronte a ripararsi. La natura, attenta e tenera madre le ha costrutte in modo, che conservano ancora la loro elasticità in un'età avanzata; dove non siasi distrutta la necessaria finezza, e quel dolce vellutato che le accompagna. Non toccherebbe adunque che all'uomo di riservarsi de' piaceri per tutte l'età. Ma che fa egli l'intemperante? Egli distrugge radicalmente questa preziosa organizzazione; egli guasta questo tatto delizioso, e il rende ottuso, e duro; e dall'essere pressochè celeste, e capace di piaceri che non appartengon che a lui, si abbassa a quello di un automa, fatto soltanto per il dolore. Ma qual animale vi è mai, che in fatto di godimenti sia stato più favorito che l'uomo? Chi v'ha, che come lui ammira il firmamento e tutto questo grande spettacolo, distingue il colorito, e la graziosa forma de' corpi,*

un tal difetto, senza ricorrere a una legge
suntuaria.

Tutte le vivande che io gustai non erano quasi stagionate; e pure non mi dispiacquero. Trovai in esse un sapore, un sale, che era quello che avevano dalla natura, e che sembrommi squisito. Non vi erano a dir vero certi raffinati alimenti, che passano per le mani di parecchi tintori; certi manicaretti, certi brodi, certe salse, certi sughi riscaldanti, che rarefatti in piattellini di molto costo, affrettano la distruzione della specie animale nell'atto che ne abbruciano le viscere. Questo Popolo non era un Popolo carnivoro, che rovinavasi a tavola, e divorava più assai che produr non poteva con tutte le genitali sue forze la natura. Se qualunque lusso era odioso, quello della mensa

sente i fiori, respira gli odori, conosce le diverse consonanze della voce, al suon musicale commuovesi, e profondamente penetrato alle minime variazioni della poesia, dell' eloquenza, della pittura, seguita i calcoli dell' algebra; e si ascende deliziosamente tra la profondità della geometria, ecc.? Chi ha detto che l' uomo è un compendio dell' Universo, ha detto pure una grande e bella cosa! L' uomo sembra legato a tutto ciò che esiste.

compariva un delitto insoffribile. Poichè se un ricco, abusando della sua opulenza (a), scialacqua i beni nutritivi della terra; bisogna necessariamente che il povero li comperi a caro prezzo, e di più si levi un pranzo.

I legumi, i frutti erano tutti di stagione; ed erasi perduto il segreto di far crescere nel cuore del verno delle detestabili ciliegie. Non si aveva alcun impegno per le primizie: si lasciava far la natura: il palato era assai contento, e lo stomaco se ne trovava assai meglio. Alle frutta se ne servirono dell'eccellenti; e il vino, che si beveva, era vecchio. Ma niuno di que' licori coloriti, distillati collo spirito di vino, e tanto alla moda nel mio secolo. Erano inoltre proibiti severamente quanto l'arsenico. Erasi finalmente scoperto, non avervi punto di sensualità nel procurarsi una morte lenta, e crudele.

Il padrone di casa sorridendo mi disse. « Confessatela pure: egli è questa una frutta meschina. Voi non vedete nè alberi, nè castelli, nè mulini da vento, nè figure di zucchero (b). Questa stravagante prodigalità,

(a) *Il birbante è certamente colui, che si qualifica nel gran mondo per galantuomo.*

(b) *O Francia, o mia Patria! Vuò tu sapere qual è di presente la vera tua gloria, e il reale vantaggio che hav*

che nè pur faceva alcun piacere, era un tempo quella stessa, con cui si baloccavano i gran ragazzi caduti in follia. I vostri Magistrati, che dar doveano per lo meno l'esempio della frugalità, e non autorizzare col loro consenso un lusso insolente e ben piccolo, i vostri Magistrati, dico, al rimpiazzarsi di ciascun Parlamento, se ne andavano in estasi come padri del Popolo al vedere sopra una tavola delle figurine grottesche di zucchero: e da ciò inferitene l'emulazione degli altri Stati per farsi vedere da più delle persone di toga.» --- Voi non sapete ancor tutto, gli risposi: ammirate la nostra savia industria. A tempo mio fu eseguita sopra una tavola larga dieci piedi un' opera con tutte le sue macchine, decorazioni, attori, ballerini, orchestra: tutto era di zucchero; e le mutazioni si sono fatte come sul teatro del palagio reale. In questo tempo tutto il Popolo

sopra le altre Nazioni? Ascoltami: tu sei più di loro eccellente nell' industria per le mode: son queste adottate all'estreme parti del Nord, in tutte le corti d'Allemagna, nell'interno stesso del Seraglio, ed in somma in tutt' e quattro le parti del mondo. I tuoi cuochi, i tuoi confettieri sono i primi dell' Universo; e i tuoi ballerini servono di modello a tutti gli altri dell' Europa.

assediava la porta, per avere la rara felicità di riguardare alla sfuggita questa messa superba, di cui egli pagava assolutamente tutte le spese. Rimaneva sorpreso il Popolo alla magnificenza de' Principi; e rimpetto a loro si credeva piccolissimo..... Ciascuno si diede a ridere. Ci alzammo lieti da tavola; si rendettero grazie a Dio; e niuno provò nè vapori, nè indigestione.

CAPITOLO XLV.

Segnali.

L'arte de' segnali era succeduta presso di questo Popolo alle poste, e faceva risparmiare molte scritte. Era di una grandissima utilità negli affari da provincia a provincia, e da Sovrano a Sovrano.

Dicesi, che Alessandro con una tromba parlante si facesse sentire tutt'ad un tempo dal suo esercito, ed era inteso. Non si può negare che non fosse questo uno strumento maraviglioso per portar la parola!

Questo Popolo ingegnoso aveva rinnovato un eguale strumento; e n'aveva anche immaginato un più perfetto, il quale portava il suono ad una prodigiosa distanza. Era questo il romore del cannone, ch'erasi soggetto ad un organo voluminoso, che faceva giuocare un'eco lontana; e siccome la

propagazione del suono ha un certo rapporto con quella della luce, niente impediva che parlar non si potesse da una ad un' altra città.

Quando l'uomo ha dato un colpo arditto in un genere, è troppo naturale allo spirito umano di ristrignere i confini della possibilità. La macchina aerostatica era fatta perchè il genio inventore dispiegassesi in tutta la sua forza, ed in tutti i versi.

Il progresso della navigazione era dovuto allo stesso genio di semplicità. La perfezione dell'architettura navale aveva sbandito quelle grosse masse fluttuanti (a) per sostituirvi de' navilj più leggieri. Il legno da costruzione era il cedro, e il cipresso degli antichi. I navigatori della Fenicia co' loro vascelli di cedro avevano fatto più volte il giro del mondo cognito (b). Questo Popolo,

(a) *Un artista leggendo la Bibbia aveva immaginato, che per fare un vascello indestruttibile, convenisse pigliare il modello dall'Arca di Noè. Fu pienamente eseguito il disegno; e il navilio naufragò alla prima uscita dal porto, e senza miracolo.*

(b) *I Fenicj avevano mandato colonie all'entrata del Oceano Atlantico, e al fondo del mar dell' Indie. Fecero il giro dell' Affrica, e passarono il Capo di Buona Speranza, che andò successiva-*

mediante la ben intesa distribuzione dell'arboratura aveva saputo ricavare il maggior vantaggio dal vento; ed eransi messi da parte que' sistemi esclusivi, che circoscrivono la teoria de' bastimenti.

I viaggi di Cook (c) al Polo Australe avevano fissato la figura del Globo; ed erasi a segno di venire assai presto alla scoperta del segreto delle longitudini.

Il formidabil apparecchio de' vascelli da

mente in obbligo per ben due mila anni. Senza la nostra bussola fecero tutti questi prodigi.

(c) Lo sgraziato Cook, le cui fatiche hanno ingrandito i limiti della terra, perì in un oscuro combattimento, per mano di un selvaggio, che lo pugnalò alle spalle. Rimane insepolto, ed è divorato il suo corpo. Qual funesto destino per questo ardito navigatore, che fece tre volte il giro del Globo, che passò i due Circoli Polari, e che trovò che il credere un Continente Australe, ed un passaggio praticabile per il Nord al Mare del Sud doveva essere riguardato come una chimera!

Il sig. Turgot fu il primo che abbia proposto di eccettuare dalle ostilità il Cap. Cook; e questa proposizione fu applaudita da tutta l'Europa.

guerra da cento venti pezzi di cannone , il fasto de' Bucentori era svanito. Quella gigantesca arboratura , sproporzionata al corpo de' nostri vascelli , aveva dato luogo a principj matematici ; da' quali era risultato l' esame ragionato del moto de' vascelli e della lor andatura . In luogo di quella selva d' alberi , che incoronavali , eravisi sostituito un nuovo mobile , che li faceva scorrere ; perchè si era saputa valutare con precisione l' azione del vento sulle vele .

In tal maniera , studiandosi sulla costruzione delle triremi degli antichi , di quelle triremi che si facean passar sopra gl' istmi ; ed essendosi trovata la felice combinazione della forza delle vele con quella de' remi ; si era sempre tenuto , soggetto il mare tanto nelle calme , quanto nelle burrasche : poichè vi sono delle calme infedeli , che mentre durano , un vascello , arso dal sole si sdruce : ma se può far uso de' remi egualmente e delle vele , non vi è più pericolo ; e salvasi equipaggio e navilio .

Aggiugnete , che nelle pericolose navigazioni , a traverso di mari incogniti , se mai la corrente porti un vascello ad urtare negli scogli , che minacciano di spaccarlo ; solleciti i remiganti incontimente nel ritraggono , e ne scampa colla rapidità di una trireme del Peloponeso .

Sull' esempio de' Fenicij , questi navigatori erano mercè del loro velame padroni del

vento , e mercè de' remi, anche del mare : essi avevano cangiato la forma de' loro legni secondo la loro destinazione . La marina infine di questo Popolo era infinitamente superiore alla nostra : poichè noi avevamo troppo disprezzato gli antichi , per mancanza di studio sulla loro architettura navale .

Il navilio da corso era il navilio per eccellenza: sembrava, che l'ingegno degli artefici vi si fosse sviluppato con accerto per accrescerne la leggerezza . Questi bastimenti , mercè della lor piatta carena , trasportavansi a forza di curri sopra degl' istmi . Con tal mezzo gli esperti piloti passavano dalle regioni vicine al Polo alla Zona torrida .

Quante volte i nostri capi di squadra non si son eglino rattristati per non avere al lor comando una specie di vascelli così leggeri , che passar potessero avanti ad una flotta nemica , senza che questa potesse raggiungerli! Ma i nostri architetti non avevano letto gli antichi ; e attaccati alla consuetudine (madre feconda d' errori), avevano rigettato quelle innovazioni felici , che danno all' arte tutto il suo sviluppo (a) .

(a) *Tutto ciò , che rende più vicine tra loro le Nazioni , dee volgersi al profitto del genere umano . La navigazione non fa conoscere che i Popoli abitatori delle rive del mare : la necessaria comunicazio-*

CAPITOLO XLVI.

Cristianesimo..

Lo spirito del Cristianesimo comanda, io credo, che si abbiano come fratelli tutti gli uomini, sotto qualunque governo essi vivano, e qualunque sia il culto che professano.

I Cristiani di tutte le comunioni avevano lasciato di militare sotto le bandiere di Piero, di Lutero, di Calvino, per riunirsi allo stendardo di *Cristo*: essi non avevano più da quel giorno in poi che un Simbolo, un Culto, una Chiesa. Un degno Capo della Chiesa Romana aveva operato l'unione desiderata da tutte le Sette Cristiane. Ed oh, quale spettacolo il vedere tutte le Nazioni

ne tra molte contrade del Globo è impedita dalla mancanza di strade. Ecco che l'uomo si è aperto un cammino a traverso di un elemento fino a' dì nostri impraticabile. Un alato navilio ci porterà per l'aria. Assai presto le Nazioni non saranno più separate per deserti, e montagne, di quel che lo siano per fiumi e per mari dopo la spedizione degli Argonauti.

unite insieme indirizzare degl' inni nella medesima lingua all' Ente Supremo (a)!

(a) *Lo spirito umano vuole esser guarito insensibilmente da' suoi errori. Ma è l' opinione che dee combattere l' opinione.*

Quali son mai le idee, per le quali dobbiamo avere il maggiore riguardo e circospezione? Sono le idee religiose. Non vi ha cosa più preziosa all' uomo che la propria Religione. Egli riguarda il diritto di professarla come il primo di tutti.

La credenza, che gli è cara, è un bene suo proprio. Egli è qualche volta maggior crudeltà il volerlo inquietare in questo suo possesso, che rapirgli l' eredità. Si è veduto sacrificare le sue più necessarie proprietà per il mantenimento della sua Religione.

Bisogna dunque rispettare la Religione di tutti, subitochè questa non è nè rivoltuosa, nè persecutrice. Si può essa collocare nel novero degli altri beni. E però il voler ridere su' riti, e sulle cerimonie, di cui un gran numero di persone si compiacciono, è un' ingiuria che si fa loro; ed i proclamatori della libertà debbono riguardare come un attentato tuttociò che mai venisse a molestarla.

La Religione si chiarirà di per se col progresso della Filosofia: ed in fatti ve-

CAPITOLO XLVII.

Teocrazia.

Erano scomparsi dalla terra tutti i governi religiosi egualmente che i governi di-

desi ogni giorno più allontanarsi la superstizione. Se si volesse questa d' una troppo violenta maniera attaccare e colpirla, si correrebbe rischio di offendere d' un colpo medesimo la morale, a cui è strettamente congiunta. E' necessario aspettar che se ne separi; ed è questo appunto il momento, che si ha a tremare: poichè volendo, guarire, si può in vece ammazzare. E chi non sarà circospetto dove trattisi di torre all' uomo la porzione più preziosa della di lui esistenza?

Trattandosi di Religione, l' uomo si attacca con furore a ciò che gli viene proibito. La persecuzione fa i martiri: questi le sette; ed ecco per secoli e secoli esaltata l' immaginazione degli uomini.

Le opinioni chimeriche sono più capaci di accendere la guerra civile, che di scuotere il giogo delle imposizioni. Essa difende assai meglio i diritti della superstizione, che quelli dell' uomo. La superstizione gli sembra più cara che

spotici; ed a questo proposito un vecchio mi parlò come in appresso:

qualunque altra cosa. L'imperatrice di Russia ha detto a questo proposito un sentimento ammirabile: Non vi ha più di sette in uno stato dal momento che l'occhio del Sovrano lascia di affissarvi.

Ecco ciò che ignoravasi dalla parte che governava in tempo della revocazione dell'editto di Nantes. Si erano posti in dimenticanza tutti i principj della ragione, e dell'esperienza: non si sarebbe nè pur dovuto gloriarsi di avere della pietà. La Religione congratulavasi seco stessa d'un immaginario trionfo, ed il regno era rovinato. Sono incalcolabili i mali, che venner dietro a questo editto fatale.

L'uomo di Stato fa al dì d'oggi che la vera pietà tenera e misericordiosa non rinunzia al suo dolce carattere per pascersi delle grida della disperazione, o de' lamenti d'una coscienza, che si vuol violentare. Essa ha troppo rispetto per la Religione per doverla far attorniare da carnefici, a fine d'imprimere il marchio infame delle orribili profanazioni della forza e del furore sopra di un culto fondato sulla persuasione. La Religione perde la sacra impronta, che

« Il Teocratico domina tutto l' uomo : egli vuol sottomettere tutti i suoi sudditi alle sue opinioni : egli crede di avere una saviezza e virtù particolare » .

« I sentimenti religiosi , stabiliti una volta fra un Popolo , hanno una forza superiore a quella di tutti gli altri sentimenti pubblici . I Popoli feroci , bestiali , e in servitù sono d' ordinario i più fanatici » .

« Il dispotismo religioso si è introdotto fra' Tartari , Peruviani , e Giaponesi . Ciò fu nel tempo che cotesti Popoli erano anche più aggravati dal giogo dell' ignoranza . Molti Principi han voluto accozzare in una stessa persona impero e sacerdozio . Il diadema unito alla tiara dà al Sovrano il più esteso potere » .

« Indi l' intolleranza universale . Osservate lo zelo degli Arabi , riscaldato da quel di Maometto . Non vi ha nulla di più terribile de' due poteri nella medesima persona . E' questa la ragione per cui leggiam nella Storia di questi despoti spirituali tanti esempi di furore , ed atrocità » .

Il culto de' Lama è fondato sull' ignoranza de' Tartari . Quando si è potuto persuadere ad un Popolo , che arrivi a credere un uomo immortale , il Sovrano si solleva

la fa venerabile , subito che adotta le passioni della violenza e delle vessazioni.

fino al grado di una divinità vivente. Il sacerdote irritato, e l'orgoglioso despoto nella stessa persona si confondono. E siccome gli eretici sono allora trattati sempre come ribelli, con essi si battono da disperati ».

« Il governo ecclesiastico aveva preso a modello la forma dell'impero Romano: le idee religiose han l'apparenza la più imponente: un edificio religioso non cade che urtato dalla propria enorme grandezza ».

« La Monarchia religiosa è la più perniciosa di tutte; ma viene d'ordinario ad essere disturbata. Gli uomini da un'ubbidienza cieca passano ad un'eguale disubbidienza ».

« Tutti i secoli, e tutti i Popoli non sono suscettibili del pari del governo religioso. I Gesuiti quando han voluto copiare la condotta de' Papi, diedero al lor Generale un uffizio, che somigliava di molto a quello de' Prefetti del Pretorio nel Basso Impero ».

« La polizia religiosa stabilita da essi nel Paraguai non è che una mostra di ciò che la Società si avvisava d'introdurre per tutto il mondo. Non essendo riuscita l'impresa in Europa, e alla China; ebbe solamente qualche successo in America. In tal maniera i Gesuiti vollero unire insieme la temporale alla spirituale autorità. La moltitudine, e la varietà de' loro raggiri, li fecero traviare sovente nel labirinto della loro politica; e fu quindi reciso il filo de' loro intrighi prima che potessero condurre a fine la tela ».

« Non vi ha dispotismo più arrabbiato del religioso ; l'intolleranza guasta la legislazione . Sentite il religioso despoto . Appena si allontana taluno dalle di lui opinioni , viene a commettere secondo lui un atto d'empietà e sacrilegio . Subito che più non si crede , si è ribelle » .

« Il grande oggetto del governo religioso è di allontanare ogni uomo che pensa , d'infamare e render sospetto tutto quello che ispira desiderio di sapere . Dunque il più terribile accozzamento , che possa darsi , si è quello del potere ecclesiastico e militare . Tra noi più non rimane alcuna traccia di questo impero il più assoluto , di cui esser possa rivestito un mortale . Sarà la nostra salvaguardia perpetua l'aver sempre presente all'animo la Storia di Filippo II. (a) » .

CAPITOLO XLVIII.

Scienza delle lingue .

Che avete voi fatto , dissi al mio vicino , dell'Ebraico , del Siriaco , del Greco , del Caldeo ? -- Noi non perdiamo già il nostro tempo , risposemi , nello studio di que-

(a) *Veggasi l' opera intitolata : Portrait de Philippe second . 1785.*

ste lingue morte, e che non han nulla di comune cogli usi nostri.

La scienza delle lingue dilata assai poco la sfera delle umane cognizioni. Si consuma la maggior parte della vita nel sopraccaricare la testa di parole, senz' accrescere che pochissimo il numero delle idee. E non vale egli più l' avere sette pensieri in una sola lingua, che in sette lingue un sol pensiero?

L' acquisto delle lingue assorbe il tempo, e fa logorare la facoltà di pensare. Rammentate i vostri eruditi. Essi sapevano il latino, il greco, e l' ebraico, e poi non ragionavano!

Si è lungo tempo desiderato che il mondo de' dotti si attenesse ad una lingua sola per la diffusione e il progresso delle umane cognizioni: ma questo era realmente impossibile atteso la rivalità delle Nazioni. L' orgoglio di ciascun Popolo, fondato sull' eguaglianza de' diritti, avrebbe voluto dare la preferenza al suo idioma (a). Si avrebbe egli

(a) *Il progetto di una lingua universale, comune a tutti i Popoli, sarebbe molto desiderabile. Imprimere in ciascuna idea il suo proprio carattere, incomunicabile ad altre, farebbe svanire ogni improprietà.*

dovuto scegliere una lingua morta? Ma una tal lingua è fissa, invariabile; e non si sarebbero avute perciò tante voci quante son necessarie per rendere tutte le idee delle arti nuovamente introdotte.

Ogni scienza tra noi ha la sua lingua propria e particolare. Così i medici dell'Europa al tempo vostro, avevano costantemente mantenuto l'uso di scrivere in latino; il che faceva che generalmente vi scrivessero benissimo.

Il tedesco è di presente l'idioma dei Chimici e Naturalisti: l'inglese quello dei Poeti ed Istorici, l'italiano delle Opere da teatro, lo spagnuolo degl'Inni e delle Odi, il francese l'idioma eterno de' Romanzi, e della Politica.

Avendo ogni scienza la sua lingua, colui che la parla (a) è necessariamente forni-

e varietà delle idee, se ne scopre l'impossibilità. Si potrebbe intendersela sopra alcuni oggetti. Ma l'espressioni del cuore, e i termini di un appassionato mancherebbero a questa lingua; e sarebbe secca, uniforme, spiacevole. Per dare in luce un pensiero qualunque, è necessaria un'associazione d'idee, il linguaggio della vita commune c'istruisce assai più che un linguaggio teorico.

(a) Perchè mai le donne egualmente che gli uomini, applicati a parlare in pub-

to d'ogni sorta d'espressioni; e se la lingua adottata non avesse le voci che bastano, non si può impedire il comporcene delle conformi al di lei carattere e terminazione. Un soverchio rispetto aveva in questo particolare renduta la vostra debole e diffusa.

Non vi era, direte voi, che una sola lingua di commercio, nota in tutto il mediterraneo. Ma, giacchè è stato impossibile il far entrare in comunicazione d'idee il Turco, il Russo, l'Italiano, il Tedesco, e noi; noi abbiamo almeno attribuito a tale scienza la tal lingua.

Voi converrete con meco, che il teatro di tutti i Popoli ha bisogno d'una lingua, che faccia perpetuamente allusione a' costumi, alle arti meccaniche, e liberali del paese. Ognuno è persuaso che qualunque lingua stra-

blico, maneggiano la parola con più di facilità e di grazia che gli altri? Non è già che conoscano meglio la proprietà delle voci, e la giustezza dell'espressioni: ma perchè l'organo della favella è più pieghevole, e più sciolto da un lungo esercizio. Se le donne parlano meglio degli uomini, senz' avere una gran perizia di lingua, senz' avere il talento proprio per ordinare i pensieri, egli è perchè le parole servono assai male gli animi profondi e riflessivi.

niera mancherebbe spesso de' vocaboli difficilissimi a supplirsi. Una lingua straniera sarà sempre insufficiente; perchè non renderà mai gli stessi costumi, lo stesso lusso, le stesse variazioni de' motteggi.

Per essere eccellente in una lingua, è necessario applicarvisi per tutta la vita: e però non è egli meglio studiare con attenzione la sua lingua natia, o la sua lingua scientifica, saperne a fondo tutte l'espressioni, e arricchirla di una moltitudine di nuove bellezze, che di studiare delle lingue straniere, che non si posseggono mai a perfezione?

CAPITOLO XLIX.

La gran Legge.

Sentii gridare e pubblicare a suono di molti strumenti un editto Nazionale. Era intitolato: *La gran Legge*. In capo a cent'anni ogni legge civile di polizia era abolita.

Sebbene non vi sia cosa che più inganni quanto il *preambolo* di un editto; questo mi sembrò retto e sincero; e tale era lo spirito che lo aveva dettato. Io ne ho ritenuto le idee, se non le parole. Proviamoci a renderle.

Quel che ha fatto la felicità della tale generazione, è divenuto una sorgente di calamità per la quinta.

Tutti gli stabilimenti, e i più savj in

origine, si logorano all'urto continuo de' secoli. L'incumbenza de' riformatori è penosa: ma è per eccellenza l'impiego degli uomini di Stato.

L'uomo di Stato, che non avesse in capo che le massime d'un governo antico, prenderebbe con molte virtù degli sbagli enormi in politica.

Tutte le leggi nella loro origine sono state fatte necessariamente per la felicità degli uomini; ed il Legislatore ebbe senza dubbio in quel tempo de' pressanti motivi per pubblicarle. Bisogna dunque distinguer quelle che convenir possono al dì d'oggi al riposo della Società, da quelle che non potrebbero che inquietarla.

Le leggi che furon per così dire corrose dal tempo (a), e che vorrebbero qual-

(a) *Il jus Romano, quel jus straniero, introdotto tra noi e che non ci conveniva, non dovrebbe riguardarsi che, come un libro, onde attingere delle cognizioni per l'amministrazione della giustizia. L'insufficienza de' nostri legislatori ha adottato questo codice straniero senza esame, senza restrizione; e di presente ancora, trovandosi senza leggi, i giureconsulti hanno un linguaggio, un raziocinio a parte, e niuno può nè più spiegare, nè più difendere i propri diritti, servendo-*

che volta risvegliare dalla vendetta, hanno il sigillo d'una specie di riprovazione. Poichè anche il tempo è un Sovrano, che cancella ciò ch'è contrario agl'interessi dell'umanità. Se si volessero far risorgere certe leggi antiche, non ci sarebbe un sol uomo, che andasse esente dalle persecuzioni.

Non vi ha che ciò, ch'è utile veramente, che galleggi: il resto è via portato dalla corrente de' secoli quasi altrettanti leggieri minuzzoli, fatti a posta per isvanire nell'abisso del nulla.

Ci son dunque delle leggi, che ci son divenute straniere, e che ciascun giorno il divengono, tanto per il loro eccessivo rigore, quanto perchè più non s'affanno agli attuali costumi; e perchè in somma sono state rimpiazzate da altre più vantaggiose.

Appunto: si ammazzerebbe una gran parte de' Cittadini se si svegliassero improvvisamente delle leggi di sangue, delle leggi stravaganti, che dormono o nell'oblio, o nel disprezzo.

si de' lumi e della ragione, che Iddio ha liberalmente accordato agli uomini.

Un piccolo numero di leggi chiare, precise basterebbe per rimediare al disordine. Ma ci son delle leggi, che sembrano fatte a posta per far vedere l'astuzia del legislatore.

Una legge fu pubblicata in tempi critici: questi tempi non son più: non si è pensato ad annullarla. Si dirà forse: è la legge? Questo non basta, risponderà il ragionatore filosofo. Bisogna che la legge sia giusta; che sia necessaria; bisogna in ispecie che sia vivente, scolpita, cioè, nella memoria dei Cittadini (a). Il farla uscire tutt' armata del

(a) *Il disprezzo delle ricchezze faceva d' uno Spartano un uomo straordinario. L' opposito fa d' un Inglese un uomo intraprendente ed intrepido. L' uno non era più soggetto alla corruzione; l' altro vive intatto in mezzo di essa. Tutti e due egualmente portati per l' eccesso, e per la gloria della Patria, sembra che vivano di alimenti contrarj, e nondimeno proficui: tanto è vero, che l' uomo si modifica secondo i luoghi, i tempi, le circostanze: tanto è vero che la virtù manifestasi sotto forme multiple.*

Il disinteresse, che rende sublime un' anima, non è già un' annegazione di se stesso; ma un sacrificio recato al deposito comune per l' interesse di ciascuno.

Lacedemone, e Londra sono state floride per principj opposti. Sono due Repubbliche degne di questo nome. Ma che direbbe Licurgo, se vedesse la Libertà assisa su mucchj d' oro? Direbbe: cadrà.

suo rigore del tenebroso ricinto, ov' ella si stava nascosta, non sarebb' egli lo stesso che tendere un' insidia mortale anzichè levar alta una fiaccola luminosa?

Qual sarebbe pertanto quell' incredibile autorità, che comandasse di mezzo a un secolo barbaro per l' organo d' un morto, e spesso il più limitato, che comandasse, disse, ad un secolo tutto sciutillante di lumi, che volesse piegare il suo spirito, malgrado l' esperienza, indurire il suo cuore malgrado il sentimento, e sforzarlo malgrado la verità?

Per questa ragione Montesquieu nella parte più preziosa dello *Spirito delle Leggi*, ha dimostrato il vòto e inutilità di certe leggi, anche per amore della giustizia; e tale è appunto la mira veramente utile di quell'

Ma Lacedemone austera, povera, bellissima è caduta, e d' una maniera più rapida che non fu la di lei elevazione.

Miracolo non men sorprendente, quel Cromwell, che si è finquì temuto di qualificare, che ha tenuto il nostro giudizio indeciso, si fece despoto per meglio annientare il dispotismo. Fu veduto incantenare la Patria colla profonda e vasta idea d' innalzarla, anche suo malgrado, e quasi senza ch' ella il sapesse, alla gloria e felicità di esser libera. Qual nome si merita egli Cromwell?

opera. Egli ha con mano coraggiosa scartato i fragili accessori, che avvilivano la maestà del tempio, donde rende i suoi oracoli l'eterna giustizia.

Quelle antiche leggi, che bisogna andar cercando tra le tenebre e la polvere de' libri, sono state talvolta citate dal fanatismo, dalla tirannide, e dall'odio sempre in attività, o da certa capricciosa fantasia, innamorata perduta delle anticaglie, e che ristabilir vorrebbe i principj già estinti di un'opinione trapassata: ma sarà riconosciuta la lor fisonomia spaventevole e morta alla maniera, con cui esse graviteranno sull'umanità, all'indignazione che ispireranno. Dove i costumi son dolci, il moltiplicare le leggi è dannoso.

Tocca all'uomo in carica l'abbattere questi vergognosi monumenti, che ancora sussistono, perchè il disprezzo ha lor salvato l'onore di essere rovesciati. L'uomo in carica potrà senza timore (a) formare delle idee più

(a) *Un legislatore profondo, savio, intento a riparare i mali della sua Nazione, non vi ha nome che avanzi questo; non vi ha gloria che con questa si possa paragonare. Allora sì, che a un mortale è dovuta l'apoteosi; e quando l'umana debolezza profonda il titolo di Dio tutelare a costui, la riconoscenza lo giustifica.*

ragionevoli, e più dolci, e dar retta in questo punto allo *spirito del secolo* che non è in sostanza, che la voce di tutti insieme i contemporanei.

E non era forse una vera disgrazia ne' secoli antichi l'inondazione confusa di tante leggi proibitive? Tutte proibivano; niuna permetteva, incoraggiava, esortava. Sempre minacce, sempre ostacoli, e mai un invito amorevole (a).

(a) Ogni abuso vuol essere attaccato differentemente. Ora bisogna portar la scure, separare violentemente e distruggere d' un sol colpo l' albero velenoso fino alle radici: ora contentarsi di spargere i germi, e rimettere al tempo la cura di farli sviluppare.

Ricordiamoci sempre del dato di Solone: Io ho dato agli Ateniesi, non già il miglior Re; ma le leggi più che fosse possibile migliori per essi.

E però la legislazione dipende visibilmente dalle circostanze; ed essa dee esser variabile in tutti gli Stati che non sono assolutamente isolati. Un' opinione nuova, e che divien generale; una scoperta giustifica i cambiamenti. E' necessario riabilitare delle antiche istituzioni: le passioni violente, impetuose, ardenti debbono ricevere un freno: un pro-

Furono dunque abrogate tutte le leggi civili nello stesso giorno; ed il nuovo codice cangiato giusta la volontà generale, ripigliò il suo vigore per cent'anni solamente.

getto, che è prontamente eseguito si logora e perisce: gl'inconvenienti prendon luogo di vantaggi.

Il progetto dee scoppiare come il fulmine. S'è presentito, il gran numero de' malvagi, interessati agli abusi si stringono, si uniscono, e formano delle invincibili conventicole. Ma che? La virtù non avrà egli mai il coraggio, che caratterizza il vizio? Dond' avvien mai ch'ella ne manchi? E pure ce ne abbisogna per una rivoluzione. Subito che sono entrate in capo le idee, e perchè mai tardasi ancora a dare il colpo rigeneratore? Se per timidi o anzi colpevoli riguardi si lascia radicare il male che scopresi, tutto è perduto, tosto che è passata l'epoca fissa per la rinnovazione. La fiaccola accesa illanguidisce, si spegne; e l'estremo della disgrazia si è di credere che il bene sia impossibile.

CAPITOLO L.

Il Professore di Storia Naturale.

Ascoltai un Professore, che sosteneva una *tesi* sulla generazione. Curioso di sapere quali idee aver potesse questo Popolo sopra un mistero che stordisce, e confonde tutte le nostre riflessioni, vi porsi orecchio con una somma attenzione. Il Professore alzò la voce, e disse:

Uditori (non vi erano donne), il più incomprendibile de' misteri è libero d'una parte de' suoi veli. Egli è il primo che ci abbia istruito, Spallanzani. Deh, rimanga un tal nome in un posto onorato nella vostra memoria! (E intanto segnò a dito rispettosamente il busto di questo Autore). Egli vi ha detto come formasi la digestione; egli oggi viene a dirvi come siete venuti al mondo.

Udite meraviglie: poichè, chiunque voi vi siate, ne sarete storditi.

Tutti gli antecedenti sistemi son rotti, o meglio ridotti in polvere. Spallanzani ha avuto occhi da vedere; e voi vedete con esso. Non vi è mai stato naturalista nè più attento, nè più paziente, nè più veritiero. Egli ha sacrificato l'amor proprio per ridire con semplicità ciò che il di lui perspicace inten-

dimento aveva scoperto dopo le più costanti e meglio collegate osservazioni.

Sembrava una volta, che il mistero della generazione superasse la capacità dell'uomo: perchè l'uomo lo esaminava ora con una immaginazione erronea, ed ora con organi imperfetti. Imperciocchè chi v' ha mai, che non si sia coniato un sistema sulla causa dell'origine propria? Chi v' ha che maravigliato non siasi della sua nascita? Il dotto, l'ignorante hanno egualmente meditato; e le ipotesi non sonò altre volte costate nulla nè a Buffon, nè a *Reverendi Padri Cappuccini*.

Chi a forza d'immaginazione faceva un sogno poetico in seno al riposo del gabinetto: chi voleva con l'occhio armato d'un microscopio intavolare un commercio colla profondità della natura. Ma che cosa egli è mai un occhio quando si ferma alla superficie; quando prende i primi oggetti, ch'egli osserva, per termine delle cose esistenti?

Se i vetri ottici cangiano la forma, e la grandezza degli oggetti, chi mi dirà precisamente ciò che sia l'occhio dell'uomo? L'uomo aveva temerariamente deciso, che nulla esistesse colà, ove nulla vedevasi.

Questa incalcolabile profondità, superiore all'umano intendimento, e che l'uomo accorda senza difficoltà; la nega egli poi in ciò ch'è sotto di lui. La divisibilità della materia lo spaventa assai più che l'immensità dello spazio. La di lui immaginazione compren-

de la moltitudine de' corpi celesti in un voto pressochè senza limiti: ma ripugna a capacitar-si sugl' infinitamente piccoli, e a discendere in quest' altro abisso, niente meno profondo, in vece di accusare l' impotenza del suo organo: l' uomo ha sempre amato meglio d' immolare la sua intelligenza a' ristretti confini della vista.

La di lui intelligenza non ostante avea fatto un gran passo. Carlo Bonnet, meditando con tutte le forze del suo luminoso pensiero, avea creato il sistema della preesistenza de' germi, perchè ragione il voleva, e comandavalo in tal maniera. Ma non era questa tutta via che un' ipotesi in mezzo all' ombre più folte, allor quando comparve Spallanzani, e diradò con un purissimo raggio quelle tenebre.

Questo sagace fisico, paziente, coraggioso ha girato, ha toccato il suo soggetto sotto tutti gli aspetti possibili. Egli ci ha fatto vedere, che ogni feto animale, e vegetale era un essere organizzato, organizzato sì, ma in miniatura; ch' esisteva tutto nel suo complesso prima della sua nascita, cioè, prima del suo più grande sviluppo; il quale non era allora che invisibile e a' nostri sguardi nascosto: il che non impediva ch' egli non esistesse nella sua incomprendibile picciolezza. Poichè che cosa è finalmente l'occhio nostro? Un organo, ripeto, limitato, a cui la natura ha applicato un vetro particolare, un vetro illu-

sorio, un vetro di sua composizione. Era dunque riserbato all'umana intelligenza l'andar molto al di là di quel che l'occhio nostro grossolano poteva osservare; e Haller, e Carlo Bonnet avevano già rovinato mediante i loro raziocinj il troppo famoso sistema delle molecole organiche.

La sola intelligenza avrebbe dovuto farci comprendere, che un tutto unico, e nondimeno sì complicato nel prodigioso rapporto delle sue parti, un essere che comunica con tutti i punti del Globo, e degli astri, non poteva essere il prodotto di due forze separate, nè poteva dipendere da una simultanea iniezione; che infine una sì perfetta macchina esser non poteva l'opera d'un doppio meccanismo.

Il Metafisico aveva pensato, che la persistenza del feto fosse evidente, e che l'accoppiamento casuale dell'uomo e della donna non determinasse già la creazione; ma sì bene lo sviluppo di un tutto armonico. Tra le sue meditazioni aveva egli detto a se stesso: come mai l'uomo col suo cuore, colle sue arterie, vene, viscere, muscoli, nervi, ossa, sensi, come mai una macchina così maravigliosa (in quella moltitudine di parti, niuna delle quali potrebbe essere essenzialmente tolta di luogo) sarebb'ella il prodotto ogetto di due ciechi movimenti? Il padre e la madre di Newton han poi veramente creato questo essere interessante, che legar doveva

una serie magnifica di rapporti con tutti gli altri esseri dell' universo , e che doveva far leggere su tutti i punti della creazione il nome sublime dell' Eterno, che vi si trova improntato?

Spallanzani è stato il primo che ha veduto ciò che il Metafisico aveva conceputo ; egli ha veduto il feto preesistente, egli lo ha veduto nel seno delle femmine prima della di lui fecondazione . L' uomo che ritratto si era o sotto del pirronismo , o stavasene ostinato sulle negative, è costretto a seguitare i fatti più chiari della luce del Sole , i quali tutti contestano , che i feti de' corpi organizzati preesistono nella fecondazione , e preesistono nelle femmine .

E però noi esistiamo già da più migliaia d'anni . Noi ce la dormivamo tutti ne' lombi della prima donna ; noi dormivamo invisibili in quella nostra culla , ed al bujo . L' Essere e legislatore degli esseri ha creato con un atto solo di sua volontà tutte le generazioni degli esseri organizzati , ch' esisteranno per tutta la durata del pianeta , dove hanno ad abitare . Le generazioni , che vivono al giorno d' oggi sviluppate sul teatro del Mondo , erano ammonticchiate , ristrette in ciò che noi chiamiamo piccolezza infinita ; perchè noi pigliamo in iscambio pel niente ciò che non vediamo ; e vi sono intanto rinchiusi e serrati nel mondo , che abbiamo sotto degli occhi , molti altri mondi serrati e nascosti . Così ha voluto l' eterno Architetto .

Se l'immaginazione trovasi oppressa da tal sistema; la ragione se ne conforta in meditando; la ragione lo adotta. Niente è costato all'Onnipotente che ha conformato i germi nella lor piccolezza incredibile colla stessa manò, che ha lanciato nel vòto i pianeti ed i Soli. Un ente limitato non può essere la causa della propria esistenza: egli è piaciuto all'eterna Provvidenza d'organizzare in un atto solo tutta la serie degli enti. Ciascun individuo ha tutte le membra, i suoi organi, i lineamenti ancor prima ch'esca alla luce; ha la facoltà eziandio di conformarsi, nutrendosi, con egual somiglianza le parti mercè degli elementi da se lavorati, e di crescere mediante cotesta assimilazione.

Noi ammettiamo che un bambino, alto un piede e mezzo diverrà un essere gagliardo, lungo sei piedi, capace a impugnare una lancia, e a menar in giro per battersi un ferro tagliente; e non vogliamo che quest'essere di un piede e mezzo, ch'esce degli abissi immensi della natura abbia avuto la piccola esistenza che fa sbalordire la nostra immaginazione!

Essa c'inganna, perchè c'inganna l'occhio nostro; perchè ci fa scorgere sugli orli della piccolezza l'annientamento. Ma dovrà egli rigettarsi una verità; perchè ad un nuovo fenomeno si perde la nostra immaginazione? E non si è forse veduto nella cipollotta del giacinto il fiore che ornar doveva

in quattr' anni i nostri giardini? Il picciol granello dell'olmo non rinchiud' egli necessariamente nel suo guscio quell'albero immenso che vegeterà per de' secoli? Il di lui legno, la corteccia, le radici, i rami, le foglie, i fiori, la semenza, i vasi si trovan egli compressi nella vegetale conserva? La tenuità della luce, del suono, delle particole onoranti, la filosofia corpuscolare per ultimo non ci fa ancora bastantemente avvisati, che vi sono de' fenomeni strani là dove più non ci serve l'organo della vista?

Creiamoci in idea una femmina gigantesca, i cui lombi eguagliassero in grossezza un globo qual è quel di Saturno. Allora l'occhio dell'immaginazione, osservando de' feti, lunghi cento venti piedi, avrebbe minor difficoltà per quanto io ne stimo, a ravvisarli incassati gli uni negli altri. Ma sebben noi vediamo distintamente il seme, senza cui non nascerebbe la quercia, ci vuol troppo a farci adottare un secondo prodigio, e ricusiamo di considerare in quel seme il deposito degli *alberi-feti*, che sviluppar deggionsi dopo il primo. La sua macchina è organizzata per una legge generale e conforme al piano dell' universo. Il microscopio non è egli fatto per darci una giusta idea della profondità degli esseri, e dello sviluppo, di cui sono suscettibili?

La natura sotto il misterioso suo velo, osserva un costante tenore: le di lei leggi na-

scoste confondono e stancano la cecità nostra: ma la di lei maestà non esiste meno per essere occulta.

L'Eterno ha lavorato l'infinitamente piccolo come i globi risplendenti di luce. Egli ha un occhio ben diverso da quello, che ha dato alle sue creature. Egli ha formato tutto in un sol atto, e d'un sol gitto; e presentemente non vi han più che sviluppi. Tal è il vero sistema della generazione nella sua primitiva grandezza e semplicità. Spallanzani è quello che ha levato il velo, e che in vece di romanzi che ci si davano in addietro, ha messo sotto i nostri occhi la dimostrazione di queste rare scoperte.

Spallanzani ha provato che la copula non è necessaria per lo sviluppo de' feti; poichè dopo la morte del maschio il licor seminale conserva la sua energia, e la stessa virtù fecondante risiede in una gocciola impercettibile.

Per ultimo, per un colpo d'ardire da che il mondo è mondo non più udito, Spallanzani fu il primo che fecondò artificialmente una cagna colla punta di un pennellino affilato. ^(a) E non siam noi obbligati ad ammirare e tacere al veder la natura, che presenta sì sorprendenti fenomeni, che o l'ingegno, o la stravaganza umana non avevano mai osato nè pure di sospettare?

Dio, che governa con leggi costanti l'universo, non crea nulla di nuovo. Lo sviluppo successivo è conforme al piano iniziale, e

(a) Mediante una sottile appuntata Siringa
infr. o. della nell' Organo femminile. V. questo
grande Naturalista nella sua dissertazione
Sulla fecondità artificiale C. V. §. CLXXIII

Pio: Carattoni

finisce d'imprimerli il carattere d'unità e grandezza. Non è già che questi esseri infinitesimali siano profusi all' infinito: no, senza dubbio. Quantunque invisibilmente rinserrati l'un dentro l'altro, hanno il lor termine; e la donna sterile, per esempio, è l'ultimo anello della catena.

Noi adunque esistevamo prima della nostra nascita. Il nostro essere faceva già la sua figura, ma in piccolo: ecco tutta la differenza. Ma siam forse noi più grandi al di d'oggi, avuto riguardo all' immensità dello spazio, e alla profondità di tutto ciò che ne circonda? Se la nostra immaginazione rimane sbigottita, si umilj bensì, ma non nieghi ciò che non può intendere: il nostr'occhio materiale rapir ci vorrebbe la precedente esistenza: giugniamovi colla prespicacia del pensiero: l' IO allora sussiste. Facciamoci almeno questa obbiezione: sappiam noi se gli umori vitrei, che compongono l'occhio nostro, non determinano forse un'ottica particolare, che ci dà le apparenze, delle quali abbiamo bisogno?

Non solo la nostra prima madre ci aveva tutti in corpo, ma tutti ancora nutritivi. E' questa una conseguenza necessaria; e l'idea della circolazione universale, che discende nelle dure viscere della terra, serve ad illuminarci intorno a questo fenomeno, che trovasi legato intimamente con quello dell' esistenza.

Non è possibile il dire qual sia la maestosa profondità della natura . Poichè non è neppure possibile il ristignerla in un libro, o in oziosi concetti . Bisogna venire a' fatti . Spallanzani ha cimentato i vegetabili . Egli ha fatto vedere che il ramoscello del susino , innestato sul mandorlo , produceva costantemente delle prugne ; perchè tutti i feti delle prugne , che si mangiano , sono chiusi materialmente nel ramoscello del susino ; e mai questo ramoscello produrrà una mandorla .

Dopo ciò , continuò il Professore con un sogghigno leggero , che diventa egli il mondo organico , immaginato da Buffon ? Non ve ne rimane più alcuna traccia : esso è tra tutti i sistemi noti il più stravagante . La Metafisica lo aveva rigettato anche prima , che gli si contrapponesse la natura , le sue formole e quella moltitudine di fatti combinati , che fanno evidentemente conoscere la di lui incoerenza . Un essere mirabilmente congegnato , e la cui retina è legata con tutti i punti dell' universo , era composto nella maravigliosa sua economia di mille pezzi di rapporto . Questa ipotesi strana non poteva che ributtare , o affliggere la ragione . Questo infelice sistema può mettersi insieme con l' altro , non meno stravagante , e non meno follemente ardito della formazione de' pianeti .

Ammaestrati dalla caduta di queste vane pompose idee , ci lasciamo di presente correggere del temerario orgoglio dallo spirito di

pazienza e d' osservazione, mercè del quale siam liberi dal desiderio insensato di voler colle mani vote essere l' architetto del tempio della Natura. Spallanzani seguendo e interrogando i fenomeni, è disceso nelle di lei fontane: ha ridetto ciò che ha veduto con una semplicità di stile, che non ha bisogno che di presentare la verità per sorprenderci, e per occupare il nostro pensiero, afforzandone la naturale chiarezza.»

Ciascuno salutò rispettosamente il busto di Spallanzani; e ritirossi dicendo con bassa voce: *Oh altitudo!*

CAPITOLO LI.

Terre incolte.

In vigor d' una legge, sempre permanente, e sempre rispettata, ogni terra incolta apparteneva di diritto al primo che l' occupasse, il quale la cavava o con aratro o con zappa, vi piantava un albero, o dissodavala secondo la natura o valore del terreno.

Più non si veggon ora di quelle lande, che l' ignoranza e la pigrizia condannava una volta ad un' eterna sterilità (a): più non vi

(a) *La proprietà del campo è la di lui cultura. Lo spirito della legge che fissa le*

son rocche , che la fatica dell' uomo non possa fertilizzare . Gli antichi han rappresentato l' agricoltura sotto l' emblema d' una donna robusta che pianta un arboscello , da essa considerato come da una madre amorosa un suo figlio . E perciò ogni ricolta dipende dal grado d' affetto , che si ha per gli oggetti della cultura .

Un Popolo , che non ha di che alimentarsi , è senza potere, s' egli non si affeziona alla terra , che i germi tutti contiene delle produzioni ; se non le chiede nutrimento e fuitta ; abbia egli pure quanto si voglia oro ed argento , è sempre povero .

Le manifatture non debbono aver luo-

proprietà delle terre , non ha potuto essere altro che quello di pagare il travaglio del coltivatore . Egli è evidente che la legge non ha mai potuto avere in vista di dare a' cittadini il diritto di rendere inutili , se lo vogliono , le terre dello Stato , non coltivandole : sembra perciò che debba perdersi il diritto di proprietà che si ha sopra una terra quando si lascia isterilire ; ed il proprietario dovrebbe esser tenuto ad abbandonare a chi li occupa per il primo i terreni , quando ne ha troppi : poichè come pretend' egli di possedere de' campi più assai di quel che può coltivare ?

go che dopo l'agricoltura . Le derrate sono una ricchezza superiore a quella de' metalli.

Si aprano gli annali del Mondo , e si troverà che le Nazioni agricole a lungo andare sono vittoriose . Tocca all'amministrazione di correggere ciò , che vi ha di difettoso nel clima (a).

Quando il vostro Colbert si è creduto di poter arricchire un regno come la Francia col

(a) *Un genere di lusso pernicioso alle campagne , pregiudiziale all' agricoltura è l' abuso de' parchi . Il proprietario di una bella terra vuole avere un castello , e vicino ad esso un parco . Egli non conta per nulla i terreni che ruba all' agricoltura : egli fa piantare de' carpini , e sparger di sabbia que' vasti campi , che producevano ubertose ricolte . Essendo il parco attiguo generalmente al castello , occupa altresì la terra migliore , la più fertile , quella che fu sempre coltivata con più d' attenzione , e che vien ora condannata alla sterilità . Allora il coltivatore posa l' inutil vomere , per condurre quì e quivi il cilindro , che serve ad unire le piote , e appianare i viali . Invece della falce , che segava le spiche , egli prende il pennato per rimondare le spalliere . I santi della tenuta corrono alla città per indossarsi una livrea , e non ri-*

solo ajuto delle manifatture, si è ingannato: l'agricoltura è quella che fa nascere le materie prime (a). Per farla fiorire è necessario il travaglio dell' uomo.

Si è parlato molto della Popolazione: ma qui non trattasi di una gran moltitudine; trattasi della felicità.

La terra non è che un deposito tra le mani de' suoi proprietarj. Ogn' uomo, che ha braccia e vuol impiegarle, ha un reale diritto alla sussistenza che può guadagnarsi col suo lavoro.

La circolazione è ricchezza; e il consu-

tornano al villaggio che per servire il padrone, ed esaltarvi la corruzione fisica e morale.

La veduta di un gran parco offende i miei sguardi, e non penso che con dolore alla mano malefica che ha renduto quelle terre infeconde.

(a) Colbert fabbricò sempre, e non creò mai; alzò l'edifizio prima del ponte: il manifattore si assorbì il ministro, e il fabbricante la vinse sopra l'uomo di Stato. Fissò troppo sulle arti il suo sguardo, e non si arrestò quanto bastava sull'agricoltura. Un legislatore più esperto avrebbe veduto la grandezza della monarchia nella riproduzione delle prime materie.

mo delle derrate non s' ottiene che mediante la circolazione del denaro .

I vantaggi del Commercio esteriore non possono esser veri che quando sono scambievoli. E' necessaria una concorrenza eguale, affinchè sussista l' incoraggiamento tra' diversi lavori, e prodotti dell' agricoltura e dell' industria .

Oh , Popoli , creduti incivili ! Quanto eravate voi barbari ! quanto ingiusti ! quanto ignoranti ! Avete voluto occupare esclusivamente il Commercio : e pur questo non esiste che in una perfetta libertà . E come infatti si è potuto credere di potersi arricchire a spese de' vicini ? Imperciocchè non perde l' uno senza che l' altro perda egualmente . Allora soltanto regnerà nella terra la prosperità, quando ciascuno godrà de' suoi naturali vantaggi . Volere appropriarsi forzatamente le tali ricchezze particolari , egli è un farsi ridicolo ; egli è un imitare i selvaggi del Canada , che si fanno tra loro delle guerre crudeli per contrastarsi pochi jugeri di caccia quando potrebbero , coltivando il lor paese , assicurarsi una copiosa sussistenza .

Per tal maniera per pochi utili di un equivoco commercio le Nazioni d' Europa si facevano delle piaghe profonde , e rovinavansi per una mal intesa gelosia : poichè la pace e la libertà del Commercio son quelle sole cose che favoriscono la Repubblica generale ; e l' interesse pur generale d' una Nazione non

può essere che la collezione degl' interessi di ciascuno degl' individui che la compongono .

Il Commercio esteriore non è dunque egli il gran mezzo di far ricca una Nazione? Poichè come definire le ricchezze se non se come comodità? L' accrescimento della Popolazione non dee mai essere il fine diretto: basta che non vi sia un sol uomo , una sola terra inutile , ed il Governo sarà nella sua perfezione .

Ricambiare eternamente derrate con danaro era una delle enormi follie delle Nazioni , che ci han preceduto . Gli Spagnuoli , i Portoghesi con tutte le lor miniere d' oro e d' argento erano men ricchi delle altre Nazioni . E come astringere i particolari di uno Stato a privarsi de' piaceri della vita per accumulare denaro? La scoperta del nuovo mondo , col dare una prodigiosa quantità di nuove derrate offerte al nostro gusto e bisogni , ha esatto in appresso , mi si dirà , un maggior numero di segni rappresentativi di quelle ricchezze . Si conceda . Ma perchè mai l'Olanda fu più ricca in proporzione che la Spagna? Perchè in Olanda eravi più di lavoro proporzionatamente che in Ispagna . Ch' esca il danaro , vi ha minor male , quando però il danaro è derrata . Il lavoro degli abitanti determina in uno Stato la di lui vera ricchezza . Tutto dipende dalla circolazione . La bilancia del Commercio è sovente illusoria ; poichè l'immaginazione la fa o sollevare o traboccare a sua posta .

CAPITOLO LH.

Sopra una questione.

Credete voi l'eguaglianza delle teste umane? ---- No: e l'esperienza di quasi otto secoli ce lo ha comprovato contro il vostro *Elvezio*. Gli uomini non nascono eguali in ingegno. E come pretendere, che tutti abbiano le medesime disposizioni, che l'estrema ineguaglianza de' talenti non dipenda che dalle circostanze, quando uscir si veggono da una testa sola le influenze le più straordinarie, quando un sol uomo se ne tira dietro de' milioni, quando i destini d'un impero dipendono dall'impulso, che gli dà la di lui mano? Esso ora s'innalza, or s'abbassa secondo che o si fa vedere, o nascondesi l'uomo grande: esso dà alla sua Nazione una incontrastabile superiorità, o falla rientrare nel bujo tosto che l'abbandona. E non vi è stata forse una differenza essenziale tra il cervello di Licurgo, di Cromwell (a),

(a) Questo Cromwell qual bene non ha egli fatto all'Inghilterra col famoso Atto di Navigazione! Da questo Atto si scorge, ch'egli leggeva in qualche modo nell'avvenire, discernendo fin da quel tempo i più rimoti avvenimenti dell'Europa.

di Lord Chatam e quello di tanti inetti Amministratori?

Nel formare il piano di quest' Atto si dà a conoscere per uno de' più gran politici dell' Universo . Questo marittimo regolamento stabili per sempre in favore della sua Nazione l' equilibrio del potere sul mare . In un solo sistema vi han tutti i rami che servir dovevano a far un tutto della potenza dell' Inghilterra: egli vi epilogò lo spirito della Nazione; ed è questo il pezzo di politica la meglio combinata; dove niuna cosa va a posare sul falso; e pure è l' opera d' un sol uomo! Oratore in un linguaggio mistico, ma adattato a' tempi, se prendeva il tuono d' un ispirato, ebbe la qualità d' un generale . Dopo di avere parlato a' fanatici, sapeva guadagnar le battaglie col suo valore . Egli soggettò rapidamente l' Inghilterra, la Scozia, l' Irlanda .

Ma come mai un privato oscuro diventò egli padrone per dieci anni di tutte le deliberazioni d' un illuminato parlamento? Come mai diventò egli l' anima d' un corpo lacerato da tante e diverse fazioni? Ecco l' opera d' un sol uomo! Potente nelle armate, potente ne' Comuni si servì del parlamento per rovinare il Principe, e rovinò poi il parlamento

I Tribunali, le Legioni, gli uomini sono gli stessi. Cangiasi il capo, e con esso la

mediante una cabala ch' egli aveva creata.

La maschera d' ipocrisia, di cui portava coperta la fronte, lasciolla improvvisamente cadere, e si servì del fanatismo di un sanguinario partito per abolire in un giorno la monarchia, e far morire il suo Re sul palco. Quale avvenimento! Dissipa in seguito i Pari, sottomette i Comuni, si fa beffe degl' indipendenti, e distrugge quella libertà, al cui nome erasi versato il sangue reale.

Sotto di un titolo novello e specioso si rende il monarca il più assoluto che si fosse mai veduto sul trono dell' Inghilterra. Qual cospiratore! Maschera il suo dispotismo; e, che fa maggiormente stordire, il rende utile all' Inghilterra, preparando alla sua Nazione l' impero del mare: ecco l' opera di un sol uomo!

Newton meditò per trent' anni il sistema dell' universo, e il trovò: Cromwell, a cui Carlo I. negò un grado militare, disse: Me ne vendicherò; e cader fece recisa la testa del suo Re.

Il Czar, Federigo, Caterina II. che a' dì nostri han fatto cose s, grandi, sono di sostegno all' opinione, che attri-

fortuna dello Stato. Osservate la testa di Federico; essa è come la calce de' suoi Stati: essa sola fa il contrappeso in Europa.

La gloria o il disonore delle Nazioni è subordinato visibilmente all'ingegno, che dà loro le sue opinioni, le sue idee; che ispira loro o il suo amore, o i suoi pregiudizj; e che portale con rapidità o al colmo della grandezza, o negli abissi.

Basta semplicemente dar un'occhiata alla Storia per essere persuasi di questa gran verità; che un sol uomo influisce sull'universo, e sui secoli; ch'egli determina la felicità, o sfortuna de' Popoli; ch'egli è l'origine delle rivoluzioni più straordinarie e lontane. Verità grande e terribile, che dee far raccapricciare gli amministratori degl'imperi, e far loro misurare i passi, se han cara la vera gloria. Qual perdita fece egli mai Luigi XIV. nel perdere Eugenio? ecco in che è utile la Storia, soprattutto a' Principi.

Nelle arti l'ineguaglianza delle teste umane è anche più visibile. Mirate il poeta, il pittore, lo statuario, che faticano per tutta la vita nelle aride combinazioni di una bassa mediocrità. Essi non potran mai slanciarsi oltre al circolo assai ristretto, che disegnò loro

buisce a tale o tal altro uomo una decisa superiorità sull'ingegno de' suoi simili.

l' ingrata natura. Chi ha ingegno, alla prima pagina, al primo tratto del pennello - maneggiando, stemprando l' argilla annunzia, ch' è nato per dar la vita a tutte le sue produzioni.

Avete voi veduto un autore, nato senza immaginazione qual era il vostro Accademico de la Harpe, acquistarne? Dodici tragedie consecutive non presenteranno neppure una scena nuova: tutto sarà reminiscenza, tutto imitazione. Quale scrittore vi ha mai, ch' entrando in carriera, annunziato non siasi a un dipresso qual è al dì d' oggi? A che serve un' ostinata fatica senza una scintilla del fuoco divino?

La natura fa tutto: ella ci dà il germe dell' ingegno. La nostra incumbenza è di svilupparlo; nè mai le nostre fatiche, i nostri sforzi oltrepasseranno i limiti reali, ch' ella ci ha assegnato.

Le prove d' una stampa, che sono le medesime, e che non pertanto han ciascuna la lor varietà distinta, sono l' immagine della illimitata quantità delle copie, ch' escono d' un tipo comune, d' un principio individuale, essenza della natura, e il cui segreto non può palesarsi a' nostri deboli sguardi.

Lo spirito degli uomini somiglia i metalli: la differenza, che vi si ravvisa è la stessa. Quì un cervello di piombo, là è d' oro; più lontano di stagno, imitante l' argento.

CAPITOLO LIII.

Liquidazione de' debiti dello Stato.

Noi abbiamo liquidato i debiti dello Stato, mediante un' operazione assolutamente necessaria, e utile eminentemente. Si è finalmente decisa *l'alienazione del Patrimonio materiale della Corona*; perchè l'esperienza aveva provato, che i semplici pegni di questo Patrimonio non erano di alcun sussidio, ed erano anche occasione che venisse a perire. Si lasciava andar a male; se ne affrettava la devastazione; affinchè il Re non avesse interesse a esercitarne il riscatto.

Le persone potenti, che avevano fatto servire il lor credito per ottenere a titolo di pegno delle Signorie *demaniali*, facevan uso del medesimo credito, perchè non ne fosse in esercizio il riscatto. Dal che ne veniva che queste vendite fatte a vil prezzo per un tempo limitato, avevano nondimeno per li possessori de' pegni l'effetto delle vendite perpetue, senza dar corso al diritto di servitù a riguardo del Re con far succedere de' cambiamenti.

Non sarebbe mai troppa la moltiplicazione de' proprietarj; conseguentemente non sarebbe mai troppa la divisione del Patrimonio regio; tanto per migliorarlo e accrescer-

ne i prodotti ; quanto per facilitarne le mutazioni , ed aumentare il prodotto che ricavasi dalla di lui servitù a beneficio della Corona : imperciocchè quella che collega ogni cosa si è la gerarchia di questa specie di molle e di dipendenze .

Accadeva pure a' tempi vostri , che gli Officiali del Patrimonio , che non erano personalmente interessati a conservarlo , il perdevano di vista a segno che diveniva facile a snaturarlo , e confonderlo co' loro beni ereditarj .

Venivano in tal modo a perire i fondi d'un Patrimonio , le cui rendite erano altre volte bastanti alle spese della casa reale , al sostegno e splendore del trono ; quando non si levavano ancora sulla Nazione le tante e diverse contribuzioni , che ne fanno di presente la ricchezza .

Con un suolo fertile , con l'attività , ed industria , e con tutti i mezzi di esser felici , un debito immenso rendeva nulli tutti questi vantaggi .

Stabilita una volta l'alienabilità del Patrimonio , noi avemmo i mezzi di accelerare la liberazione dello Stato , i progressi della di lui potenza , e la felicità de' Popoli .

Noi abbiam ottenuto i maggiori vantaggi quando dilatando la sfera delle nostre idee , uscendo dalle fasce , e scuotendo il giogo de' vecchi , miserabili pregiudizj , ci siam sollevati ad oggetti al tutto nuovi .

I debiti del Re erano necessariamente debiti dello Stato ; poichè vascelli , fortificazioni , mantenimento di truppe , affari straordinarj ec. provenivano da pubblici prestiti .

Era dunque una cosa insoffribile il pretendere di dire , che un Re di Francia non può in caso veruno trovarsi obbligato dagl' impegni che avesse contratto il di lui predecessore . Poichè il Re non può liberarsi da tutti i carichi (anche incomodi) de' quali trovasi aggravata la di lui proprietà ; perchè il denaro prestato al Re suo antecessore , avendo fatto lo splendore del trono , e il sostegno dello Stato ; lo Stato ed il trono debbono assicurare gl' interessi delle somme prestate , o operare il rimborso de' capitali .

Questo è ciò , che ci è sembrato incontrastabile ; questa volta la politica ha comprovato gli ordini della giustizia : perciocchè le leggi fondamentali sono rispettabili in tanto che non pregiudicano agl' interessi d' una moltitudine di creditori legittimi , ed assicurano a tutti la quiete , ed una sicurezza reciproca .

Illuminati i Re da un sentimento interiore non si sono prevaluti di una prerogativa , il cui esercizio , funesto al credito pubblico , ai nostri costumi , e a' nostri averi avrebbe oscurato la lor gloria .

Il Re rappresenta lo Stato , e non fa che un tutto con esso . Le leggi proibitive dell' alienazione del Patrimonio furono pienamen-

te rivate. Non altra contavasene che l'ordinanza del 1566., che sola rivestita delle forme legali, poteva anche sola meritarsi il nome di legge. Il credito dello Stato si rialzò: si triplicò il valore de' fondi *demaniali* atteso il prodotto della lor servitù, ed in conseguenza de' fondi destinati all'estinzione del debito Nazionale. Questo cambiamento ardito sì, ma non meno felice, diede ogni giorno più allo stato politico il più alto grado di forza e di energia.

Noi abbiam veduto ben diversamente da voi, e ce ne siam trovati contenti: poichè non abbiam già consultato quegli inetti Giureconsulti, che facevano della Francia una specie d'appalto, e volevano soggettarla a miserabili piccole leggi di sostituzioni convenevoli ad una capanna (a).

(a) *L'uomo di Stato, che corrotto dalle idee di un potere non soggetto a variazioni, ammetter volesse la ingiustizia nella politica sarebbe ben poco illuminato. Il tempo fa penetrare i più vivi suoi raggi negli abissi d'iniquità. Si fanno delle riflessioni sugli avvenimenti, sulle violenze, sulla mala fede, si dipinge sotto colori durevoli quali sono le turbolenze perpetue, che nascon l'une dalle altre, l'odio, il disprezzo, la vendetta, che sembra debole, ma che*

La guerra del 1757. ha molto pregiudicato agl' interessi della Francia . Essa perdet-
te un miliardo e più di effettivo , seicento e
più mila uomini uccisi, o morti in consequen-
za di una guerra infelice in tutte e quat-

*veglia anche quando pare addormenta-
ta tutto fa sforzo contra l'ingiustizia.
Quegli uomini in carica , che a prima
vista sembrano potenti quanto basta per
insultare le leggi dell' equità , per sot-
trarsi all'opinione pubblica , vi son sog-
getti col tempo anche più che semplici
privati : essi perdono il lor credito , la
loro forze , l'onore .*

*Ma riman loro , risponde il vigliac-
co , la fortuna . Si conceda . Niuno gl'
invidia per ciò . Ma quando si è salito
in Europa al governo di un impero ,
quando , cioè , si è giunto al grado di
ricchezza , ch' è retaggio di questa con-
dizione , non si ha , per quanto io n' av-
viso , ad acquistar altro che gloria ; e
questa stessa vende a più buon prezzo i
suoi favori a' ministri , che agli altri .
E perchè un uomo in carica , per alcuni
momenti di travaglio non s' indurrà a
far questo cambio vantaggioso di esser
proclamato da tutte le voci , e di veder-
si carezzato e onorato da' suoi contempo-
ranei !*

tro le parti del mondo. Il suo Commercio fu ridotto a niente, devastate le Colonie, ed essa stessa obbligata a far con dolore de' sacrificj immensi per ottenere una pace divenuta indispensabile. Essa fu forzata a sottoscrivere il più vergognoso trattato. L'amministrazione interiore ne ricevette un fatal contraccolpo. Angustata dall' eccesso de' propri bisogni, fece comparire un'infinità di editti pecuniarj, editti che abbandonando il regno alla discrezione di gente di finanze, e alla loro rapacità, han causato tanti mali agl' individui, corrotto tanti principj d' onore (a), e fabbricato un numero prodigioso di fortune, ch' è proprio uno scandolo.

La Francia pertanto è *indistruttibile*: poichè non è stata distrutta da quella guerra fatale, che costò enormemente in uomini e

(a) *Vi è stato un Controlloro generale delle Finanze, insensibile per carattere, crudele per principj, e poco delicato sulla scelta de' mezzi. Le pratiche segrete, relative al Commercio de' grani, nel numero delle quali ve n'ebbero delle orribili, sono state a di lui notizia, e ne fu dato biasimo allo stesso. Egli non ha fatto nè pur una sola operazione da savio, e non aveva cognizione di alcun compenso, che fosse adattato a riempir l'erario. Quando ne aveva di bisogno,*

danaro , che minò la di lei Popolazione , e che perpetuò nelle di lei finanze la confusione , e il disordine . Ma chi ha poi dovuto pagarne le spese ? La Nazione . Dire ai creditori dello Stato : il Re solo è il vostro debitore , e non già la Nazione , non sarebbe egli stata una cosa ingiusta , e propria a separare per sempre gl' interessi de' Cittadini dagl' interessi dello Stato ?

la via più spedita per esso era di prenderne dove n' era . Faceva rompere delle casse, che non eran del Re , e sostituiva al danaro una carta senza credito . Dopo di aver ridotto delle rendite in piena pace , sopprese de' capitali senza necessità , senz' alcun riguardo alle forme già stabilite , senz'alcun rispetto per le proprietà . Egli tentava arditamente ogni mezzo , perchè non era ritenuto da verun principio di onestà . Le di lui azioni erano improntate del carattere di trufferia , e di viltà ; e con tutto questo si facevano degli elogi smaccati alla di lui pretesa capacità nel tempo , che nelle sue operazioni tanto contrarie al gran principio dell' amministrazione , mostrava di non avere maggiori lumi di quel che avesse di probità . Questo inabilissimo Ministro , indifferente per il bene , non potrebbe essere giustificato sul male che ha

CAPITOLO LIV.

Editto antico, letto in pubblico.

Leggevasi in ciascun anno sulla pubblica piazza l'editto del Re Luigi XVI. *soppressivo del diritto delle mani morte ne' suoi domini, e in tutti quelli ritenuti per pegno; con l'abolizione generale del diritto di avere al suo seguito servi, ed altro appartenente a mani morte.*

fatto che il Re non accordi mai la sua confidenza a un ministro, che, come questo, faceva il bene ed il male colla più perfetta indifferenza, e che si facesse niun carico, che i Popoli fossero, o no calpestati; purchè egli uscisse d'imbarazzo, violando al nome del Re le parole, e le promesse le più sacre.

Certuni si lasciano trasportare dalla voglia orgogliosa di essere innalzati al maneggio de' pubblici affari, perchè pensano di avere il talento necessario a sostenere di coteste importanti cariche. L'uomo volgare è pure d'avviso, che cotesto desiderio annunzi una qualche segreta qualità. L'esperienza ha provato, che coloro, che più degli altri erano

Questo editto del mese d' agosto del 1779. era divenuto inutile dopo la nuova Costituzione; ma serviva a provare che nel secolo dominato più che mai da vecchi e più deplorabili pregiudizj, un monarca illuminato, divenuto superiore alle ree consuetudini, fa un gran bene alla sua Nazione: poichè non appartiene più che a un gran Re di fare in un batter d' occhio delle cose grandi, e di sradicare i vizj politici, che rodono tutto un Popolo.

Soffriva già da gran tempo l'umanità nel vedere degli uomini sotto il più duro giogo, obbligati a seppellire i lor talenti, a fin di non creare un migliore sistema, di cui non dovevano sperare di coglierne il frutto.

Sia lode a Luigi XVI. per aver formato il felice progetto di abolire un uso sì barbaro, introdotto ne' primi tempi della monarchia, e che tanto contrastava col nome di *Franchi*, dato originariamente a' Francesi! Quest' uso non venne certo da' Romani, che

animati da questa ambizione indiscreta, amavano più le ricchezze che la gloria; e che gli uomini appunto, i quali si tengon lontani dagli affari, son quelli che sanno porre un pregio alla stima de' lor concittadini, e gemere sull' inutilità di certe virtù a certe epoche della Storia delle Nazioni.

non sepper mai che cosa fosse feudo, e che avevano troppo a cuore i progressi dell'agricoltura per mettervi di sì fatti ostacoli. L' ascendente de' primi monaci, la violenza de' primi signori de' feudi, ecco l' origine di cotesti abusivi diritti. Chi 'l crederebbe? Il fanatismo li diminuì notabilmente; le crociate, *quelle guerre sante senza pietà*, furono l' epoca di molte francagioni; ed è questo il solo vantaggio che han fatto allo Stato. Luigi l' *Hutin*, con editto del 1316. Filippo Duca di Borgogna con ordinanza del 1424. Leopoldo Duca di Lorena, con bando del 1711. sono stati i primi a spezzare le catene de' servi ligj del loro dominio. Era riservato a Luigi XVI. di perfezionare questa opera gloriosa.

Questo grand'esempio ha impegnato successivamente i signori ad abolire il diritto di servitù ne' loro dominj. Gli ordini religiosi furono gli ultimi a seguirarne l' esempio: ma finalmente vi si ridussero. Questa rivoluzione felice in quasi tutti gli ordini dello Stato fu operata da una sola parola uscita dal trono: perchè il sovrano sarà sempre forte e potente fin tanto che di concerto colla pubblica opinione batterà gli abusi inveterati.

Quest' epoca memorabile, e che vedevasi scolpita ne' fasti della monarchia Francese, era considerata come una specie di rigenerazione. In somma quest' editto, che al tempo mio non aveva avuto che delle sem-

plici testimonianze di stima, era accolto con trasporto da un Popolo che ne aveva conosciuto i sorprendenti effetti, e che non contava altro che uomini liberi, subordinati unicamente alle leggi generali del regno, alle quali era soggetto il primo come l'ultimo de' cittadini.

Appena ne fu terminata la lettura, un antiquario ci recò una medaglia d'una nuova specie, e che noi non avevamo veduto sotto i regni di Luigi XIV. e XV. e de' Re predecessori; essa facevaci intendere, che il legislatore aveva saputo essere attento a tutto ciò che propagar poteva le virtù private, egualmente che le grandi o Patriotiche.

Questa medaglia, che passò da una mano all'altra, e che ciascuno osservò con un sentimento di piacere e rispetto, rappresentava da una parte l'effigie di Luigi XVI. e dall'altra la seguente iscrizione francese.

*Le Roi
A décoré
De cette médaille
JOSEPH CHRÉTIEN
Natif de Versailles
Agé de 17. ans
Qui s'est courageusement
Précipité sous la glace
Et en a retiré trois enfans
Prêts de périr
Le vingt-sept décembre 1785.*

Una tal medaglia assai più decorosa che tutte le medaglie accademiche, non aveva avuto bisogno del fastoso *passaporto all'immortalità*, per giugnere ad un Popolo, che ne aveva sentito tutto il pregio, e tutte le conseguenze. Le medaglie *all'immortalità*, battute al conio della pedanteria, o più non esistevano, o non cavavansi che da qualche stipo polveroso di qualche amator fantastico, per invitare appunto un Popolo, nimico della *fraseologia*, a ridere e sollazzarsi.

CAPITOLO LV.

L' Aerostatico.

Levando gli occhi al cielo, vidi una macchina iumensa, che avanzavasi a piene vele, e che volteggiando ad un'altezza prodigiosa sopra la città, sembrava che volesse discendervi. Ciascuno accorse; cannocchiali subito in moto: chi gridava: *è il vascello che viene dall' Affrica*: chi: *giunge da Fildelfia*. Tra questi discorsi lo strano vascello scendeva lentamente da quattro mila seicento piedi d'altezza. Approdò ad una piazza pubblica, e dal carro sospeso all'aerostatico uscirono otto *Mandarini*. Veniva da Pechino. Tutto il viaggio era stato di sette giorni e mezzo.

I *Mandarini* salutarono graziosamente il

Popolo, ed offersero de' frutti del loro paese a chi ne avesse voluto.

Presentarono in seguito de' passaporti a chi desideravane; poichè tra breve dovevano ripartire.

Seicento leghe di terra dal Nord al Sud, ed altrettante dall' Est all' Ovest, coltivate fino alla cima delle montagne, non potevano che allettare lo straniero a godere di un simigliante spettacolo: poichè la società d' uomini più numerosa prova ad evidenza che quante più braccia vi hanno in un impero, è più florido.

Io mi era ben preveduto per il primo cotesta pomposa navigazione. Avevo veduto l' uomo attaccato per il proprio peso alla terra, e che dal principio del mondo in poi si era sempre mostrato rampante, alto levarsi in aria, e farvi delle piccole corse, sempre limitate, e qualche volta pericolose. Ma l' *uomo-uccello*, questo era il nome che davasi a cotesti Aeronauti, si circondava d' un cielo sereno, e d' una luce pura, traversava il soggiorno delle tempeste, e cangiava in ventiquattr' ore di clima, scorrendo per ispazj, che separavano le più lontane contrade.

L' *uomo-uccello* aveva interamente conquistato le regioni dell' atomosfera, e vogando in cotesto invisibile oceano, lasciando l' aquila sotto i suoi piedi, immergendosi ne' raggi del Sole, aveva moltiplicato le sue forze, cimentandole a quelle del vento; egli aveva cono-

sciuto tutti i gradi della resistenza dell'aria, e della sua temperatura a diverse altezze; e lungi dal provare un impedimento alla sua elasticità per parte del vento, se n'era fatto un ajuto per volare più presto, e più lontano.

Il nome dell'inventore, e quello del Monarca, che aveva protetto questa sorprendente scoperta, non erano caduti nell'oblio. Io sentiva citarmi d'intorno Montgolfier e Luigi XVI., che avevano impresso un carattere Nazionale a que' primi globi, a que' globi maravigliosi, di cui furono così invidiose le altre Nazioni. Poichè la nobil conquista, che avea fatto l'uomo sopra un terzo elemento, era dovuta a un Francese, e a un Monarca, che non avea disgiunto la sua gloria da quella del suo Popolo.

L'intrepido ardire de' primi fisici, che abbracciando questa scoperta, ed ottenendo i medesimi successi con mezzi non più usati, avevano osato di porre il piede per li primi in un sì pericoloso navilio, era con giusti elogi ricompensato.

La leggerezza e l'ignoranza avean detto: « L'uomo non potrà mai trovare la direzione, onde scorrere per un elemento sì mobile, e senza un punto d'appoggio; ed allora a che pro cotesta scoperta, che con tanto entusiasmo si va pubblicando? Non è che un trattenimento, una puerilità.» In tal maniera si fissavano de'limiti alle arti, e alla

forza dello spirito umano. Ma l'ignoranza e la leggerezza sono state formalmente smentite. Cotesta straordinaria invenzione ebbe i suoi eroi, che non temettero nè i pericoli della navigazione, nè il turbine, nè il fulmine, nè la caduta. Il cammino lento, ma sicuro della scienza sperimentale attribuì all'ingegno tuttociò che essa aveva osato di sperare. Quegli spiriti freddi e timidi, ingrati e invidiosi, che dileggiano quanto vi è di grande, e in una noiosa indifferenza s'avvolgono, furono obbligati a tacere, e a cancellare le sciocche parole, indirizzate all'uomo ingegnoso, al fisico notabilmente ardito: *Tu non andrai più avanti.*

Il Fisico dall'alto dell'aria, che si è soggettata, in mezzo de' venti impetuosi, rispettando la sua bussola e il suo timone poteva gridare: « Tutte le arti e tutte le scienze sarebbero rientrate nel nulla, se si fosse prestato fede a' tuoi piccoli e bassi concetti: contradditore meschino, vieni, sali, ardisci pure di fare il giro del Mondo con meco, o rimaniti fitto su quella zolla di terra, ove sei nato; e quando io ti considero dalla sommità del mio trono come un insetto, non voler almeno contraddire al nuovo potere, che io acquisto; e se tu nol trovi maraviglioso, chiudi gli occhi, e vivi alla buon'ora sul tuo letame. Talento, bell'ingegno, grandezza d'immaginazione, doni particolari, ricchi presenti, e magnifici della natura, voi

siete in diritto di esigere l'ammirazione, e di stordire l'Universo! Voi avete fatto i grand' uomini in ogni genere. L'Universo ha bisogno dell'ingegno dell'uomo; e senza di esso non si fa nulla. Esso feconda tuttociò che tocca. Il Mondo sarebbe un ammasso di esseri deboli ed avviliti senza cotesto soffio vivificatore. Togliete via questa moltitudine di cognizioni; e tutto rientra nell'obbrobrio e nel niente.

Ecco ciò che diceva standomi a fianco un uomo del Popolo, ed aggiunse: « Io m'imbarcherò per la China l'anno vegnente, dopo che avrò maritato mia figlia. »

CAPITOLO LVI.

Brieve discorso sopra oggetti importanti.

Qual è l'attual situazione d'Europa? A' tempi miei, il commercio a un di presso procurò la scoperta d'un nuovo mondo, e questa cangiò la faccia delle cose. Indi un sistema d'equilibrio, che tendeva a bilanciare i poteri l'uno per l'altro, a por freno all'ambizione, a limitar le conquiste, a garantire a ciascuno degli Stati la sua indipendenza particolare. Ma questo sistema ha renduto le guerre più lunghe, e più crudeli col rendere le forze più eguali.

Ch'è divenuta la Russia, la cui potenza

fece stordire il mio secolo, quando non aveva per ancora al cominciare di esso alcuna esistenza politica? Questo impero nella immensa sua estensione confinava con tutti i mari, e comunicar poteva per essi con tutte le parti de' due mondi (a). Questo impero è stato diviso in due: una corona sì vasta riposar più non poteva sopra un sol capo. --- E la Polonia? -- E' soggetta a un monarca ereditario; poichè ella ha riconosciuto i danni del deplorabile eccesso della sua Libertà; e d'indi innanzi la Polonia mediante una sana e vigorosa amministrazione è divenuta un florido reame. --- E l'Impero Ottomano? -- Per mancanza di un Legislatore e guerriero bastantemente fermo per imporre alle sue truppe, e sottometterle alle leggi d'una disciplina necessaria, questo impero è stato soggiogato. Esso si è rigenerato sotto la spada della conquista (b); e ci è voluto l'ingegno

(a) *Il trattato di Westfalia si è conchiuso. I rispettivi negoziatori credono di avere assicurato il riposo dell' Europa. Parlano d'un equilibrio, e lusingansi di averlo trovato. Niuno di essi riflette alla Russia, che dal niente si sveglia, ed in una subita e inaspettata creazione annichila tutte coteste frivole combinazioni. Il solo nome di questa potenza viene a rompere cotesto vano equilibrio.*

(b) *Un conquistatore s'insignorisce armata*
Tom. III. E

del conquistatore per ravvivarlo già caduto in letargo. --- E l'Allemagna? --- Gli Stati

mano d'un paese, tenendo coll'altra alcune pergamene per fondare questo preteso diritto. Si grida alla violenza: ma s'egli rende felice questo paese; ma se strappalo al giogo il più insultante, agli errori dell'ignoranza, a' furori della barbarie, a un dispotismo graduato, e che fa temere ad un tempo padrone e schiavi; s'egli rende alla maggior parte la libertà che non avevano; se stabilisce delle buone e savie leggi in vece delle grossolane; se fonda un governo attivo e vigilante, togliendo i disordini che regnavano, qual cosa potrà rimproverargli? E non è forse vero, che il primo titolo di tutti i possessi sia stata la forza? E l'ubbidienza volontaria de' Popoli, che trovano qualche volta un vantaggio nell'essere conquistati, non fa egli d'un conquistatore un legittimo Re?

Tutti i paesi sono passati sotto molti successivi dominj: ma il solo che sia legittimo è quello che riconduce l'ordine e la felicità della Nazione. Il possesso è il diritto che abolisce tutti gli altri; perchè esso diventa un contrasto tosto che non è contrastato. Il titolo di usurpatore, con cui verrà aggravato, e che

Generali dell'Allemagna hanno sempre avuto la premura di considerare il Corpo Germanico come una Repubblica di Sovrani con alla testa un principe elettivo, ed anche amovibile; di modo che la libertà di esso corpo è in tutto il suo vigore. Questo gran corpo, penetrato da' più puri lumi politici non si collega giammai in comune contro alcun' altra potenza, e conserva tutti i vantaggi del politico suo sistema.

--- E le Provincie Unite? --- Le scosse del Globo, le turbolenze, e le spese che le cagionarono e l'avidità di lei commercio (a), e la smisurata di lei opulenza, fecero che l'Olanda s'imbarcò un giorno per l'Asia, dove aveva degl'immensi stabilimenti, e di un inestimabil prodotto. Essa più non esiste, per così dire, che nell'Indie Orientali. ---

durereà forse un giorno, non impedirà, se vi sia il consenso de'Popoli, ch'egli non abbia annientato, in tutta l'estensione del significato, tutti i diritti anteriori.

(a) *Un mercadante Olandese dichiarò innanzi a' Borgomastri di Amsterdam, che se per guadagnare nel commercio fosse bisognato passare per l'inferno, si arrecherebbe a bruciarsi le vele. Ecco lo spirito nazionale, fedelmente espresso in questa ingenua confessione.*

E l'Inghilterra? --- L'ammirabile di lei Costituzione, combattuta qualche volta, ma annientata non mai, fa sempre tutta la sua forza, e splendore. S'ella ha pagato caro talvolta la Libertà, di cui si gloria; fa ora la sua figura sul Globo come lo Stato, che ha saputo meglio d'ogn' altro conciliare tuttociò di che l'umana legislazione è debitrice alla dignità dell'uomo. Essa non è più rivale dell'Impero de' gigli (a). --- E la Francia? --- Essa possiede l'Egitto e la Grecia, colonie assai floride. --- E la Spagna? --- Gli Spagnuoli han finalmente saputo mettere in commercio la vasta estensione delle lor possessioni: han rivolto gli sguardi alla cultura de' terreni, negletta da' loro antenati: voi già v'immaginate che inquisizione non ve n'ha più. --- E il Portogallo? --- E' andato tutto interamente a fondersi nell'Inghilterra: questa potenza gli dà legge; e il Portogallo vi ha guadagnato: poichè a lungo andare è il commercio che unisce la Nazioni, e le rende in-

(a) *La Francia e l'Inghilterra non getteranno mai i fondamenti di una pace durevole se non quando faranno un trattato di commercio, che le metta al caso di dare un libero corso a' rapporti che le due Nazioni aver potrebbero scambievolmente. Qual superba alleanza! L'Europa tacerebbe.*

separabili tra loro. --- E la Repubblica degli Svizzeri? --- L' aristocrazia, che voleva dominare, è stata costretta a reprimersi da se. Questa Nazione conserva tutti i suoi sudditi, e più non li vende a' bisogni, o all' ambizione de' Sovrani. Che razza di Nazione in fatti era mai cotesta, sì leale in apparenza, che non aveva altr' oggetto che di vendersi al maggior offerente, che sotto l' imponente nome di Libertà correva a indossarsi l' uniforme della dipendenza? Che razza d' uomini, nuovi sul Globo, eran cotesti, che andavano ad assassinare di sangue freddo coloro che venivano loro indicati, dopo ch' erano stati pagati per trucidarli! essi erano indifferenti a battersi per voi, o contra voi, se il nemico li preveniva, o prometteva loro una maggior ricompensa.

Qual nome si dovrebbe dare presentemente a quegli Stati, che accordavano con tanta liberalità e senz' alcun esame delle truppe ausiliarie? E in qual tempo le leggi della natura e il diritto delle genti hanno egli permesso un traffico sì vergognoso?

La Svizzera ritiene tutti gli uomini che nascono nel suo seno. La Popolazione non è più uno svantaggio per essa; perchè i di lei figli hanno imparato a coltivare assai meglio; e se vanno a' loro vicini, nol fanno per vendere la loro vita. -- E l'Italia? -- Tutte quelle piccole sovranità, che avevano ciascuna la lor politica particolare, e degl' interessi diametral-

mente opposti, han finalmente formato un corpo solo. Il Capo della Religione ha messo tutta la sua forza in una pastorale vigilanza: esso esamina attentamente gli affari generali della politica de' Principi: egli biasima, o approva; e tal decisione, fondata sopra una luminosa e profonda saviezza, ha una forza morale che fa intimorire l'irragionevol Sovrano. Imperciocchè nella sua qualità di Padre comune de' Cristiani, ha per unico oggetto delle sue sollecitudini la pace dell' Europa.

Rapporti semplici e luminosi han fermato la bilancia politica in un equilibrio a un dipresso esatto: un' eguale tranquillità procura a tutti gli Stati, i mezzi di ripiegarsi su loro medesimi per perfezionare la loro amministrazione, o riparare le loro perdite. Lo smembramento d' un regno, o d' una Repubblica vien sempre dietro a progetti insensati e temerarj; poichè la nostra politica, che prevede le alterazioni, che un Monarca stravagante potrebbe cagionare nel generale sistema, fa ricadere su lui questo colpo violento, e lo rende responsabile della rottura dell' equilibrio. Allora tutti si danno a gridare, e gli fan sentire l' eterne dimostrazioni dell' odio e del disprezzo.

Non è più quel tempo, che deploravasi con energia la poca efficacia de' trattati, le infrazioni della fede pubblica, e l' rovesciamento di tutte le idee d'equilibrio e di giustizia generale. La nostra vigilanza attiva si rinnova tutte le volte che una potenza si fa

Iecito d'immolare il suo riposo alla sete di un ingiusto ingrandimento. L'autorità legislativa, divisa egualmente fra tutte le Nazioni, ha un peso e vigore, che voi non avevate mai conosciuto. Quindi una grande armonia nelle deliberazioni, una forza coattiva per procurare l'esecuzione delle risoluzioni pubbliche, e delle risorse infinite per tor via gli ostacoli.

Le grandi ed enormi potenze avendo avuto de' ristretti limiti; tutti i corpi militari avevano insensibilmente tolta l'elasticità de' Governi, e scomposto il loro principj. Furono congedati quando la forza pubblica cessar fece quella deplorabile situazione, in cui s'agitava l'Europa nel momento ch'era presa dalla frenesia di mantenere un milione di soldati con in ispalla il fucile. Allora l'Europa, guasta da' lagrimevoli principj d'una barbara politica, ricever non poteva un movimento regolare e uniforme; e meno ancora partecipare di quella universale reciprocità d'interessi e soccorsi, ch'è come il vincolo e la salvaguardia di tutti gli Stati.

Nell'abolizione appunto di tutti que'gran corpi militari (a), che comprovavano le degra-

(a) *Ogni Stato si è rispettivamente esausto per provvedere alla propria difesa. Tutte le forze di un impero sono tese d'un equal maniera in pace ed in guerra. I*

dazione della specie umana , noi abbiam trovato il segreto di far avvicinare le une alle altre le diverse parti dell'Europa, di rassodare quelle che fluttuavano, di contenere

Popoli oppressi succumbono sotto il carico di questi gran corpi militari, che non seminano, nè lavorano, e si divorano tutto giornalmente. Si contano in Europa più d' un milione, e dugento mila uomini armati. Ogn'anno e necessario di reclutarne per lo meno un settimo.

Si sarebbe qualche volta tentato a pensare, che la vegetazione sì pacifica sia lo stato naturale dell'Universo; che la vita sì breve, sì piena d'affanni, sia una situazione forzata, violenta, un'eccezione, un vantaggio orgoglioso, che l'animale paga molto caro. Si direbbe che il sonno è lo stato vero della natura, e che la tranquillità augusta di tutti gli esseri che riposano, sottomessi assolutamente alle leggi generali, val più che le piccole romorose scene, figurate inettamente dalla follia, dall'ignoranza, e dall'errore su questo piccolo globo, che sussiste in una maestosa durata, mentre gl' insetti che ci vivono sulla superficie, si seppelliscono col funebre treno di tutti i dolori, di tutte le ferite che si fanno scambievolmente.

quelle che tendevano a uscir di rigo, di stabilire tra tutte una subordinazione costante, e soprattutto di liberare la legislazione universale degli Stati da quella ruggine di barbarie, che ne copriva l'immagine augusta.

Non è bisognato per questa grand'opera, che la separazione di tre grandi Stati. Avendo la Provvidenza ricondotto quest'occasione, noi ne abbiam profittato per formare un contrappeso: ed il sistema generale, ripiegandosi sopra se stesso, ha trovato nella divisione, e smembramento degli Stati troppo vasti un novel punto d'appoggio per mettere insieme un'opera immortale e degna dell'uomo illuminato. Egli si è fatto per ogni verso uno sforzo generoso e costante in favore dell'equilibrio Europeo. Il posto di ciascuna potenza vi fu marcato con maggior precisione; fu assicurato lo scettro in mano a' monarchi: i mali dell'anarchia, e quelli della Libertà indocile e sospettosa furono egualmente repressi: per ultimò fu progressivamente distribuito il moto generale in modo da renderlo vantaggioso a tutto il sistema; la politica ridotta alla sua semplicità essenziale non confuse più oltre i suoi fondamentali rapporti; e l'interesse del momento non dettò più certe sforzate combinazioni, che separano ciò che debb'essere unito, e uniscono ciò che debb'essere separato.

Tutte le Nazioni trovarono il lor vantaggio in una rivoluzione, il cui principale af-

fetto si fu di vivificare gl' Imperi privandoli di quella giunta di potenza che non faceva che alterare l'equilibrio, e tarbarne il sistema. Con questo tutti i punti della gran legislazione si videro avvicinati, e tutti i movimenti particolari influirono con maggior ordine ed energia sul movimento generale.

D' altronde avendo le forme Repubblicane guadagnato col progresso de' lumi tutti gli Stati, ed essendo l'America quasi un semenzajo di Repubbliche; più non esistono que' corpi mostruosi che chiamavansi *potenze militari*, e che non davano mai un' effettiva indennità di quanto erano costate le stesse vittorie.

Cotesta rivoluzione degli Stati, accaduta son già trecent'anni, ha contribuito a stringere sempre più i nodi della pace. Quindi la politica, per lungo tempo eclissata, ricomparve sulla terra: essa ha le sue leggi costanti, che gli sbagli particolari rendono tal volta inatili: ma tosto o tardi e' bisogna che le leggi maestose ritornino alla loro naturale efficacia: poichè essendo l'uomo un essere sociale, era impossibile che dopo tanti errori, e calamità non trovasse le leggi sublimi della grande e perfetta società.

CAPITOLO LVII.

Marina .

Per più di trenta secoli il mare fu trasportato : niun Popolo si servì di quest' elemento per soggiogare un altro . Le forze di terra decisero di quelle degl' Imperi .

Roma non pensò a divenire una potenza marittima che quando ne prese il modello da' Cartaginesi .

Il Popolo , che formò il piano ragionato della conquista del Mondo , soffrir non poteva la pratica della gente di mare , e fu , per così dire , straniero all' Oceano ; non potendo indovinare , o non sapendo che male , che gli Stati che diventano i più possenti su questo elemento , si rendono i più formidabili sull' altro .

Presentemente i gran colpi di Stato si danno sull' Oceano .

Noi ci siamo addimesticati con questo elemento , legame delle Nazioni , che le tien tutte in una dipendenza naturale .

Uno Stato non può far figura al di d' oggi che per un gran commercio : ora un gran commercio esser non può fondato che sopra una gran marina .

Noi dunque abbiamo dugento vascelli di linea ; ma è vero altresì che noi non abbiam più quella moltitudine di piazze forti , che

bisognava mantenere con numerosi presidj. Le nostre frontiere non sono più con tante fortificazioni: il che non faceva che moltiplicare di troppo le chiavi del regno.

I rami del commercio si sono estesi, e nella stessa proporzione si sono generati de' marinaj.

Noi eravamo fatti per avere un gran vantaggio sopra gli Stati marittimi: poichè siamo nel centro della navigazione dell' Europa. E qual è il governo nel mondo politico, che abbia avuto tante facilità per rendersi signore de' due mari?

I nostri porti del mediterraneo sono contigui a quelli dell' Italia. Noi siam più vicini alla Sicilia e alla Barberia che nol sono gl' Inglesi e gli Olandesi. Le nostre derrate possono esser trasportate da un mare all' altro mediante il canale di Linguadoca: abbiamo una quantità prodigiosa di porti sull' Oceano, e sul Mediterraneo. Il nostro clima è uno de' più favorevoli dell' Europa per la navigazione. Un cielo dolce e temperato permette a' nostri vascelli di entrare ed uscire liberamente delle nostre rade in ogni stagione dell' anno.

Noi fummo persuasi di questi vantaggi per sì lungo tempo negletti, e gli abbiamo pur finalmente messi a profitto.

Il nostro commercio con Costantinopoli, Smirne, il gran Cairo, Aleppo, Cipro, Salonico ha contribuito a formare diversi rami

della nostra marina, e tutti considerabili. Siccome noi siamo padroni della Grecia e dell'Egitto; così ci appartengono interamente il commercio dell' Arcipelago, e quello del Mar Nero.

Censessanta milioni di jugeri di terra quadrati, e ben coltivati, dopo di avere provveduto alla sussistenza della Nazione, forniscono delle derrate al Popolo che ne penuria; e noi impieghiamo per lo meno settemila navili per il trasporto.

I nostri vini sono divenuti la bevanda naturale di tutti i Popoli dell' Europa: la nostra acquavite è necessaria assolutamente a' forestieri.

I nostri frutti han formato un secondo ramo di marina; il nostro sale in somma è bastante a far veleggiare sull'Oceano una formidabil marina; poichè le nazioni tutte convengono, che la di lui qualità è superiore a quella di tutti gli altri Stati d' Europa.

Le nostre manifatture, le nostre mode l' han vinta: perchè le nostre produzioni hanno una finezza, una grazia, una varietà, che non ha potuto non interessare i capricci e la fantasia de' Popoli; giacchè il gusto universale prevarrà sempre a' regolamenti.

La nostra Popolazione ci ha in seguito permesso di mettere facilmente in mare centrenta mila marinaj. Siccome è svanita la pazzia delle guerre capricciose, ed i forestieri han gustato i nostri prodotti a segno che son di-

venuti per essi di un' assoluta necessità, ed entrano questi in ogni spezie di alimenti; così la Francia ha pacificamente goduto di tutti i suoi naturali vantaggi. Essa ha lasciato di mantenere a grandi spese quelle sorprendenti armate di terra; e riformando un superfluo rovinoso, ha trovato i mezzi di stabilire una riforma nelle sue truppe, proporzionata al numero de' vascelli da essa lanciati al mare.

La nobiltà si è assai subito decisa per il servizio di mare; e quando altre volte i vermi anzichè il cannone del nemico distruggeva i nostri vascelli di Re, confinati ne' porti di mare, ove perivano; noi non abbiám lasciato la nostra marina in una funesta inazione, mentre quella de' nostri rivali era in un movimento continuo; e abbiamo accresciuto i nostri vascelli protettori, ed in ispezie i mercantili: poichè il più alto grado di forza di uno Stato marittimo dall'impiego dipende di un maggior numero di vascelli.

Che occorre ora il dirvi, che noi abbiám fatto sparire i pirati Algerini, e tutti gli altri corsari di Barberia? Imperciocchè egli era ben vergognoso e ridicolo che un Popolo senza marina rendesse schiava la vostra navigazione mercantile, e che la politica delle gran Nazioni si servisse sempre di cotesti corsari per arrestare i progressi della navigazione Europea. Essendoci mostrati di buona fede severi con loro, abbiám fatto cessare

cotesta pirateria, che accusava la nostra debolezza, e scoraggiava la più parte de' Negozianti; poichè sotto un vero punto di vista i Negozianti sono tanti fratelli, e il pregiudizio dell' uno va sempre congiunto con quello dell' altro.

CAPITOLO LVIII.

Il Professore di Politica.

La perfezione di uno stato sociale è la più bell' opera dell' intelligenza dell' uomo; e la natura di lui non s' innalza a tutta la sua dignità, che stabilendo l' armonia, qual pegno della prosperità della terra, è il vero oggetto di un essere ragionevole.

L' uomo, qual Ente perfettibile, non debb' egli adunque dirigere sopra ogn'altra cosa la cultura dell' animo verso la dottrina che diminuisce i mali della società, e accresce la somma della di lei felicità? E non debb' egli farsi carico di conoscer gli errori, che oscurano la scienza della politica, e di liberarla da' pregiudizj, che sono d' inciampo al raziocinio?

Che importa egli l' organizzazione sociale, che non è in sostanza che una forma esteriore, purchè il natural diritto protegga ciascuno degl' individui, e purchè sia conservata l' eguaglianza essenziale? E in che consiste egli

cotesta eguaglianza? Non già nel potere, nelle dignità, nelle ricchezze; perchè gli uomini sono per natura ineguali in talento, in intelligenza, ed anche nella stessa forza. Questa eguaglianza veramente desiderabile e preziosa consiste ne'dritti che assicurano ad ogni cittadino la proprietà de'suoi beni, e delle sue opinioni, e della sua industria e de'suoi talenti. Laonde qualunque Stato, in cui questa eguaglianza agli ordini inferiori discenderà, o apparterrà all'ultimo de'cittadini il riposo, sarà evidentemente regolato secondo la giustizia, comunque sia combinato il potere legislativo.

Tutto diviene eguale agli occhi della ragione; quando la sicurezza è la medesima; essa può dipendere, è vero, da leggi più accorte, e che stabiliscano un equilibrio più perfetto. Ma le leggi sono sempre in mano degli uomini; in modo che bisogna giudicare la politica anzi da' fatti che da quelle forme variabili, che son tanto soggette al capriccio degli avvenimenti.

L'ineguaglianza di forza degl'imperi non fa dunque nulla alla felicità intrinseca degli Stati; e la pretesa bilancia dell'Europa era un sogno ministeriale; ma che non pertanto ha cagionato lo spargimento di sangue per tanti secoli. Esempio fatale de'pregiudizj che regnano nel consiglio de'Re, o anzi ne'progetti strani e meschini degl'ignoranti, che travagliano per li ministri, e che questi accettano con piacere.

Questa bilancia è caduta: il di lei posto è stato occupato: da altri pregiudizj: le idee di commercio mal intese han raccesso la face della guerra, primo disastro, che porta con se tutti gli altri, e che non arricchisce alcuno degli Stati moderni. Più d'uno spirito torbido, inquieto, onorandosi in una profonda ignoranza del nome di politico, ha preso l'orgoglio per ingegno: ha creduto, che alcuni interni e tenebrosi travaglj fossero il capo d'opera della meditazione: s'è fatto il male senz'alcun bene del gabinetto, il quale aveva ordinato que'sanguinosi stratagemmi, il cui effetto non presentava che battaglie inutili, e zuffe senza profitto e senza gloria.

Se spiriti tanto crudeli ad un tempo, e tanto sciocchi dominassero a lungo, le società incivilite meriterebbero di essere compiante più assai che le orde erranti de' vagabondi mortali; e le folte tenebre della barbarie sarebbero da preferirsi a cotesti mezzi lumi: ma l'istinto de' Re disapprova questi genj sanguinarj, e discacciali; non rimanendo loro nell'esilio che l'eterno disonore de' loro sbagli, che contrastano colle pretensioni passate, tanto più ridicole quanto che non ebber nè base, nè piano, nè principj. Si è creduto grandezza, sublimità d'ingegno, profondità ciò che non era che una pratica cieca ed ostinata de' più gran mezzi per non operare che piccole cose e funeste.

Ecco ciò che diceva un Professore, che

trattava pubblicamente le materie le più interessanti e fatte per esercizio delle anime buone.

Aggiunse nella sua lezione i seguenti assiomi, ch'egli divise con metodo e chiarezza. Non mi ricordo che di alcuni paragrafi.

I.

L'arte del Governo non è che l'arte di governare le opinioni: le parti tutte della società sono in una dipendenza reciproca: noi non possiamo mai scansare da un lato le passioni degli uomini che non le riscontriamo dall'altro.

Nel cercare di avere molti individui in uno stato non consiste già il tutto: ma bisogna altresì pensare a procurar loro degl'impieghi che possano farli vivere.

II.

Il miglior sistema di legislazione sarebbe quello in cui la distribuzione delle forze del tutto fosse tale che ne risultasse la più gran somma di felicità possibile per ciascuno degl'individui che lo componessero.

Ma una Costituzione politica, che conservasse ad ognuno l'eguaglianza scambievolmente, è realmente una chimera. Lo stato civile ributta perpetuamente l'eguaglianza naturale. Invano la Costituzione Repubblicana pretende di confidare a ciascuna parte un'

egual porzione di potere senza che s' indebolisca quello del tutto; questa stessa porzione è visibilmente disuguale; e per coloro che non si contentano de' nomi, ci ha sempre una folla d'uomini che gravitano sugli altri.

Non vi è bisogno di regolar tutto in un corpo politico: subito che le parti principali corrono a dovere, è anche ben ordinato il restante.

Egli è facile di far uso di grandi parole; ma è più facile ancora di spiegarle male.

Non è già la durata della Costituzione di un Popolo, che debb'essere l'oggetto principale del legislatore; ma la durata della felicità che gli assicura il di lui stato.

Come mai si vuol fare delle leggi una regola fissa, quando cangia la natura, e intorno intorno a se stessa si aggira? Il grado di forza ed utilità d'una legge cresce, e scema a tenore de'tempi: gli oggetti, in vista de' quali era stata promulgata, svaniscono. Se il legislatore non cangia la legge, la cangeranno gli uomini; e, ch'è più da temere, la ristigneranno, e slargheranno secondo le loro mire particolari: indi ne nascerà l'arbitrario; e tal legge snaturata opprimerà il debole, perchè sarà divenuta uno strumento di rigore nella mano dell'uomo potente. E però tocca al filosofo a segnare l'istante, in cui la legge corrompesi, a farla descrivere la medesima orbita che descrivon le cose, ch'ella

dee regolare, ad adattare finalmente le leggi alla mobilità de' successi.

Le leggi nella loro origine han supposto i vizj e le passioni dell'uomo; questi vizj e queste passioni cangiano; e le leggi seguir debbono l'uomo in questi nuovi errori e stranezze. Non è già necessario che la legge supponga che l'uomo diverrà colpevole; poichè questo sarebbe un offenderlo, o anche illuminarlo con pericolo. Egli è tempo che la legge tuoni quando la tal passione ha prodotto il tal effetto: poichè prevedere il male non è lo stesso che prevenirlo; ed è sempre bene il non prevederlo, l'indicarlo cioè alla specie umana.

III.

Il germe delle leggi civili e politiche sta nascoso nel cuore dell'uomo: esse dalla di lui natura derivano. L'uomo si è soggetto al freno delle leggi, ne ha sentito la giustizia e l'utilità. Donde nasce che i primi legislatori han fatto adottare il lor codice senza difficoltà? Dall' aver l'uomo adottate quelle regole primitive; perchè il supremo Legislatore ha collocato nel di lui cuore un tribunale augusto e terribile, che non si può nè declinare, nè corrompere.

Nel maraviglioso meccanismo de' nostri organi la coscienza è quella che condanna ed approva. La decisione della rettitudine mora-

le non dipende da tempo, da luogo. Il mondo morale non esiste che in forza di quella inclinazione che ci porta all'equità.

IV.

Da Aristotile fino a Loche e Montesquieu si è sempre dimandato, quante siano le forme di governo, e qual sia la migliore. Montesquieu asserisce, che tutte le forme sconosciute e possibili si riducono a tre specie: governo monarchico, dispotico, e Repubblicano. Ma questo è un errore evidente. Imperadore, Re, Sultano, Califfo, Schah, Cubo, Duca, Principi hanno una somma d'autorità ben diversa. Ogni stato ha delle leggi fondamentali, delle regole fisse e continuate. Un sol uomo, che regge lo Stato, unicamente a tenore della sua volontà, senza osservare nè leggi, nè forme, nè regola è un ente di ragione. Una passeggera violenza non forma un' autorità. Il Governo Repubblicano è soggetto a moltissime divisioni, e suddivisioni. L' Aristocrazia e la Democrazia sono vicinissime, si fondano l' una nell' altra, e tutte queste parole, create a bella posta, sono vaghe e illusorie; poichè l' esperienza dee appoggiarsi sul carattere Nazionale, sulla forza relativa degli Stati, e non già sull' espressioni che ingannano e seducono.

V.

Ogni sistema politico dee posare sul diritto naturale : è questo l' unica base della società civile . Se il diritto naturale è leso , più non esiste alcuna legge di società , il primo principio di sociabilità è distrutto , ed è un edificio fondato sulla mobile arena .

Rimontiamo pertanto al diritto naturale prima di discutere ogn' altro principio .

Le leggi della natura ci circondano . Il tumulto del mondo c'impedisce di sentirne le lezioni : togliete via ciò che hanno edificato gli uomini , e rimarrà ciò che ha fatto la natura .

Il diritto naturale è il diritto dell' uomo alla sua maggiore possibile felicità . Egli vuol esser felice ; e non è possibile ch' egli voglia altrimenti . Non ci fu mai uomo , che facesse un convegno con un altro che in ragione d' un godimento reciproco . Ad annientare gl' imprescrittibili diritti della natura non basta una carta larga quattro dita .

VI.

Il fine di tutti i governi è la tranquillità : ma questo vocabolo in politica va spiegato . Lo schiavo è tranquillo sotto la mano del despoto : ma è una tranquillità forzata . La ribellione è accosto a cotesta passiva ubbidien-

za. Ne' governi moderati, gli animi conservano la loro elasticità, e le menti la lor naturale elevazione. Sarebbero visibilmente degradati gli uomini, se non vi fosse un interno, permanente contrasto tra la Libertà e l'autorità. Ed ecco ciò che ha conservato la Costituzione maravigliosa dell'Inghilterra, forma Repubblicana combinata così felicemente.

Da ogni governo ben ordinato escono un'azione e reazione continua: senza di che degenera.

Il governo civile è una restrizione della Libertà naturale. E' necessario che ogni privato faccia il sacrificio d'una porzione delle sue forze; affinchè la Libertà di tutti non sia in pericolo. Ma l'estensione di tal sacrificio e per la più parte degli uomini un calcolo sì delicato e complicato, che saranno essi sempre più tocchi da' pericoli dell'autorità, che dagli eccessivi abusi della Libertà.

Indi le opposizioni al governo: opposizioni tanto più vive quanto più concentrate sono le passioni. Allora il governo è obbligato a lasciare al suddito delle passioni domestiche.

Non si appartiene che a uomini estremamente savj di portar con pazienza il giogo del governo quando non è troppo duro: ma le delizie dell'autorità corrompono d'ordinario chi governa; e a poco a poco oltrepassano i limiti, ch'essi stessi si prescissero.

E' in natura, che ne' governi ci siano

sempre delle parti opposte . Fintanto che questi corpi non fanno altro che stare in osservazione , o bilanciarsi reciprocamente , lo spirito d' attenzione , necessario per mantener l' equilibrio , mantiene il regno delle leggi .

Non bisogna pertanto sbigottirsi per alcune agitazioni intestine . Il silenzio assoluto non è che proprio di una truppa di schiavi alla presenza di un superbo padrone . Le classi de' cittadini faran sempre sentire la lor voce ; ed io non conosco che le doglianze promosse da' corpi subalterni , adattate a tener lontane le violente fazioni della guerra civile .

Egli ha avuto certamente un' istruzione meschina chi reclama perpetuamente l' eguaglianza , e introdur vuole nel governo civile lo stato della natura . Ciò che sembra che separi i cittadini , è precisamente ciò che gli unisce , e reprime la forza e la temerità .

Si è dunque obbligati a far entrare nel piano delle Costituzioni politiche l'ineguaglianza ; e il bel segreto sarebbe di non ammettere che l'ineguaglianza necessaria al moto e alla conservazione della società .

Ma quando le leggi proibirono a' patrizj di Roma di congiungersi in matrimonio con famiglie plebee , cotesti diritti esclusivi a' magistrati , al sacerdozio , agli onori del trionfo furono il delirio dell' orgoglio .

Tosto che i ricchi diventeranno superbi ,

la povertà sarà insolente. E' dovere di un savio Governo di minare a poco a poco quelle leggi crudeli, che favoriscono la durezza dei ricchi, di fermare l' invasione giornaliera de' barbari creditori: ma qual accortezza per far pagare il ricco, e per salvare l' ultima proprietà del povero?

E come mai potrebb' egli sperare l' autorità, che il Popolo divenisse ad un tempo e lo strumento della di lei grandezza, e il trastullo de' di lei capricci? L' autorità dee soprattutto essere aliena da quella superiorità che offende, ed è più odiosa che la stessa tirannia.

Quanto maggiori sono le sussistenze per gli uomini, altrettanto maggiori sono le ricchezze di uno Stato; e con questa parola intendo di dire più cittadini agiati. Non è già che le produzioni della terra siano la misura della popolazione; poichè l' industria e il travaglio fanno sparire la sterilità; ed è necessario il concorso di tutte le arti per formare la nazionale opulenza. Le ricchezze de' mobili sono similmente ricchezze: ogni qual volta un regno non è assolutamente isolato. Se non vi ha un gran numero di consumatori, la cultura delle terre è assai presto negletta. Che sarebb' egli l' abbondanza senza consumo?

VIII.

E' contro il jus delle genti che un Principe ceda, venda una provincia, un' isola,

una colonia ad un Principe straniero senza il consenso degli abitanti . Io ubbidisco al tal padrone ; ma per ubbidire al tal altro bisogna che io sappia che me ne verrà dalla mia sommissione . E perchè no ? Noi saremmo in tal caso trasportati ad un nuovo proprietario come il bestiame che stabbia nelle masserie . E poi , dopo gli omaggi renduti al legittimo Sovrano , ci dovrà questi comandare il medesimo rispetto , il medesimo attaccamento ad un altro , che non conosciamo ; e costui si crederà di avere un diritto di proprietà sulle nostre persone ? E da quanto tempo in quà l' autorità de' monarchi della terra non discende egli più dagli uomini , che li rendono forti e possenti , che lor guadagnano le battaglie , e gli assicuran sul trono ? Da chi hanno essi la sicurezza , l' opulenza , i piaceri ? Coloro che hanno avuto il coraggio di asserire , ch' essi hanno da Dio la corona , si sono dimenticati che l' usurpatore potrebbe dire lo stesso , e provarlo con la spada alla mano . Tu regni per la volontà di Dio , ed io vivo , io esisto , io penso egualmente per di lui volontà . La mia ragione , la mia Libertà le riconosco da lui . Queste mi proibiscono di soggettarli a capricciosi comandi : queste mi ordinano di oppormi con tutto il mio potere . Sii giusto , e vedrai nascere fra di noi un contratto , che per parte mia non sarà mai violato .

I X.

Non vi crediate che i Re , i gran Re , ed anche i Legislatori abbiano stabilito , ordinato tutto . I grandi cambiamenti furono opera di una certa maniera e successione di pensieri dell' uomo . Un sol uomo non può far muovere una Nazione se questa non gli va incontro .

E' necessaria una reazione , senza la quale l' ingegno diventa inutile . E' necessario che un Popolo sappia sentire , gustare , adottare la sublime ragione che gli è presentata ; e quando la scintilla cade sopra materie petrificate , brilla sì , ma si spegne .

Anche ne' secoli barbari vi furono degli uomini ingegnosi , morti per una generazione inattiva , e de' quali neppure fu conosciuta la vita . Tanto è vero ch' egli è necessario un Popolo già formato per concorrere alle rivoluzioni , delle quali l' umano ingegno non è che il motore , e non già assoluto creatore !

Quando una Nazione si addimestica colle oppressioni ministeriali , e disimpara a sentire , e a ragionare ; quando pone in oblio , e volontariamente , l' origine e il fine della Società ; i colpi che le si danno , sono giustificati dalla lei debolezza e viltà ; e si merita di soffrire ; e il despoto non fa che punirla legittimamente .

Il Popolo è quello che fa il Governo ,

e non il *Governo* che fa il *Popolo*. Si è stati lungo tempo in errore intorno alla causa. Egli è un'assurdità il credere, che le leggi modificheranno un *Popolo* che non le conoscerà, che non le amerà, o che non adatteralle che per forza.

Quando il *Popolo* ha fatto bastanti progressi per ricevere delle buone leggi, queste si formano, e si propagan da se. *La Maestà del Popolo*, ecco la più bella espressione che possa darsi in una lingua qualunque: egli è il *Popolo* che fa tutto.

Quando gl' *Inglese*, modificando a lor posta le lor leggi, e l'idioma, ed imprimendo loro un egual grado di elevazione e di forza, rigettarono le idee di schiavi, siccome pure l'espressioni della timidezza, si portarono forse a chiedere ad un uomo, o a un pugno d'uomini, che, quello, o questi si compiaceressero di versare sopra loro la felicità e la grandezza? No: formarono essi colle lor proprie mani la lor fortuna; essi la custodirono, la difesero; e dispiegando un carattere di ardire e di energia, ebbero ragione d'insultare que' *Popoli*, che contenti di mandar de' sospiri e de' gemiti, imploravano la venuta di un nuov'ordin politico: come se quelle maestose leggi formar si potessero da se sole, e non abbisognassero di braccia robuste egualmente che di teste pensatrici, ec.

CAPITOLO LIX.

Pensioni dello Stato.

Noi abbiam annullato tutte le pensioni accordate a una infinità di particolari; sollecitatori pungenti, *pilastrì* delle udienze, adulatori interessati, che sotto colore di aver servito lo Stato, il rovinano.

Ogni uomo che ottiene una pensione, acquista con essa un fondo d'infingardaggine; che gli dà da vivere senza far nulla: poichè le pensioni diminuiscono visibilmente l'impiego degli uomini.

E non era egli ridicolo pagare un cantore, un attore, un poeta nel tempo che i coltivatori della campagna fossero obbligati a soldare le cavriole d'un ballerino? Cotesta follia di ricompensare ogni cosa in danaro al nome dell'emulazione, distruggeva l'emulazione medesima: poichè l'intrigante la vinceva sempre sull'abile artigiano.

I Monarchi non sono che gli economi de' beni de' loro Sudditi: ora ogni pensione particolare, accrescendo un nuovo peso al carico pubblico, non è permesso, io credo, di torre agli uni per dare arbitrariamente agli altri. In fatto di mali pubblici, tutto è d'un'estrema conseguenza; perchè la minore infrazione conduce inevitabilmente al peggio.

Inoltre tutti cotesti pensionarj avevano

quasi tutti o adulato, o mentito, o s'erano strisciati per terra per ottenere queste pensioni viziose, o corteggiando i valletti de' valletti di corte, o facendo fare una strepitosa comparsa ad un merito assai piccolo; ed erano in conseguenza uomini vili, e corpi morti allo stato civile. L'uomo superiore a queste bassezze aspetta il giorno della ricompensa; e se chiede, nol fa che una volta, proferendo il suo nome.

Queste pensioni particolari, versate su' figli della poltroneria e dell'intrigo, ed altre fondate sul sacro deposito della tassa generale, erano evidentemente illegittime, ed altrettanto gravose.

La Libertà di far valere la propria industria in qualunque maniera, essendo incontrastabil privilegio d'ogni cittadino, tocca a lui di ritrarre dalla sua professione tutto il vantaggio possibile. Nulla può limitare l'elasticità del di lui talento; ed egli vi pone quel pregio che vuole.

Il Poeta, che fa versi, riceve degli applausi, e poi vende più che può i suoi versi applauditi; venendogli permesso di poterli recitare per le pubbliche piazze, e di averne del denaro in guiderdone del diletto, che ne ritraggono i suoi uditori. Il Pittore espone il suo quadro; e se piace, vi è chi lo incetta.

Il Cantore per parte sua chiede a' suoi uditori il salario dell'armoniosa sua gorga, e non ne fa sentire le modulazioni che dopo

che si sono a di lui profitto aperte le borse : ma non va mai alla corte per dimandare una pensione , perchè ha cantato bene . Il Governo lascia prosperare nel mondo i versi e le ariette , senza contornar d' oro coteste brillanti superfluità . Fa sempre molto se non le proibisce .

Se un particolare ha trovato un segreto , se ha scoperto un rimedio specifico , egli n' è in coscienza debitore a' suoi concittadini : ma se il rimedio è buono , avrà voga , e ognuno sarà impegnato a comprarlo . Finalmente non vi ha ad essere alcun privilegio esclusivo , perchè non vi son proibizioni .

L' inventore d' un' arte è rimeritato da prima dalla pubblica estimazione : egli preferisce questa a qualsivoglia altra moneta ; perchè la gloria arreca sempre con se il più puro , e più profondo piacere . Colui che ha immaginato un telajo , o perfezionato qualche macchina , mette quanto vuole all' incanto la sua invenzione ; e se gli par bene , se ne riserba il segreto .

Quando uno non è angustiato , con un poco di costanza e di fatica arriva a farsi ricco . Niuna legge vieta tra noi che si venda tutto quello che si può vendere .

Noi facciamo delle anticipazioni all'agricoltore , al commerciante , al meccanico ; perchè han bisogno di fondi : ma noi non diam loro pensioni . Dicesi che a' tempi vostri tutti gli uomini erano de' mendicanti , che con un

rescritto alla mano si portavano ad annojare i ministri con dimande importune: le ricompense pecuniarie sembrava che fossero un debito esigibile: tanta era la confidenza e l'orgoglio, con cui si portavano innanzi. La bravura prescriveva una tariffa; e mercanteggiavasi per la gamba dritta, o sinistra con una specie d'imperiosa arroganza.

In tal maniera il valore delle belle azioni era trasformato, per così dire, in una specie di beneficio. E certamente il militare aver dee la sua ricompensa prima d'ogn' altro; ma questa debb' essere limitata e invariabile.

Si accorda senza dubbio agli Uffiziali di poter morire nel loro letto, quando fossero stanchi di più seguitare nell'onorevol mestiere. Ma fare della difesa della Patria un commercio che dà da vivere per il tal tempo; vedere de' militari di quarant'anni che han lasciato di servire, perchè si è dato loro da vivere, non era egli questo un annientare le militari virtù?

Noi più non abbiamo di cotesti oziosi guerrieri, che inondano gli spettacoli, e i caffè (a), mentre si danno delle battaglie lon-

(a) *La depravazione del regno si può ascrivere a Soldati ed Uffiziali oziosi, sparsi quà e là per le provincie. Una piccola città, dove un reggimento ha svernato una volta, è facile a distinguersi.*

tan da loro cento leghe. Sappiamo, che la folla de' pensionati Uffiziali avendo preso la rendita, quasi pegno della loro profonda infingardaggine, dell' onore non ne volevano più sapere, e non vedevano più la gloria de' combattimenti che spogliata de' suoi raggi; e finalmente pareva che non avessero azzardato le loro braccia, e le gambe che per avere una fortunata ferita, e la pensione che accompagnavala.

Il solo caso fra noi, in cui abbia luogo *la pensione dello Stato*. E' quando un innocente ha pianto tra' ceppi. Allora noi ci crediamo in dovere di offerirgli un' indennità al nome della Società intera: poichè in tal

Le fanciulle, e le donne giovani e belle non sono sfuggite alla seduzione; e una volta che si siano abbandonate in braccio di cotesti corruttori, s' involano esse furtivamente da' loro padri e mariti per intrattenere gli amanti. Ne' luoghi, ove non si veggon mai truppe, si conserverebbe l' innocenza se niuno de' giovani fuisse mai stato al servizio. I Soldati vanno a goderi un congedo di sei mesi, e seducono le sorelle de' lor compatrioti. Quando poi l' hanno del tutto, non ritornano sovente che libertini nel paese, che ammorbano co' tutti i vizj, co' quali nelle truppe si sono incancheriti.

momento la giustizia non può esser impasabile, e riparar dee gli errori di coloro, che ne usfizzano il tempo. Essa è grande egualmente e quando ne confessai mancamenti, e quando punisce il colpevole.

CAPITOLO LX.

Dell' Affrica.

L'Europa in tutti i tempi ha avuto ben poca cognizione delle parti interiori di questo continente, e di tutti i paesi che sono sotto, o di là dalla linea; non potendosi dire lo stesso egualmente delle parti, che furono da un tempo immemorabile conosciute, quali sono le due Mauritanie, e la Numidia.

Di questa perdita se ne debbono incolpare gli orgogliosi Romani: poichè dopo di aver soggiogato l'Affrica, arder fecero tutti i libri, e cancellar tutti i titoli e tutte le iscrizioni antiche, affinchè la posterità non parlasse che del nome Romano.

Essendosi in seguito impadroniti dell'Affrica i Califfi, fecero un'esatta ricerca di tutti i libri di Storia, e di Scienza, e tanti n'arsero quanti ne trovarono; temendo che se mai si fosser lette altre scritte, non fosse questo un colpo fatale alla lor Setta. Tali erano i raziocinj dell'ambizione e del fanatismo di questi due antichi flagelli, che han tan-

to perseguitato la misera umanità in tutti i punti del Globo .

Presentemente noi conosciamo l' Affrica in ogni sua parte . L' Egitto ubbidiva a' tempi vostri al Gran Turco : al di d' oggi al Re di Francia, cioè a' Francesi .

Questo Popolo è stato il primo che coltivasse le Scienze sublimi in un tempo che il restante della terra era sepolto nell' ignoranza . Un paese sì fertile, e sì pieno di curiosità, era un forte invito per uomini degni di abitarlo . Doveva esso rinascere in tutta la sua gloria : giacchè i Popoli non si formano che per l' opera del Governo . Per ben dugent' anni il feroce Cambise , e' di lui successori devastarono l' Egitto , e 'l fuoco sacro vi estinsero , che già da due secoli rischiarava il circolo delle umane cognizioni . Questa divina fiaccola noi l' abbiamo raccesa : dappoichè era riserbato ad una Nazione , amica delle arti , di restituire all' Egitto il commercio del Mondo . Era questo il punto visibilmente stabilito dalla Natura , a fine di riunire l' Asia e l' Europa . Comunica egli co' mari d' Oriente e d' Occidente . Una parte de' suoi navilj fan vela dal Golfo Arabico verso l' India nel tempo che gli altri ricoprono il Mediterraneo . Avendo la Natura fatto di tutto per favorire questo Popolo prediletto , egli era dell' interesse dell' Universo di cacciarne i Barbari , che contrariavano il risorgimento d' un Paese nato fatto per legar insieme le differenti Nazioni della terra .

In tal maniera il nostro Monarca possiede le famose piramidi, che formano le antiche meraviglie del Mondo. A traverso delle tenebre che coprono le prime età, noi abbiamo trovato un raggio di luce; la quale sepolta finora sotto il duro velo de' jeroglifici, brillar fece al suo balenare un nuovo giorno ridente sulle Scienze e sull' Istoria.

Questo bel paese della terra, abbandonato altre volte all'avidità d'un picciol numero di scellerati, si è finalmente rigenerato; nè altro mancava, che bandirne il dispotismo e la barbarie. Noi vi riuscimmo. Al dì d'oggi Parigi, Atene, e il gran Cairo sono sotto il possente e generoso dominio di Luigi XXXIV. che noi tutti amiamo caldamente come un saggio e prudente Monarca.

Alessandria è in piedi. Sono ora in poter nostro quegli antichi monumenti, che rimasero immobili ed inconcussi all'urto de' secoli. La caduta degl'Imperi, le rovine dei tempi, il dispotismo, dell'ordine e delle leggi nemico, a cui fa corteggio la distruzione, tutto ci parla con eloquenza innanzi ad oggetti sì magnifici. Le arti, le scienze rifiorono per noi in quelle ricche contrade.

Voi confesserete, che cotesta ognor rinasciente ricchezza ne' più bei climi del Mondo, formava uno stabilimento assai più prezioso di tutte le colonie dell'America. Sotto le nostre mani si sono pur una volta rialzate quelle opere immortali, que' canali, eseguiti

da' Re che collocavano la loro felicità nel bene de' Popoli, e nella gloria del loro Impero.

Noi abbiamo scavato de' canali dal Nilo al Golfo Arabico, senza temere che aprendosi questa comunicazione venisse dal Golfo inondato il paese. Per questo mezzo l'Egitto è aperto alle Nazioni tutte del Mondo; ed è divenuto l'emporio delle mercanzie dell'Europa, dell'India, dell'Africa. Mercè delle nostre arti meccaniche, noi abbiám operato questi maravigliosi cambiamenti, o abbiám anzi fatto risuscitare delle antiche idee e sublimi, delle quali n'era visibil la traccia.

La distruzione legittima delle Potenze barbaresche, fu nel XIX. secolo operata di concerto delle Potenze marittime. Queste guerre non duraron poi molto. I paesi soggiogati per una delle più felici e più necessarie conquiste, il dominio divennero dei conquistatori, che punirono giustamente de' Barbari, noti soltanto per le loro vessazioni, e tirannia. Questi carnefici sovrani rientrarono nel nulla; perciocchè disonoravano la politica egualmente e l'umanità.

Noi amiamo il paese, dove viaggiarono Orfeo, Omero, Erodoto, e Platone; e siccome il tempo ha rispettato i superbi di lui monumenti, noi conserviamo l'istoria unica e curiosa che arriva alle prime età del Mondo. Questa istoria non è di semplice curiosità: essa ha diffuso un lume benefico sull'uomo, e sulla primitiva di lui dignità.

Il fango carreggiato dal Nilo, ha successivamente ricolmo il *Delta*. Noi visitiamo l'Isola di Madagascar, la massima del nostro Globo. Era già in nostre mani l'*Isola di Bourbon*, e quella di *Maurizio*; ma questo prezioso stabilimento era senza porti. Abbiamo perciò imitato i vostri sorprendenti lavori di Cherburgo, quei prodigiosi conchi che domarono l'Oceano, e che sono incontrastabilmente il monumento più bello del vostro secolo.

L'isola di *Teneriffa*, per cui fecero passare gli Olandesi il primo Meridiano, l'isola del *Ferro*, ed altre ove regna una maravigliosa abbondanza, ove l'aria è tanto salubre, e che furono dalla Natura stabilite quasi altrettanti ospitali ricetti ad albergo de' navigatori d'ogni Nazione, erano infinitamente da più delle Colonie Americane sì contrastate, sì onerose, e ch'erano costate tanto sangue per un poco di zucchero.

Noi non siamo più rei dell'orribil delitto di mantenere in una guerra perpetua i diversi Popoli della costa dell'Africa. Noi non seminiam più tra loro la discordia, impegnandoli al maggiore degli attentati, a darci nelle mani legati i lor fratelli per farli nostri schiavi. Noi non li portiamo come prima entro di scatole infette lontano mille cinquecento leghe dal loro paese, perchè coltivino sotto la sferza crudele di un vil proprietario le canne di zucchero, assai men belle di quelle

che si coltivano vicino alle lor capanne paterne .

Voi avevate guastato l'America per piantarvi in seguito queste canne ; e voi andavate a cercare le canne ed i Negri alla costa dell' Affrica . Oimè ! Non era già necessaria nè tanta fatica , nè tanta spesa , nè tanta crudeltà per aver dello zucchero . Bastava non degradare gli uomini , che la Natura collocati avea a costo alle canne dello zucchero nell' originario lor paese .

Queste canne nelle vostre isole dell' America avevano tralignato , ed erano divenute d' un pregio inferiore : noi siam ritornati alla costa d' Affrica , dove crescono senza cultura : vi abbiám formato alcuni stabilimenti pacifici ; e siccome la Natura fa tutte a un di presso le spese del prodotto , il prezzo dello zucchero coltivato da libere mani è dodici volte minore di quello che vi costava allor quando voi tormentavate l' Europa , l' Affrica , e voi stessi per ispremere un poco d' oro dal sangue degli uomini : imperciocchè la terra non è avara che per li tiranni e gli schiavi . E' scomparsa la sterilità da quegl' immensi paesi , tostochè ha cessato di essere oltraggiata l' umanità , e gli uomini dalle leggi protetti han racquistato la loro Libertà ed intelligenza .

Le nostre merci son ora trasportate per il Nilo ed il Senegal . Noi andiamo al gran Cairo , ad Alessandria ad attingere i tesori

de' due Mondi. Noi osserviamo con ammirazione le piramidi, e le rumorose cateratte del Nilo, e tutti que'palazzi magnifici mezzo sepoli sotto le loro ruine; e la nostra immaginazione sente quasi sopra di se innalzarsi ed ingrandirsi. Il granito ed il porfido, che coprono questa terra stupenda, provan pur troppo, che il nostro Mondo aveva in sul nascere una ricchezza e magnificenza particolare, e che l'Europa intera non ha niente ancora in fatto di monumenti ed edifizj pubblici, che paragonar si possa con questi avanzi preziosi dell'Egitto.

L'Egitto non era più realmente soggetto all'Impero Ottomano. L'anarchia del Governo apriva la porta al primo occupatore. Questo paese, smembrato dall'Impero ignorante e barbaro, ci toccò in nostra parte, e la Porta ritirò il suo Bassà senza zittire.

In seguito la nostra polizia fece starne lontana la peste, che annualmente lo desolava; e questo fu il beneficio, che noi abbiamo fatto a quell'immenso paese. La libera nostra navigazione sul Mar Rosso ci ha recato de' vantaggi innumerabili. Il suolo delle isole dell'America si è trovato rifinito, sposato; e noi caviamo il nostro zucchero, il nostro cotone da un paese vicino, anzi che andare a cercar queste derrate lontano mille cinquecento leghe.

Niuna Potenza ha pensato finora d'interrompere le nostre operazioni: la nostra

posizione sul Globo ci fa godere quanto al fisico ed al morale d'una felicità relativa grandissima; che si è ben anche accresciuta, essendosi da noi modificata la legislazione e l'arte di governare.

Gli Apostoli della ragione e delle arti, nel recare che fecero le nostre scoperte, i nostri lumi a questi Popoli avviliti sotto il dispotismo più atroce, hanno succesivamente rigenerato la più gran parte dell' Affrica; e se de' vostri dì al Capo di Buona Speranza regnava l'abbondanza, si è questa propagata di paese in paese fino a questi Popoli meridionali: non essendo vero, che la stupidità sia il carattere inerente agli Affricani. Il clima, la terra, le acque sono le stesse; le leggi han cangiato, e gli uomini con esse.

In tal maniera l' Affrica, divisa per così dire a' tempi vostri dal Mondo cognito, non ha più que' Popoli, che gemevano sotto un Bassà insolente, barbaro, inetto. Il Governo in quelle contrade magnifiche, e in addietro sgraziate, fu veduto rinascere come si veggono crescere nelle nostre provincie settentrionali gli alberi colle palme: poichè si è in certa guisa rispinto il calore del clima, mediante i boschetti di alte piante frondose, e l'ombre varianti, che ha saputo creare l'industria, guidando a que' pascoli ad arte ombreggiati numerose torme di cavalli, di buoi, e di armenti lanuti.

Noi abbiamo abbandonato l' America,

che per tanti secoli aveva fatto la vostra infelicità, e cominciato la nostra, e che ha procacciato a voi cento volte più di tormento, che di delizia.

Noi ci siamo in vece indotti ad abitare un paese, dove la prodiga Natura esige ben poca industria per soddisfare a' nostri bisogni: i vincoli da noi stretti colle Nazioni Africane ci han procurato de' vantaggi grandissimi, preferibili a quelli che ci offeriva l'America, alla quale abbiám dato solennemente un addio.

L'America era felice: lo era stata per mezzo nostro, per mezzo de' nostri soccorsi. Era per così dire in man nostra l'epoca della di lei Libertà.

Noi l'abbiam fatta libera; ed essa non doveva obbliare il nome dell' antico nostro Re Luigi XVI. Volgendo in appresso i nostri occhi ad un'altra parte; abbiám fatto cessare i disordini morali e politici dell' Africa, e ne gustiamo reciprocamente i frutti.

Abbiám quindi mandato ad effetto ciò che niun Popolo si avvisò di tentare, desiderosi di far risorgere un paese, in cui camminiamo sull' antiche orme maravigliose della specie umana. Le nostre fatiche sono state assai ben compensate: poichè abbiám letto chiaramente i geroglifici, che ci hanno insegnato molti segreti. Per ultimo le nostre arti, i nostri travagli, dopo di avere rigenerato l' Africano, hanno corretto il clima, ri-

coprendo l'arido suolo de' nostri superbi vegetabili, recati pur anche a perfezione da una intelligente cultura.

CAPITOLO LXI.

Giardinaggio.

L' arte più coltivata presso questo Popolo era quella, che riguarda la cultura de' giardini. Il famoso *io vi colgo senza verdura*, era un grave rimprovero, e applicabile letteralmente. Ciascuno de' cittadini coltivava il proprio giardino; e faceva vergogna il non saper nè piantare, nè innestare, nè potare o rimondare una pianta. Chi aveva poco terreno, era non ostante impegnato a presentare un piccolo orticello; e la frase volgare: *io vi colgo senza verdura*, diveniva un affronto reale quando si era meritata.

La bellezza e utilità di questa coltivazione erano dunque note dappertutto. Questo Popolo era veramente intemperante in questo gusto innocente. Egli riponeva la sua gloria nel costringere un salvatico a produrre de' frutti; e più questo si mostrava renitente, più ancora si era ostinati nel coltivarlo.

Le radici d' un albero sono le bocche, mediante le quali esso succia l'umor nutritivo del terreno. Per tal ragione questo Po-

polo si era scrupolosamente applicato all' esame delle radici. Egli aveva scoperto in loro una sorgente moltiplice di riproduzioni; e le piante esotiche che sdegnavano di moltiplicarsi per via d'innesto, di barbatelle, di vermene, prese colle lor radici, colle lor picciole radici leggermente tagliate, quando erano o secche o muffate, si riproducevano; perciocchè eravi infinitamente più di vita nelle lor barbe che ne' rami; ed essendo inoltre il sugo ascendente, sviluppavasi con maggior energia; in modo che le risorse del giardinaggio per la riproduzione di tutte le piante consisteva nell' arte d' incidere e piantare le picciole radici; sorgente segreta della nutrizione, e dello sviluppo: poichè quivi appunto risiede d'una maniera eminente l' attrarre che fanno del loro sugo le piante.

Questo semplice mezzo prezioso applicato con successo, perpetuando una moltitudine di specie, che non si erano sapute conservare fino allora, aveva coperto i giardini di diversi frutti coltivati diligentemente non che per bisogno, per maggiore delizia.

Questi giardini non avevano nè statue, nè ingraticolati: gli abitava Pomona: non v' erano che fiori, che frutta. La lor bellezza non era punto sfigurata dal marmo orgoglioso; e sarebbe stato un oltraggiar la Natura il contrapporre a' legumi, agli alberi fruttiferi, alle ajette di fiori, a' boschetti delle figure, o de' vasi di marmo: magnificenza va-

na che contrasta co' campestri diletti , ed estingue i più dolci pensieri .

Questo Popolo trattenevasi per la metà del giorno ne' giardini . I giovani vi facevano i loro esercizj ; i vecchi vi respiravano fino al tramontare del sole .

Tutte le piante della terra erano state conquistate e naturalizzate . Tal era il lusso di questo Popolo . Eravi con che far pompa de' più bei frutti della terra ; e questo lusso era universalmente approvato : poichè in questo genere , egli era impossibile che l'uomo godesse egli solo , ed era perciò necessario che una parte de' suoi godimenti rifluisse sopra ciò , che gli era d'intorno .

CAPITOLO LXII.

Continuazione del precedente .

Oh, quanto mi sembra degno d'invidia tutto quel che quì osservo , esclamai! Popolo avventurato ! Voi siete giunto per gradi a liberarvi da tutti i pregiudizj , che ofuscano la ragione , a formare un florido impero , a regolar saviamente tutto ciò che può contribuire al bene dell'umanità . Oh quanto mi sembra quì tutto felicemente ordinato ! Le Scienze , le Arti a me pare che non possano essere portate ad un maggior grado di perfezione .

Noi siam ben lontani dal pensar questo, mi soggiunse un giovinetto (il quale non somigliava gran fatto uno de' Cattedranti del vostro liceo). Il nostro secolo, per quanto sia superiore a quelli che lo han preceduto, sarà senza dubbio sorpassato. Noi lo speriamo. La presunzione è retaggio degl'ignoranti; e colui che stabilisce indiscretamente i limiti delle arti, non è fatto per coltivarle. Chi ha lumi maggiori, è anche in grado di esser persuaso del molto, che ancor rimane da farsi.

Se noi abbiamo perfezionato l' arte di passeggiare liberamente per l'aria, e di stare immobili nell' atmosfera contra il moto di direzione, che la fa girar colla terra; col cui mezzo, lasciando girare quietamente sotto de' nostri piedi il Globo, noi possiam senza muoverci scorrere delle immense distanze; se noi siam giunti col mezzo di una macchina sprofondata nel mare, a trarne de' tesori inutili agli abitanti di questo terribile elemento, a decorarne i nostri gabinetti di Storia naturale, e a restituire alla terra le ricchezze curiose, sepolte nell' Oceano per tanti e tanti secoli; se più arditamente ancora, abbiam trovato la maniera di stabilire delle comunicazioni sotterranee tra le montagne, che vomitan fiamma, aprendo il seno de' vulcani per rassicurare la terra contro di scosse non prevedute; se abbiam saputo far trascinare i nostri carri da' più feroci animali, quali sono i lions,

gli orsi, le tigri, i leopardi, ec. se abbiamo saputo raddolcire la lor fiera; se i cervi, tenuti per indisciplinati, tirano velocemente i nostri traini; se abbiamo trovato il segreto di conservare tutti i grani, e di farne provvigione negli anni di abbondanza per supplire in quelli di sterilità; noi abbiamo troppo buona opinione dell' umana industria per dover dubitare che un giorno o l' altro far non si possano delle scoperte trascendentali, che ancor ci mancano, e di quelle ancora che non sappiamo neppure immaginare.

Io non potei non ammirare la modestia di questo Popolo, che dopo tante scoperte vedeva la possibilità di farne delle altre ancor più sorprendenti. Il che era ben differente dalla confidenza, colla quale i Cattedranti del mio secolo dicevano: *noi portiam giudizio di tutto; noi assegniamo i confini a tutto ciò che si farà*; ch' è lo stesso che dire in altri termini: *noi sappiamo tutto*. Ed ecco il linguaggio accademico, che restringe tutte le sue tesi in queste parole, che meritano di essere considerate.

CAPITOLO LXIII.

Delle Indie Orientali.

Non era forse una bella capitale Costantinopoli, perchè non meritasse di esser pre-

sa? La Russia che uscì improvvisamente del nulla, la Russia abbracciar non poteva l'Asia egualmente e l'Europa. Pietro il *Grande* aveva rivolto le sue mire all'Europa per procurare al suo impero una solida gloria e grandezza. La posizione felice di Pietroburgo faceva tutta la forza di quell'impero; e di là appunto ne faceva sentire il suo peso all'Europa: ma questa enorme potenza fiaccossi subitamente in due; e l'Asia presentava delle ricche spoglie, e de' facili trionfi.

Cangiò faccia ad un tratto il commercio delle Indie Orientali, e dopo molti inevitabili movimenti la Turchia Asiatica formò una immensa Repubblica. Ma come imporre a' due colossi politici che minacciavan l'Europa? Bisognava pur finalmente ch'essi divorasser la lor preda; e quell'inondazione spaventosa di truppe, dopo tante vicende doveva andar a terminare in un punto fisso e permanente. Costantinopoli appartiene a' Russi; ed è un bene per tutta l'Europa, poichè tutti i sovrani ne profitano.

Era una quistione de' tempi vostri, se bisognasse rinunziare a qualunque militare stabilimento nelle Indie Orientali, conservandovi de' magazzini, e facendovi il Commercio per via di carovane a traverso della Persia e Turchia.

Ciascuna Nazione aveva senza dubbio il diritto di contribuire al beneficio e alle ricchezze che uscivano da quegl'immensi paesi.

Gl' Inglese fecero allora quel che dovevano fare. Vollero impadronirsi interamente dell' India e del di lei commercio: ma noi non l'abbiamo permesso.

Noi ottenemmo i porti che ci mancavano, a fine di poter proteggere egualmente le coste del Malabar, e del Coromandel.

Ma ci avvedemmo assai presto, che se trattavasi di stabilirsi solidamente nell' India, senza far uso di una forza militare per farvi delle conquiste, ed acquisti territoriali, bisognava calmare perfettamente le inquietudini degl' Indiani, che avrebbon poi finito col sollevarsi interamente contro di noi. Sarebbe stata questa un' imprudenza, e senza profitto: poichè, e come mai ci saremmo potuti mantenere nell' India a dispetto di tutti gl' Indiani riuniti insieme, ed in processo di tempo disciplinati?

Il gran commercio coll' India e colla Persia per via di carovane a traverso della Persia e Turchia Asiatica, essendoci sembrato difficile, per non dire impraticabile, i Popoli di comune consentimento han dato tutti un esempio, che ha persuaso gl' Indiani, che noi rinunziavamo a qualsivoglia idea di conquista; e *questo sistema di pace*, scolpito una volta profondamente nel loro cervello, ce ne conciliò l' affetto.

Gli Spagnuoli, i Portoghesi, gli Olandesi, e gl' Inglese si adattarono come noi a evacuare tutti i loro stabilimenti, e ritirarne

tutte le loro forze. Questi corpi di truppe non servivano che a indisporre contro di noi i naturali abitanti di quel paese, e a strascinarci in guerre lunghe, superflue, rovinose.

I pacifici fondachi de' negozianti coll'allontanare ogni mira ambiziosa, hanno avuto più di forza, mediante il rispettivo vantaggio del commercio, che i vostri magazzini attornati da forze militari, le quali davano occasione ad ogni poco a mille sanguinose rivoluzioni nell'Indie.

Quando si vuol impedire lo spargimento del sangue umano, bisogna cominciare dall'allontanare i soldati, perciocchè una bajonetta ne chiama un'altra, e un cannone similmente un altro cannone. Dissipata l'immagine di un combattimento qualunque, gli Indiani si sono addimesticati con noi: ma questi stessi Indiani, vedendoci costantemente armati, si sarebbero necessariamente assuefatti alla nostra disciplina, e cacciati avrebbero un giorno tutti gli Europei. Senz'arme noi siamo stati molto più forti: i nostri guadagni meno considerabili sono stati più sicuri ad un tempo e più legittimi; ed abbiamo preferito un vantaggio limitato, ma durevole a que' momenti di splendore, che assai presto andavano a spegnersi nella strage e nel sangue.

E potevauo noi senza rimorso venire da sì lontani paesi per apportare a questi Popoli tutte le astuzie di una politica cru-

dele, ed armare gli uni contra gli altri questi Rajahs, questi Nababs, che inondavano di sangue la Persia in grazia de' nostri litigi, e vacillar facevano il trono de' Mogol? Ai tempi vostri non sussistevano gli Europei che a forza di violare con una maniera alternatamente orribile e perfida il diritto naturale e politico di queste Nazioni.

Noi abbiam preferito alle conquiste prodigiose e pressochè romanzesche le sublimi insinuazioni di un pacifico vittorioso commercio. Gl' Indiani c' invitano, ci proteggono, ci carezzano; e questa generosa risoluzione da canto loro è stata più forte di tutte le nostre armate.

Eravi forse della gloria a soggiogare gli Indiani? Chi volle li soggiogò. Bacco, Sestrosi, Semiramide, Alessandro, i Parti, i Tartari, gli Arabi, ed altre novelle orde di Tartari sono stati successivamente i padroni di queste ricche contrade. Ma la subita decadenza de' vincitori ha fatto capire, che conquistar potevasi questo paese, ma non già ritenarlo; e ciò senz'altra opposizione per parte degl' Indiani eccetto quella del tempo.

Le nostre mire giuste e pacifiche hanno assuefatto gl' Indiani a veder gli Europei come uomini illuminati, e veri benefattori. I nostri traffici, fondati sulla buona fede e sulla gratitudine di questi Popoli, sono più rispettati che non l'erano circondati da truppe sanguinarie. Cessando noi di sbigottirli, ce li

siamo affezionati; ed i nostri stabilimenti su questa solida base riposano. Noi siamo men ricchi, è vero: ma abbiamo eziandio risparmiato delle somme immense, delle orride scene, e degli atroci disastri. Non era egli questo un guadagnare, e guadagnare anche molto?

CAPITOLO LXIV.

Dello Spirito pubblico.

Lo Spirito pubblico era un' espressione presso questo Popolo naturalizzata. Egli usavala frequentemente; e mentre a' miei di essa dormiva nella nostra lingua e si può dire nè nostri cuori, viveva in tutte le bocche.

A rianimare il genio d'una Nazione non è necessaria qualche volta che una sola parola, detta a proposito, e farne quanto si può generalmente sentire la forza.

Lo Spirito pubblico si appalesa in un picciolo marciapiede, e in una branca di scala di ferro collocata con intelligenza egualmente che in un tempio, od altro monumento superbo.

Lo spirito pubblico è portato per le cose grandi sì, ma quando sono utili. Forma de' vasti progetti, s'identifica colla Nazione, è geloso della di lei gloria e prosperità, e freme al minimo colpo, che le sia dato.

Tutti gli stabilimenti più cari a questo Popolo erano stati diretti dallo *spirito pubblico*. Esso proseriveva le anguste vedute a fine di situarsi nel centro di uno Stato, e di potere scorgere tutti i punti della sua circonferenza. Era vigilante sulle ingiurie fatte al minimo fra' cittadini, egualmente che sugli attentati contro il Governo. Questo *spirito pubblico* era anteposto a qualsivoglia altro riguardo, e questo attaccamento nasceva dal ben essere in cui ognuno trovavasi nel vivere sotto leggi benefiche.

L'amor della Patria fa i guerrieri, e dà luogo a quei sacrificj, che sono ricompensati dalla gloria. Lo *spirito pubblico* discende a' più minuti dettaglj; ed è ad un' eguale distanza dello spirito ministeriale.

Gli Americani erano animati da questo *spirito* quando combinarono la parziale dipendenza de' XIII. Stati colla dipendenza generale tra loro; In quello spirito che combinò il diritto di legislazione con quello di elezione, e che mantener seppe ad una distanza rispettiva le forze civile e militare.

Siccome tocca allo *spirito pubblico* ad invitare ciascun Cittadino a fare i sacrificj che son necessari; così è di lui dovere il mantenerli.

Lo spirito ministeriale è molto inferiore allo *spirito pubblico*.

Dove l'oro ha corrotto e diviso ogni cosa, s'ignora affatto il valore di questa espres-

sione . Andate in cerca di un vero Cittadino , e vedrete che l' opulento è tutto , e la virtù niente : lo stesso rispetto per le Leggi non è che un' illusione . Una pacifica schiavitù prende il nome di riposo . Purchè si abbiano spettacoli , purchè si parli di belle arti , ognun crede di esser libero e fortunato .

Ma lo *spirito pubblico* non può nascer che negli Stati , ne' quali si ama la Patria , e si è amato a vicenda . Poichè se la Patria non fa nulla per il Cittadino , nè pure il Cittadino si muoverà a far qualche cosa per essa (a).

(a) *Sovrani della terra , abbiate questo Spirito pubblico . Esso vi dirigerà con sicurezza , e farà la vostra gloria . Io m' inginocchio a' vostri piedi , e vi presento questa mia umilissima supplica . No ; per fare oggidì la felicità de' Popoli , non è necessario esser nato con un genio straordinario : basta avere il buon senso , e un buon cuore . Fate tutto il contrario di quel passo famoso Video meliora , proboque , Deteriora sequor , che tradusse colui : « E veggio il meglio , ed al peggior m' appiglio . »*

Quando avrete sentito fremere il vostro cuore , secondate questo primo moto , questo moto generoso . Quando la vostra ragione avrà adottato una mas-

CAPITOLO LXV.

Viaggiatori.

Questo Popolo aveva di continuo una moltitudine di giovani istruiti e scelti con se-

sima, discacciate, il ministro, che opporrà a questo lume naturale e puro la gran parola, la parola oscura di ragione di stato. Quanti debitti sotto si poche sillabe!

O Re, volgete gli sguardi alle campagne, e contemplate con qualche sensibilità quella moltitudine d' uomini, che fanno la vostra forza, o formano il vostro piacere. Il vostro trono è dalle lor mani protetto o quando inseguono ed abbattono i vostri nemici, o quando abbelliscono que' palagi, in cui voi riposate in mezzo alle delizie. Tutto quello che voi possedete è opera loro, ed essi sono esposti a mille pericoli per alimentare il vostro lusso. Voi non regnate che per suffragio loro; e la sicurezza vostra, ardisco dirlo, è nel loro zelo.

Quando essi han fatto tutto per voi, e voi non farete niente per essi? Godete de' lor tesori; ma non ne fate a danno loro seccare le vene: impiegate le

verità, i quali viaggiavano a lor piacere ; poichè non vi ha che la comparazione degli oggetti per giudicar de' costumi , della Religio-

lor braccia; ma date lor tempo di abbandonarsi stanchi al riposo : ricevete i lor tributi ; ma raddolcite la forma odiosa dell'esazioni . Ci sono de' diritti , fondati sulla Natura ; rispettate li ; poichè questi sono anteriori a' vostri .

E se coloro , che v' ingannano con belle parole , seguitassero il lor sistema di oppressione , che resterebbe egli a questo Popolo docile e paziente ? Nè pur la proprietà del suo campo , nè pur l'uso della sua capanna . Un esattore crudele entrandovi ne porta via gli utensili , che servono ad isfamarne la miseria ; ed ecco che nè pure più gli appartengono i suoi stessi figliuoli ; i quali si destinano a barbari e pressochè inutili lavori di ponti , e strade ; son essi rassomigliati agli animali , che vi conducono ; o si strascinano alle battaglie , detestate dalle madri , per morirvi senza nè anche sapere di che si tratta . O Re ! Eccovi ciò che forma la vostra grandezza . Deh , meritatevi una nuova statua : quella sarà innalzata a chi si sarà contentato di essere stato un Re Popolare , e di aver fatta la felicità del suo Popolo .

ne, e del Governo del suo paese: mentre attesta la gran forza dell' abitudine che si con-

Monarca avventurato, che io aspetto, e che parmi già di vedere, io ti preparo una corona civica. Tu sei quello che rasciugherà le lagrime, che già da cinque anni si versano: tu riconcilierai i Popoli colla sovranità: tu lascerai senza imposizioni onerose il sale, conservatore possente della terra e degli animali, che ne fan la ricchezza: tu darai a' Cittadini la facoltà di partire tra loro la massa de' tributi: tu riceverai per mano d' amore ciò che tu pigliavi dalle mani dell' usura. Perchè il tuo Popolo abbia una Religione, sarà libero il culto di tutte. Saran rispettate le proprietà dai gabellieri, che coprono coll' augusto tuo nome le loro rapine. Il commercio interno sarà libero da' vergognosi ceppi ridicoli delle tasse: saran divisi i comuni; chiare e permanenti le leggi, delle quali se ne compilerà un catechismo. Imperciocchè, ah! dolore! il Popolo ignora il più delle volte le leggi che lo governano; ed in tutti i Codici vi sono delle leggi ingiuste ne' loro principj, inutili nel loro oggetto, ed altre impossibili nella esecuzione. Sia dunque purgata una volta cotesta seccia de' secoli barbari;

trae mediante il pregiudizio dell' educazione (che Pascal chiamava una seconda natura) : è necessario riconoscere i proprj errori , e ridersi esso stesso per il primo delle proprie costumanze , dove si riscontrino delle costumanze non meno stravaganti , o più savie.

E' necessario , diceva Montaigne , fre-

affinchè l' uomo dal disprezzo del legislatore non passi a quello della legislazione (ch' è il maggior disastro che *intervenir* possa ad una Nazione) ; conoscano una volta i Magistrati , arbitri del destino degli uomini , il loro impiego sublime , ed ajutino a diminuire i mali che affliggono l' umanità : giacchè gli uomini non per altra ragione hanno sollevato degli altri uomini sopra le loro teste . L' oggetto è penoso ; ma n'è grande la gloria ; e la tenerezza di un' intera popolazione merita certamente la fatica , che impongono beneficenze di tale importanza ed ampiezza ; e che hanno in loro la ricompensa ; quand' anche l' Autore d' ogni bene non si degnasse di abbassare i suoi sguardi sulle virtù di un gran Re , che gareggia , per così dire , con lui , e da' principio sul modello della divina bontà all' opera della nostra gran felicità , della nostra felicità futura , ec.

gare e limare il cervello nostro contro l'altrui. Noi siamo, soggiunge, tutti ristretti e ammonticchiati in noi medesimi: la nostra vista è lunga quanto il nostro naso (a).

Il Globo è sì vasto, e la terra di nostra nascita tanto piccola quanto è immensa la carriera degli avvenimenti che ci rimane a percorrere. In tal maniera questo Popolo era al caso di scorrerla, ed a traverso delle tenebre che ricordano la storia delle prime nazioni, si andava in cerca di un raggio di luce.

Si facevano viaggiare i giovani: ma al

(a) *Il mezzo più sicuro per formare un giovine, e dargli delle istruzioni, che gusterebbe difficilmente ne' libri, è quello di farlo viaggiare. Allora, anche suo malgrado, gli si aprono gli occhi, e se è nato per riflettere confronta gli oggetti, stima la differenza del suolo e degli uomini, ed è tolto a quella infingardaggine che s'impone a noi nelle gran città, dove i nostri occhi si assuefanno a vedere per abito gli oggetti anche più interessanti. Ma sotto un nuovo cielo i dettagli anche più piccoli ci muovono, e tutti i nostri sensi colpiti ad un tempo, ingiungono all'anima di sentire e di giudicare.*

ritorno loro venivano interrogati da uomini di un'età matura, il cui sguardo penetrante e giusto sapeva distinguere se avevano mentito, o se avevano mancato per una colpevole negligenza.

La Scienza è dappertutto, e tutte le cognizioni son legate tra loro. Nella serie degli avvenimenti e delle cose non vi ha nulla d'inutile. Questi viaggiatori andavano a recare agli abitatori della Nuova Zelanda le nostre pecore, le nostre vacche, il nostro uccellame, i nostri grani. Spargevano ovunque le beneficenze del nostro clima: ma era loro proibito di fare stampare i lor viaggi sul timore, che non s'insinuasse furtivamente ne' loro libri la vanità e menzogna. Ne rendevano non per tanto conto al Governo; e siccome non v'ha uomo universale; così raccontava ciascuno ciò che aveva veduto a misura de' suoi studj, delle sue cognizioni; e nulla più.

Disse pur bene Montaigne: *Io vorrei che ciascuno scrivesse ciò che sa, e quanto ne sa, e non più. Un tale per esempio aver può qualche cognizione speciale, o qualche esperienza della natura d'un fiume, o d'una fontana, il quale non sapoi quanto al resto che quanto ne sa tutto il mondo. Con tutto ciò egli, per far correre questo picciol pezzo, si accingerà a scrivere tutta la Fisica. Dal tal vizio ne scaturiscono molti inconvenienti.*

I vostri viaggiatori (continuò l'interlocu-

tore) avevano un tuono vago , sconnesso , verboso , che ci ha fatto dubitare della lor buona fede ; ed in seguito abbiám verificato col fatto , che o avevano mentito , o avevano sdegnato di esaminare gli oggetti per istanchezza , o per noja ; il che rinvienè allo stesso .

Un tale de' vostri tempi avea viaggiato , se si vuole , in Grecia , in Egitto , in Sicilia ec. Ma per aver toccato il suolo di questi paesi non ne sapeva per questo di più . Egli avea composto il suo libro per metà anticipatamente a Parigi con tutti i viaggi antecedenti . Al suo ritorno lo avea ultimato nel suo gabinetto , svolgendo ben anche qualche altro libro . Questa ciarlataneria meschina saltava assai agli occhi , attesa una vana pompa di erudizione presa a prestito , una quantità di lagune , un' aria da descrizione e poco accortamente poetica , e finalmente attese alcune osservazioni isolate , ed un certo non so che di bugiardo , che traspare a traverso di quelle pagine ; e se non si poteva contrastare all' Autore , ch' egli avesse fatto un tal viaggio ; potevasi almeno supporre , ch' egli non si fosse data la premura di vedere , di esaminare , di considerare in tutte le sue parti l' oggetto , o pure ch' egli fosse malato . Imperciocchè una folla di cose inutili , che abbondano in un viaggio , sono la prova sicura che siasi trascurato volontariamente l' oggetto principale .

Noi distinguiamo fra' vostri viaggiatori *Chardin* , che ci sembra sicuro , veridico ,

esatto, senza pretensioni, senza frasi, e soprattutto un viaggiatore che non passa nulla sotto silenzio. Nelle interessanti sue narrazioni vi traspira la verità, e vi è nobilmente improntato il carattere della buona fede. Noi veneriamo altamente *Pallas*, ed in ispecie il cel. *Cook*, che con un ardir generoso lanciòsi in mari pericolosi ed incogniti; padrone perciò del suo equipaggio, cui seppe imporre mediante il carattere di un uomo veramente superiore al pericolo, e mosso dalla nobile ambizione di una grande scoperta. Questo intelligente nocchiero si è inoltrato fino al 71. grado di latitudine; e se non ha trovato il passo per uscire di quel mare per il Nord, se questa tarda scoperta è a noi dovuta in seguito de' più penosi travagli, e de' pericoli più capaci di stordire il coraggio; non è però men glorioso questo ardito navigatore; e noi abbiam fatto innalzare un obelisco nel luogo medesimo, ove questo grand' uomo, degno veramente d'una sorte migliore, finì tragicamente i suoi giorni.

Noi abbiam riso più volte, convien confermarlo, dell'insolenza, con cui molti viaggiatori avevano osato di comporre i lor libri sulla Grecia, sull'Egitto, sulla Sicilia, ec., su que' paesi maravigliosi ch'esigono un uomo, ma un uomo, che abbia occhi per vedere, un'anima per sentire, ed immaginazione per poter comprendere que' rari monumenti del genio.

La frenesia di stampare, infermità del vostro tempo, si era insinuata in tutti coloro, che avevano potuto pigliare a nolo qualche cavallo da posta, e misurare poche leghe. Il precipizio, con cui parlavano de' paesi esteri, il lor tuono manierato, deciso erano la cosa la più ridicola del mondo; e niente caratterizzava meglio uno sciocco che la pretensione di portare il suo giudizio intorno ad un paese, che si era scorso senza degnarsi d'istruirsi su' luoghi medesimi, e considerare i costumi, de' quali dovevasi parlare in seguito nel quartiere del palagio reale. I romanzi erano assai superiori a cotesti viaggi erronei, insufficienti, o bugiardi, che una moltitudine di storditi pubblicavano senza pudore, mettendosi sotto de' piedi qualunque verità e decenza.

Noi abbiamo de' viaggiatori sparsi per tutto il Globo: poichè questa è certamente una bella conquista; e viaggiano di preferenza per l'India. Non è già desiderio di accrescere lor fortuna, che abbia lor fatto intraprendere questo viaggio. Sono essi a ciò fare animati da un motivo più disinteressato, più nobile. Vogliono fornirsi di novelle cognizioni; e però pensano di non potervi meglio riuscire che studiando i costumi de' Popoli civilizzati dell'Asia. L'India fu la culla di tutte le scienze, ed è al dì d'oggi provato, che l'Egitto ha attinto dagl' Indiani la più parte delle sue istituzioni.

I nostri viaggiatori adunque visitano tutte minutamente queste felici contrade, dove il primo Uomo cercò la compagnia del suo simile, e dove cominciò a conoscere, che la felicità propria si accresce per quella degli altri. Essi ci fan parte di quelle leggi sorprendenti, che non han punto cangiato dalla loro origine in poi: ci empiono di maraviglia, parlando dell'unione fraterna, che regna tra que' Popoli. *Indou* non fu udito mai mormorare contro la Provvidenza. Il primo uomo, che cominciò a versare il sangue del suo simile, non abitava il paese de' *Gentoux*. Di là non uscì mai orda alcuna a saccheggiare la terra. Quivi è dove la natura ha voluto conservare la sua più bell' opera tal quale uscì della sua benefica mano. La loro intima unione co' Brami, da lor luogo a conoscere le leggi di un' antica Nazione; uno de' Popoli della terra, che possa cavar profitto dalle sue leggi; poichè esse son fatte veramente per lui, e non si è che per esse civilizzato.

Noi abbiam trovato più da imparare alla scuola de' Ginnohofisti, che a quella de' Mandarini alla China. Voi certo eravate troppo favorevolmente prevenuti per li Chinesi. Il loro Governo era difettoso per molti capi. La forma del loro stato politico dava luogo a sollevazioni somiglianti ad uno sconvolgimento fatale. Le virtù di questo Popolo erano ridotte presso che alla nullità; ed erano costate lor molto, attesa la poca accortezza

de' loro Legislatori, che volendo assicurare la tranquillità dello Stato al di dentro, non vi erano giunti che a forza di diminuire i mezzi di sicurezza contro gli attacchi di fuori.

I Tartari son quelli che han meritato più d'ogni altro l'attenzione de' nostri viaggiatori. Noi ci siamo applicati a seguitare i costumi di questa Nazione bellicosa; e per averne una giusta idea, siamo andati a viver con essi nel lor proprio paese, e gli abbiamo per lungo tempo accompagnati nelle lor corse. Noi abbiam riconosciuto i nostri antenati in maniera da non fallire.

Le loro idee fan rigenerare le nostre. I lor vecchi costumi fan vergogna a questi nuovi, flosci e bizzarri che si vorrebbero far servire di leggi; e tutte queste robuste immagini conferiscono a perpetuare tra noi le virtù Patriotiche.

Qualche volta noi siamo alquanto orgogliosi nel seguitare la traccia delle nostre antecedenti operazioni, riandando le fruttuose fatiche da noi durate per civilizzare le orde selvaggie, per mostrare a questi ultimi in qual modo si dovessero regolare per render feconda quella terra, che si contentavano di calpestare. Noi abbiamo avuto la compiacenza di lor distribuirne i frutti, e ci ralleghiamo con essi della loro felicità, e di quella de' secoli avvenire.

I nostri viaggi hanno osato di abbracciare tutta la terra; e i nostri viaggiatori per

cammino hanno corretto il vostro Buffon. Da ciò potete giudicare di qual numero prodigioso d' idee noi abbiamo arricchito il deposito delle nostre cognizioni. Ma l' idea, sulla quale noi ci compiacciamo di alquanto più intrattenerci è quella di figurarci, che queste Nazioni lontane potranno un giorno ricompensarci de' servigi loro prestati. Quando l' umana specie sarà totalmente invecchiata tra noi, quando inevitabili flagelli, che sono una conseguenza di un governo lentamente degradato, avranno alterato le nostre istituzioni (poichè gli è forza pur troppo che tutto, ohimè! ceda alla lima del tempo); allora appunto queste lontane Nazioni, sensibili al nostro tralignare, verranno a rinvivarè questa terra medesima, che avrà loro inviato i prodotti dell' industria, e i grandi avvertimenti di una ragionata legislazione. Questi Popoli riconoscenti ci restituiranno tutto quanto ne' giorni nostri di gloria e di splendore ne avran ricevuto da noi. I loro vascelli a traverso di mari immensi ci recheranno degli uomini fatti per renderci il gusto del travaglio. L' amore della Libertà, e tutte le virtù che lo accompagnano, risvegliate dalla possente lor voce, c' insegneranno a fare ancora stima di noi; merce loro non ci dimenticheremo di quanto fummo, e di quel che possiamo tornar ad essere: qualunque sia il sinistro, che il tempo fa gravitare sugl' imperi, noi avremo virtù bastante per creder-

ci capaci di fare in quei giorni ciò che facemmo altre volte .

In tal maniera quando un Popolo generoso ha saputo accendere la fiaccola della Libertà , se mai questa venga sgraziatamente a spegnersi , egli può riaccenderla mediante un'altra Nazione , impegnata a restituire un antico beneficio , e rendere nel tempo stesso al mondo un Popolo che non ha perduto nulla quando non ha tralasciato di aver buona opinione di se medesimo .

Noi ci facciam degli amici in tutti gli angoli della terra , colla sicurezza che cotesti benefizj quà e là seminati , ritorneranno ne' tempi calamitosi sopra i nostri posterì , che potranno almeno pronunziare un nome rispettato da molte delle lontane Nazioni .

A tal effetto noi non risparmiamo i nostri vascelli ; e se voi sapevate a' vostri dì imbarcare la guerra , e spendere dugento milioni in operazioni sanguinose e distruggitrici , noi sappiamo con minore spesa portare degli utili soccorsi , e delle durevoli beneficenze a Popoli , che non ci veggono giugnere senza bagnare le nostre mani di lagrime di contentezza e riconoscenza (a) .

(a) *La sedia da posta ha prodotto nell' Europa moderna una folla di viaggiatori superficiali , che si danno un' aria d' importanza , e che cangiando posti-*

CAPITOLO LXVI.

Scismi.

Voi, Popolo saggio, non conoscete che sia scisma. Ma come avete fatto a distruggerlo radicalmente? Come avete imposto silenzio agl' illuminati? -- Facendocene beffe. Sono inevitabili gli scismi, tosto che il Go-

glione e cavalli vogliono formare il carattere de' costumi, e de' Governi. Essi d'un colpo d'occhio han veduto tutto; poichè hanno in questo una superiorità. Viaggiano per istampare al loro ritorno, per rendere, cioè, come arbitro delle Nazioni un decreto solenne che definitivamente li giudica. Il viaggiatore il più delle volte si è limitato a traversare alcune città, a visitare qualche brigata. Torna alla sedia da posta; e quando ha stampato una relazione precipitata, si crederà nato fatto per giudicare delle differenti legislazioni, e per estimare i costumi i più fuggitivi. Non è poi sempre il Francese, che sia così inconsequente: l'Inglese, il Tedesco, lo Svizzero hanno essi pure delle prevenzioni, ch' esprimono assai chiaro in ciò ch' esce lor dalla penna.

verno li prende troppo seriamente in considerazione ; nascono essi come i partiti , che non son nulla se i Principi non li approvano . Subito che i Sovrani si mischiano delle differenze religiose , queste s' infiammano , si fondano nel Governo civile , e fino da' fondamenti il disturbano .

Ogni autorità spirituale non vive e non sussiste che al favore della temporale . Basta che questa non presti una base alquanto larga , perchè l' autorità pontificale non abbia se non se quel grado di potere , che non può esser funesto .

Scegliete la quistione più ridicola , fate mostra di dar retta a' Teologi ; ed assai subito uno di questi *ergotisti* , credendosi di essere ascoltato dall' Universo , non vorrà cedere all' altro ; e vedransi ad un tempo molti capi di setta . L' unico mezzo di ricondurre la pace si è quello di non fermarsi sopra oggetti che fondandosi in ultima analisi sopra un' oscura *Metafisica* , dan causa vinta a chiunque vuol gridare *vittoria* .

Tale è la condotta che noi teniamo per rispetto degli arditi ciarlatani , se mai s' incontrano . Noi li lasciam dire e fare , persuasi che tradiranno ben presto e la lor imperizia , e la loro impertinezza sfrontata . Se noi ci opponessimo alla loro dottrina , per quanto essa fosse ridicola , griderebbero *alla persecuzione* . Noi li abbandoniamo interamente agli occhi del Pubblico , che non istà poi

molto a farne giustizia. Il Pubblico si disinganna da se; e questa è la miglior maniera di guarirlo radicalmente. Il ciarlatano confuso svanisce fino a che ne venga un altro che voglia soffrire lo stesso affronto. Essi sono rari, perchè sono esausti, e perchè una nuova sciocchezza è sempre modellata sopra un' antica. Il semplice avvicinarsi tra loro risveglia il buon umore de' motteggiatori, ai quali noi abbiam dato l' incumbenza di censori pubblici sopra questi delirj qualche volta inevitabili dell' umano cervello; e voi sapete che questo suole conciliare ogni cosa.

Noi non poniam freno ad un tale che mai volesse farsi ridicolo; poichè quando comincia non sappiamo se il faccia per saviezza o follia: noi lo lasciam dire, perchè questo è *un suo diritto naturale*: ma assai presto i nostri derisori a occhio linceo il circondano, e l' opera loda il maestro.

CAPITOLO LXVII.

Mitologia.

Con qual profondo piacere io vidi, che questo Popolo aveva abbandonato le usate tracce di quell' antica Mitologia superficiale, piena di contraddizioni, tanto straniera allo spirito filosofico, e che non presentava che punti oscuri, osceni o inutili a svilupparsi!

Tutti quegli Dei della favola, protocollo eterno de' poeti, de' pittori, e pedanti di collegio, più non esisteva presso di un Popolo, che trovava nella natura un maraviglioso assai vario, istruttivo, senza adottare i bizzarri capricci dell'immaginazione poetica, cioè delle folli idee, o disparate, e soprattutto troppo bugiarde perchè si possano propagare per esse gl'importanti fatti e verità.

Toglietene infatti qualche piacevole immagine, la Mitologia non offre che de' punti tenebrosi, delle gigantesche figure, delle metamorfosi strane. L'avvilimento continuo della divinità e le conseguenze erano troppo contrarie alla ragione perchè cotesto ammasso informe di figure incoerenti non venisse a cadere nel disprezzo che già da gran tempo meritavasi.

Noi abbiam cacciato (mi disse il mio interlocutore, che come voi sapete, o Lettore, non si staccava mai dal mio fianco sinistro, ed io vel dico una volta per sempre), noi abbiam cacciato tutti gli Dei della favola: ma abbiam ritenuto l'*allegoria*; perchè questa è ingegnosa, ed aguzza in certa guisa lo spirito, dando ad un solo e bel pensiero una maggior forza ed espressione. Ma noi non la permettiamo in un quadro istorico. Era questo il gusto il più falso, che determinato aveva il vostro Cochin a collocare cotesta meschina poetica tra' soggetti Nazionali. Poichè egli è sempre vero, che un'

opera lascia d'interessare quando il pittore ripone a' fianchi della verità i suoi vani concetti, i quali scomparir fanno i fatti più maestosi di lei sotto tali ornamenti che mentiscono, o stancano. Noi non dimandiamo al pittore gli emblemi, che gli nascono in capo; la qual cosa fa prendere alla pittura una fisionomia enigmatica. Egli non può muoverci che colla giusta espressione di quel preciso momento; e noi esigiamo ch' egli collochichi la sua espressione e il carattere del suo personaggio nello sguardo ed atteggiamento, non già negli attributi che somigliano i geroglifici.

CAPITOLO LXVIII.

Della gran Legge Domestica .

Abbiam detto, mi pare, che un gran vizio degli antichi costumi era nella legislazione. Si era questa palpabilmente ingannata nel volere, che la donna, dipendente per natura, per sesso, per debolezza, gareggiasse, per così dire, coll'uomo. Accordando la legge alla moglie de' diritti eguali a quelli del marito, ha trasformato le pareti domestiche in un soggiorno di liti. Rotta infatti la subordinazione, che rimaneva egli ad uno sposo? Troverà egli più una cara compagna, una dolce società e sicura, un carattere obbligan-

te ed amabile in una donna, che diviene sua eguale, e che può obbliare impunemente l'onore, la decenza, la modestia senza che il marito abbia altro compenso fuorchè quello di portare a' tribunali le sue doglianze? Egli è questo uno scandalo che disunisce gli animi, e non ne ottien la riforma.

In quanti modi poteva mai una moglie offendere il marito senza ch' egli potesse languarsene! Egli è della natura costante delle cose che un sesso sia subordinato all' altro. Metterli a livello è lo stesso che metterli in opposizione. E' follia, è stranezza, è un non prevedere i disordini che dee produr l' eguaglianza. Nell' unione conjugale è necessario, che uno comandi, l'altra ubbidisca. Qui non si dà mezzo. Ora noi, ad ottenere l'intento, abbiám rinnovato la legge necessaria del ripudio. Ogni marito malcontento ripudia la moglie: poichè tocca a lei a piacergli, a immolare i suoi capricci, a riportare infine la sua forza nella dolcezza, nella amabilità, e nelle grazie del sesso.

Qual cosa può idearsi più vergognosa e ridicola quanto il vedere una donna insultare il marito in casa sua, disturbare la pace domestica, e non potere questo sposo sgraziato separarsi da quella furia se non che dopo di avere esposto la sua infelicità ed obbrobrio a' tribunali? Qui è dove il legislatore trovavasi in contraddizione con se medesimo.

Una savia legge profonda aveva deciso, che il *bambino nato* durante il matrimonio appartenesse al padre quando non si provasse l'adulterio. Questa legge fermò una folla di doglianze fuor d'ordine e se ne manifestò la saviezza nell'esecuzione. Ma bisognava nel tempo stesso, affinchè tal legge non cadesse in contraddizione manifesta, che essa concedesse un pieno potere al marito, e che non si obbligasse a tenersi in casa una femmina altiera, insolente, o impudica.

Il ripudio, stato in vigore presso de' Romani, ed altri Popoli sensati, avrebbe dovuto fare l'appendice di questa legge famosa e giusta: *Pateris est quem nuptiae demonstrant*. L'eguaglianza assoluta tra gli sposi era un error grave di legislazione, e la sorgente de' maggiori disordini. Il Legislatore non si era avveduto, che l'irragionevolezza, lo spirito di dissipazione, troppo naturale alle donne, farebbon loro riguardare assai presto i proprj doveri come una soma, ed il rispetto per il marito come una sciocchezza. Quindi è che ne' vostri antichi costumi il quadro del matrimonio presentava le cose più ridicole. Una donna che era stata fecondata, ed era insolente, ch'era dappertutto fuorchè in casa propria, che faceva delle enormi spese in gioje, in robe in mode, e che se mai il marito credevasi in dovere di far qualche rimostranza ne veniva beffato col fargli sentire altamente i diritti di eguaglianza, il che nonsi-

gnificava poi altro, se non che ella era padrona in casa, e fatta per non ricevere alcuna legge maritale! Che figura meschina faceva allora il capo di casa per non avere alcuna autorità, ed essere obbligato a ricorrere a un tribunale a fine di ricondurvi la pace.

La disunione degli spiriti procedeva dunque dalla colpa del legislatore, che non aveva posto un freno al sesso, nato per non riceverne alcuno, e che trascorre a qualunque eccesso quando non ritrova un ostacolo.

Il marito è tornato ad essere ciò ch'era nell'ordine di natura, e ciò che doveva essere per la subordinazione, l'ordine, e la pace delle pareti domestiche un padrone, un giudice assoluto. Il marito ripudia qualunque moglie; che non ha saputo disarmarlo, o piacergli; perciocchè egli nutrisce, e veste questa donna, la quale gli fa de' figliuoli, ch'egli pure mantiene e veste; ed al quale è conseguentemente dovuta l'ubbidienza senz'alcuna restrizione, affinchè regni in casa la quiete.

Se ciò vi pare un rigore, sappiate che la riforma è venuta in seguito della corruzione e del lusso sfrenato delle donne, e dalla scandalosa disunione che vedevasi nella più parte de' maritaggi, che tendeva a propagare il celibato. L'interesse dello Stato esigeva, che si prendesse dalla legislazione un mezzo decisivo. Le leggi estreme sono un rimedio a' mali estremi. Ma nel promul-

gare questa legge riformatrice, noi non ab-
biam voluto, che le donne recassero una
dote a' mariti: poichè questo appunto è ciò
che le fa insuperbire, ed è la sorgente fa-
tale di tutti g' inconvenienti del matrimonio.

Una figlia ricca immaginavasi, che la
virtù, la decenza, la dolcezza, la modestia
erano parole vôte di senso. L'unica sua oc-
cupazione era quella di abbigliarsi: la madre
le ripeteva sovente ch'ell'era una ricca erede,
e che con questo titolo poteva farsi beffe di
uno sposo.

La figlia di un artigiano regolavasi a un
di presso in sua casa, ed in piccolo come
la duchessa in grande nel suo palagio; e con
ventimila franchi di dote (perocchè tutto è
relativo) sdegnava di occuparsi secondo il suo
stato; e voleva far vedere al marito che quei
ventimila franchi la facevano a lui superiore,
e per dir tutto, la mettevano in piena li-
bertà di vivere a suo talento.

Un marito fra noi piglia moglie *ignuda*
col corredo de' vezzi della natura, e tocca
a lei di cattivarsi il di lui cuore. Il marito
solamente è incaricato dell'educazione, e
mantenimento de' figlj; ma per ricompensa
è padrone assoluto in casa sua. Una voce
dura, importuna non gli turba mai il riposo,
nè gli stanca la testa piena di occupazioni
più serie. La natura ha dato alla donna con
che esercitare il suo impero quando non ne
voglia oltrepassare i confini. E' rispettato,

come si conviene il marito, e non è più astretto ad essere un testimonio muto degli insipidi discorsi ridicoli, e della licenza di giovani sventati, che sono accolti dalla moglie.

Tutti questi abusi nascevano dalla dote, che sposandosi le zittelle recavano a casa il marito. Ma dopo che il marito ebbe il diritto di rimandarle ignude come le avea prese con una semplice indennizzazione; le donne incatenate da tal legge, e temendo inoltre di perdere la pubblica stima, rientrate sono nelle virtù del loro sesso. Ricche abbastanza per le loro naturali attrattive, non essendo più richieste per un vile interesse, hanno aspettato dalle loro amabili qualità raffinate quella forza irresistibile, che dà la bellezza, e la modestia rende durevole. Possono esse presentemente ottenere da' loro sposi ancor vivi assai doni, e durante ancora il matrimonio; la qual cosa è in opposizione colle vostre leggi gotiche. Imperciocchè a chi si faran mai de' presenti se non si fanno ad una moglie dolce e virtuosa, che ha saputo conciliarsi l'affetto di suo marito?

I vostri Sovrani non pigliavano forse moglie senza dote? Così comandava la Patria. Questa legge salutare è discesa a' particolari. Bisogna che le donne rechino a' loro mariti una dote assai più pregevol dell'oro; virtù, talenti, dolcezza.

Una donzella non è più ricercata da quegli uomini vili, che non aman che l'oro;

la beltà accompagnata dalle grazie , la figura e il carattere morale non sono più esposti a languire , e consumarsi senza uno sposo attesa l'avarizia degli uomini .

Il marito da canto suo si abbandona senza timore all'inclinazione della natura , e più non paventa una posterità numerosa; poichè con una semplice e modesta educazione viene a dotare superbamente le figlie , che gli sono richieste colte lagrime dell'amore , e che egli accorda a chi sospira di averle , senza dover pagare i piaceri de' generi .

Ogni marito dee mantenere la moglie ; e per poco che questa il secondi la famiglia divien prosperosa . In tal guisa l'autorità paterna del tempo vostro , ch'era quasi senz'alcuna energia , ha ripigliato tutta la sua dignità : mentre , e non è forse vero che allora de' figlj , ricchi de' beni della madre , insultavano al genitore , ridotto alla povertà per una delle perdite più dolorose ?

Un celibato malinconioso e crudele più non ritiene nelle sue catene di ghiaccio una quantità grande di amabili , interessanti creature . Tutte han dritto di aspirare alla mano del più ricco . E non vien egli ad essere vantaggiosamente rifatto un marito da' talenti dilettevoli ed utili , dalle grazie della conversazione , dalla dolcezza del carattere , dalla saviezza dell'economia , ch'è la prima di tutte le ricchezze ?

Le di lui premure sono compensate da

un attaccamento e stima inalterabile . Poichè una donna, quando non sia un mostro , fa sempre conoscere ad un uomo, ch' egli ha il torto , mediante la verità del sentimento , e soprattutto la decenza .

Si permette alle donzelle di non maritarsi ; ma vengono dalla pubblica opinione disapprovate ; e siccome non han più scusa veruna che meriti di essere valutata , lascerebbero sospettare un difetto di carattere , e il celibato sarebbe in esse disonorante .

I Popoli antichi non davano dote alle fanciulle , e la casa conjugale era fra loro l' asilo delle virtù . L' autorità del capo non era schernita . Non eravi altro mezzo da allettare gli uomini ; che la nobil decenza che si accompagna sì bene colla beltà , e che comanda il rispetto . La rivoluzione, che operò tra noi la nuova legge , fu salutare . Tutto cangiò aspetto nell' ordine domestico : tutto fu rimesso a suo luogo . Gli uomini scelsero le mogli per effetto di stima e d'inclinazione per esse , testimonj de' vantaggi del maritaggio , e sicuri di non riscontrare una nemica nella moglie ; ma sì bene una dolce ed attenta compagna . Tutti i Cittadini abbiurarono il celibato ; e noi veggiamo ogni dì , che una men bella persona piace maggiormente di una più bella ; e che le grazie , altronde sì preferibili alla bellezza , abbelliscono perfino la deformità . Quindi è che un reciproco affetto risulta da questa nuova legge , istan-

temente richiesta da ognuno, nell'avvilimento in cui erano i nostri costumi, e l' autorità maritale, ch' è la sorgente della paterna. Presentemente si veggon crescere senza fatica delle generazioni novelle, numerose del pari e virtuose, che fan la gloria de' genitori, e la forza dello Stato.

Dopo questa legge, che parve da principio rigorosa, ma di cui si conobbe assai presto l' eccellenza, non vi son più matrimonj di *condizione inferiore*, parole odiose tra Cittadini soggetti alle stesse leggi, e più non s' odone risuonare pe' tribunali i racconti di que' domestici scandali, che sono dal capo di casa soffocati immediatamente in sul nascere.

CAPITOLO LXIX. (a).

Le Gazzette.

Rientrato nel primo salone vidi sul tavolino larghi foglj di carta, due volte più lunghi delle Gazzette Inglesi. Afferrai con

(a) *I dibattimenti degli Europei per non cangiar nulla alla jaccia d'Europa, hanno un colore molto uniforme per non dire che fa malinconia. Le guerre lunghe e sanguinose per alcune possessioni incerte non han fatto cangiar situazione*

trasporto questi fogli stampati; e vidi che avevan per titolo: *Novelle pubbliche e private*. Siccome poi ad ogni pagina non vi era

ad alcun Popolo. I confini degli Stati sono a un dipresso i medesimi. Il vincitore dopo dieci campagne somiglia il vinto. La debolezza è generale.

Si dice: roviniamo il nostro vicino: purchè io abbia uno scudo da sei lire più di lui, mi stimerò vincitore. Oh la bella vittoria ch'è questa! Egli è lo stesso che aver il piacere di rimanere in camera, perchè spogliando il mio simile mi è riuscito di vederlo del tutto nudo. La nostra moderna politica è qualche volta così sragionevole, che si pena a credere ciò che si vede..

Quando sarà quel tempo, in cui leggeremo nelle Gazzette degli avvenimenti capaci d'interessare? Con qual piacere sentirei la scoperta di un Popolo culto, rintanato nell'America Settentrionale, il quale presentasse subito a' nostri occhi attoniti delle arti da lui egualmente scoperte!

Qual sorpresa per noi altri Europei, che ci crediamo di essere i più avanzati nelle scienze e nelle arti, se andassimo a trovare de' Popoli, che ci superassero siccome in felicità, così in cognizioni!

nulla ch' eguagliasse la mia sorpresa e stordimento, per quanto io mi fossi risoluto a

Se trovassimo de' Popoli, fatti per cangiare le nostre idee, ed anche quelle, che ci sono più fortemente impresse nel cervello? I viaggi nel mare del Sud han già dato di che pensare a' Moralisti. Quali oggetti da confrontare! Qual folla d'istruzioni, di lumi!

La storia di questo Popolo isolato sarebbe più propria ad essere considerata che quella di tutti i Popoli cogniti, antichi e moderni. Diviso interamente dal resto dell' Universo, tutto parlerebbe in lui al Filosofo. Ma non vi ha che il tempo che dia della realtà alle congetture, e che rechi le più inaspettate scoperte.

Si è tentata quella del passaggio per il Nord alle Indie Orientali e Occidentali. Fu immaginato che Copenaghen dovrebbe essere il luogo dell' armamento, e partenza. Il Cap. Cook ha girato il Polo: ma non ci è mai stato parlato di una Popolazione situata dal 45. fino al 52. grado di latitudine boreale; e dal 260. di longitudine fino al 255. Dicono, che quivi sia un ricco paese, i cui utensili più comuni sono d'argento: questo paese confina co' mari del Giappone.

non maravigliarmi più oltre ; così ho pensato di trascriver gli articoli , che mi han colpito di vantaggio , a misura non ostante che mi verranno suggeriti dalla memoria (a) .

Pekino a'

E' andata in scena alla presenza dell' Imperatore la Tragedia Francese intit. *Cinna*. La clemenza di Augusto , la bellezza , la nobiltà de' caratteri han fatto una grande impressione sopra tutti i circostanti .

Oh ! dissi allora al mio vicino : che impudente , che bugiardo di Gazzettiere ! Leggete Ma , mi rispose egli con sangue freddo , non vi è cosa più certa , Io ho veduto rappresentare a Pekino *l' Orfano della China*. Sappiate ch'io sono Mandarinò , e che amo le lettere egualmente che la giusti-

(a) Mentre noi passiamo su questa terra come l' ombra , tutto cammina intorno di noi . La Natura va consumando i secoli per l' adempimento delle sue leggi . Questo torrente ha bisogno di migliaja d' anni per trasforare quella rocca , quella montagna . Una lenta successione fa gravitare l' Oceano sopra quel litorale : la memoria degl' incendj antichi è già spenta ; e noi dormiamo sopra de' vulcani , che una volta vomitavano fiamme .

zia. Ho traversato il canale regio (a). Son quà giunto in quattro mesi circa; e mi son divertito per cammino. Era curioso di vedere quel Parigi famoso, di cui tanto parlavasi, a fine d'informarmi di mille cose, che bisogna assolutamente visitare sul luogo per saperle apprezzare. La lingua Francese è comune a Pekino da dugent'anni in quà; e al mio ritorno porterò meco alcuni buoni libri, che io tradurrò. -- Signor Mandarino! Voi dunque più non avete la vostra lingua

(a) *Il regio canale taglia la China da mezzodi a settentrione per lo spazio di 600. leghe. Si unisce con laghi, con fiumi, ec. Questo Impero è pieno di questi utili canali, molti de' quali han dieci leghe in dritta linea. Essi servono a provvigionare la più parte della città, e de' borghi. I ponti sono di un' elevatezza e magnificenza superiore a quanto presenta di maraviglioso in questo genere l' Europa. E noi piccioli, deboli, meschini in tutti i nostri monumenti pubblici, noi non usiamo la nostra industria, le nostre rare cognizioni che in ornare delle cose di mera vanità, e in innalzare delle magnifiche bagattelle. Quasi tutti i capi d' opera delle nostre arti non son che trastulli da ragazzi.*

a geroglifici; ed avete annullato quella legge singolare, che proibiva a ciascun di voi di por piede fuori dell'impero? -- E' stato necessario di cangiare la nostra lingua, e adottare de' caratteri più semplici tosto che noi abbian voluto aver con voi de' rapporti. Questo non era più difficile che imparare l'Algebra e la Matematica. Il nostro Imperatore ha cassato quest'antica legge; poichè ha giudicato con molta ragione, che voi non siate tutti simili a que' Preti, che noi avevamo denominati *Semi-Diavoli*, perchè volevano accendere per fino tra noi la fiaccola della loro discordia. Se ben mi ricordo dell'epoca, una più stretta ed intima conoscenza si fece all'occasione di molte lastre di rame, che voi avete incise. Quest'arte era nuova per noi, e fu specialmente ammirata. Da indi in poi noi vi abbiamo quasi eguagliato. -- Ah! mi sovviene. I disegni di queste lastre rappresentavano delle battaglie: essi ci furono mandati da quell'Imperatore poeta, a cui Voltaire diresse un'epistola ben graziosa; e il nostro Re avendo incaricato della loro esecuzione i suoi migliori artisti, ne ha fatto un dono al *Re grazioso della China*. -- Appunto. E bene? Dopo tal epoca si stabilì la comunicazione, e le scienze di mano in mano sono volate da un paese all'altro come le lettere di cambio. Le opinioni di un sol uomo son divenute quelle dell'Universo. La Stampa, que-

sta augusta invenzione fu quella che propagò i lumi. I tiranni dell' umana ragione con tutte le lor cento braccia non ne poterono arrestare il corso invincibile. Non vi è stata cosa più rapida di questa scossa salutare, che diede al mondo morale il sole delle arti: si diffuse per esso dappertutto uno splendore puro, vivo, e durevole.

Più non regna alla China il bastone; e i Mandarini non sono più una specie di prefetti di Collegio. Il Popol minuto non è più nè vile, nè birbante: poichè si è fatto di tutto per rialzarne lo spirito: vergognosi gastighi più nol fanno incurvare sotto l' avvillimento: egli ha ricevuto delle nozioni d' onore. Noi veneriamo sempre Confucio, quasi coetaneo del vostro Socrate, che come lui, non istette a sottilizzare sul principio degli esseri, ma contentossi di pubblicare, che niente gli è nascosto, e che punirà il vizio siccome premierà la virtù. Il nostro Confucio ebbe anche un vantaggio sopra il savio della Grecia. Egli non abbattè arditamente que' pregiudizj religiosi, che per mancanza d' appoggio più nobile, servon di base alla morale de' Popoli. Aspettò con pazienza che senza strepito e senza violenza la verità si facesse strada da se. Per ultimo è lui che ha provato, che un Monarca dee essere necessariamente un Filosofo per ben amministrare i suoi Stati. Il nostro Imperatore guida sempre l' aratro: ma non è que-

sta una vana cerimonia, o una puerile ostentazione

Combattuto dal desiderio di leggere e di ascoltare ad un tempo, io porgeva l'orecchio da una parte, e i miei occhi non meno avidi scorrevano dall'altra le pagine di questa gazzetta maravigliosa. Il mio spirito era come diviso intra due opposte funzioni Ecco quel che lessi.

Jedo, Capitale del Giappone a'

Il discendente del gran Taico, che ha fatto del Dairi un idolo impotente e riverito, ha fatto recentemente tradurre *lo spirito delle Leggi*, e il *Trattato de' delitti e delle pene*.

Si è fatto passeggiare per tutte le strade il venerabile Amida: ma niuno si è più fatto schiacciare sotto le ruote del suo carro.

Si entra liberamente al Giappone, e chiunque vi profitta con impegno delle Arti straniere. Il suicidio non è più una virtù per questo Popolo. Ha riflettuto, che questo era l'opera della disperazione, o di un'insensibilità da pazzo e colpevole.

Persia a' . . . ;.

Il Re di Persia è pranzato co' suoi fratelli, che hanno occhi bellissimi. Essi lo aiutano nel governo dell'Impero. La lor prin-

cipale funzione è di leggergli de' dispacci. I sacri libri di Zoroastro, e il Sadder sono sempre letti e rispettati: ma più non parlasi nè di Omar, nè di Ali.

DAL MESSICO.

Dalla Città del Messico a'.....

Questa città finisce di riprendere il suo antico splendore sotto l'augusto dominio de' Principi discendenti dal famoso Montezuma. Il nostro Imperatore nel suo avvenimento al trono ha fatto reedificare il palagio qual era a' tempi de' suoi maggiori. Gl' Indiani non vanno più senza biancheria, nè più scalzi. E' stata innalzata in mezzo della piazza principale una Statua di Gatimotzin lungo disteso sopra ardenti carboni. Sotto di essa vi si leggono queste parole:

Ed io son forse in un letto di rose?

Spiegatemi, dissi al Mandarinò, questa epigrafe. Come! Egli è forse proibito di nominar questo Impero la nuova Spagna? Risposemi il Mandarinò.

Dopò che il vendicatore del nuovo Mondo ebbe cacciato i tiranni (Maometto e Cesare se si fondessero insieme non si avvicinerrebbero ancora a quest' uomo maraviglioso), questo vendicator formidabile si contentò di essere legislatore. Egli pose giù la spada per mostrare alle Nazioni il sacro co-

dice delle leggi . Voi non avete idea di un ingegno come questo ; la di cui voce eloquente sembrava quella di un Dio sceso sulla terra . L' America fu divisa in due imperi . L' Imperatore dell' America Settentrionale riunì il Messico , il Canadà , le Antille , la Giamaica , e S. Domingo . L' Imperatore dell' America Meridionale ebbe il Perù , il Paraguai , il Chili , la Terra Magellanica , e il Paese delle Amazzoni . Ma ciascuno di questi regni ebbe un Monarca particolare , soggetto esso pure a una legge generale , qual era a un dipresso a' tempi vostri il florido impero di Lamagna , diviso in più sovrani , che non ostante non facevano che un corpo fatto di un sol capo .

In tal maniera il sangue di Montezuma stato lungo tempo oscuro e nascosto è risalito sul trono . Tutti questi monarchi sono Re Patrioti , che non han per oggetto che di mantenere la Libertà pubblica . Questo grand' uomo , questo celebre legislatore , questo Negro , di cui dir si potrebbe :

Natura il fece , e poi ruppe la stampa .

Ha ispirato in tutti la sua anima grande e virtuosa . Questi vasti Stati si riposano e fruttificano in una perfetta concordia ; opera tarda sì , ma pur infallibile della ragione . I furori del Mondo antico , quelle guerre puerili e crudeli , l' inutilità di tanto sangue sparso , la vergogna d' averlo versato , le sciocchezze infine dell' ambizioso pienamente dimostrate ,

hanno bastantemente istruito il nuovo Continente a far della pace il Dio augusto delle loro contrade. Al dì d'oggi la guerra disonorerebbe uno Stato, come il fatto disonora un particolare.....

Io continuava ad ascoltare, ed a leggere.

DAL PARAGUAI

Dalla città dell' Assunzione a'

Si è data una gran festa in memoria dell'abolizione della schiavitù a cui era vergognosamente ridotta la Nazione sotto l'impero dispotico de' Gesuiti; e dopo sei secoli vien riguardato come un beneficio della Provvidenza l'aver sterminato questi lupi volpini nel loro ultimo asilo. Ma nel tempo stesso la Nazione che non è ingrata, confessa di essere stata tolta dalla miseria, istruita nell'agricoltura e nelle arti da' Gesuiti medesimi. Beati loro se limitati si fossero ad ammaestrarci, e a darci le sante leggi della morale!

San Domingo a'

L'antica guerra delle Colonie fu un gran bene per gli uomini. Le leggi de' nuovi Stati d'America non avranno gl'inconvenienti delle nostre di Europa. Modellate sulle sane e nuove idee hanno fatto regnare su queste terre feconde la tolleranza, che tiene inceppato il

fanatismo, ch'è il maggior flagello dell' umanità. Le colonie Francesi e Spagnuole, vendendo alle lor porte la Libertà, si faran premura di goderne i vantaggi. Il contraccolpo si farà sentire in Lamagna. Tutti questi Popoli, tuttavia incurvati sotto le ruine del governo feudale, andranno a rigenerarsi in America. Essi diranno a' lor tirannuzzi: noi fuggiamo, perchè non ci è permesso maritarci senza il vostro beneplacito, nè possiam morire a dieci leghe dal luogo di nostra nascita senza che voi v' insignoriate de' nostri beni: perchè noi non possiamo ammazzare una lepre senza esser trattati da omicidi: noi fuggiamo, perchè siamo vassalli, e non vogliam più soffrire somiglianti abominazioni, emanate ne' secoli della barbarie. I bastimenti ci trasporteranno ad una libera terra, dove godremo di tutti i diritti dell' uomo, diritti illustrati da saggi benefattori, e che fondati sulla natura e sull' eguaglianza restituiscono all' uomo la sua dignità, la sua forza. Il Codice dell' uomo sociale, formato da' filosofi, si realizzerà sotto quel cielo ridente; e il nome di Dio e di Libertà primeggerà in tutti gli atti di legislazione.

Si dirà che le Colonie si sono sollevate per cose da nulla: ne' convengo: il ferro della guerra civile si è sguainato un poco troppo presto: ma fu effetto delle conseguenze che divenivano troppo terribili; e in questo appunto si sta la saviezza di que' Popoli, che

hanno arrestato il dispotismo ne' suoi primi passi. Il Monarca Inglese, e la Nazione radunata a consiglio, non vollero rettificare gli aggravj; e tosto scintillò qual lampo la spada della guerra civile.

Se 'l Ciel l' approva, a Libertate è sacro.

Quanto è stravagante la guerra di un Popolo coll' altro; altrettanto è necessaria talvolta la guerra civile; poichè essa sola può ristabilire i principj costitutivi.

Gli Americani adunque sono stati illuminati nella lor coraggiosa condotta. Se in qualunque altro paese, al primo atto di violenza uscita dal potere arbitrario, la Nazione si fosse levata a rumore, sarebbe sembrato lieve il motivo per l' esistenza o Libertà d' un sol uomo. Si sarebbe non pertanto fermato il dispotismo o atroce, o umiliante; non era un atto certo indifferente il colpo vibrato contro di un Cittadino.

Si sarebbero forse potuti accusare gli Americani di precipitanza: ma han trionfato; e la Politica non avrà nulla di che rimproverarli. Una Repubblica di più sulla terra, asilo vasto, aperto all' uomo, vedrà fecondate le sue immense pianure: avvenimento sorprendente, che ha avuto una prodigiosa influenza sul Globo. Egli è questa una novella Europa, che da tutte le parti abbellita va ad assidersi in que' deserti, traversati dal Sole per

non illuminare che degl' incolti terreni (a).

Da Filadelfia, Capitale di Pensilvania.

Quest' angolo della terra, ove l' umanità, la lealtà, la libertà, la concordia, e l'

(a) Quanto sarebbe desiderabile, che nuovi Missionarj si portassero a predicare de' costumi più dolci a questi Popoli selvaggi, dispersi per le foreste dell' America Settentrionale! Essi insegnerebbero all' Americano a rinunziare all' uso ridicolo di comprimere la testa de' lor bambini, a fine di farla somigliare al sole o alla luna; di forare le lor narici per appiccarvi degli ornamenti; di fendere il labbro superiore, e guarnirlo di denti quasi per avere una seconda bocca; d' adorare il tuono, di urlare alla vista di un ecclissi, di lasciar correre il primo fiore della bellezza a' Sacerdoti.

Insegniamo all' Americano la cultura de' terreni, a tagliare le sue vaste foreste, che bastano appena alla di lui sussistenza, e che alimenteranno un Popolo infinitamente più numeroso tosto che questo Popolo sarà coltivatore.

Insegniamo all' Americano che le Popolazioni selvagge tosto o tardi si distruggono tra loro, o sono sterminate

eguaglianza si sono da ottocento anni in qua rifuggite al coperto dalle più belle città, e più floride. Qui la virtù ha fatto assai più

dagli animali carnivori: che troppo simile alle piante il Selvaggio dipende assolutamente dal clima; laddove l'uomo colto corregge colle sue istituzioni le perniciose influenze del cielo, sotto il quale respira. Insegniamogli che senza l'arte di cavar partito dalla perfettibilità della specie umana, il più bel naturale non produce che un uomo volgare.

Ah, se qualche nuovo Anfione riunisse quest'orde isolate, nemiche e barbare, e insegnasse loro a gustare le dolcezze della pace; se qualche nuovo Cadmo, abbandonando il suolo natio, si portasse a gettare in queste regioni i fondamenti d'una città civilizzata; se qualche nuovo Minosse desse a questi Popoli delle giuste leggi; se qualche nuovo Trittolemo insegnasse a' Popoli coltivare la terra; se qualche nuovo Orfeo aggiugnese alla coltivazione, alle arti utili la cognizione delle arti belle, allora il nuovo Mondo offrirebbe una generazione di uomini, che ristabilirebbe la specie umana nella sua dignità, e noi potremmo applaudirci della scoperta dell'America.

che non ha operato il coraggio presso degli altri Popoli; e questi Quaccheri generosi (a)

Una bella conquista che ci presenta similmente l' America, sono le di lei piante. Un nuovo Tournefort vi scoprirebbe de' semplici di una maravigliosa virtù. Questi Popoli selvaggi restringono tutte le lor cognizioni in medicina alla cognizione delle piante. L'esperienza ci fa sapere, che moltissimi vegetabili, che noi calpestiamo, sono stupendi. L' uno è un contravveleno sicuro contra la morsura de' serpenti, l' altro ha la proprietà di stagnare il sangue delle ferite, e di riunire i nervi, ed i vasi tagliati.

(a) Il desiderio ed il sentimento della Libertà è nel cuore di tutti gli uomini; e con tutto ciò la schiavitù riconosce la sua origine con quella delle Società. Fu essa prodotta dalla ineguaglianza delle forze. Accordandosi dai deboli la lor opera all' uomo forte e possente, gli accordarono pure le lor persone; e questi, arricchito da questa proprietà, si persuase che per mantenersela bisognava prendersi cura de' suoi schiavi. Il buon padrone ebbe de' servi fedeli: il padrone duro, de' forzati pronti a sollevarsi. Furono fatte delle leggi e stabilite delle

e i più virtuosi degli uomini, presentando al mondo lo spettacolo di un Popolo di fra-

pene rigorose contro gli schiavi; e questa severità serve a provare, che la schiavitù è ingiusta. Nelle relazioni sociali non vi ha esempio, che il debole abbia mai cercato a nuocere al forte se non se quando trovavasi oppresso.

La durezza partorisce questo delitto. Un vil proprietario di poche canne di zucchero in America, racchiude il suo Negro in un angusto ricinto, lo espone quasi ignudo a' cocenti raggi del Sole, e all'umido pregiudiziale della notte; il fa lavorare più che non gliel permettono le forze, e gli dà a stento un nutrimento cattivo: lo batte come una bestia da soma, e crede di avere in lui soffocato per fino il sentimento delle sue disgrazie. Ma s'inganna questo barbaro. Lo schiavo ubbidiente e passivo in apparenza, va nutrendo in suo cuore lo spirito della vendetta, ne va combinando i mezzi, e rallegrasi già di vedere il suo tiranno o morto, o più infelice di lui. Contro tali tormenti egli si è anticipatamente indurito. Non se gli può levar altro che la vita, ch'egli mena tra le miserie, e crede che dopo di essa ne ricomincerà un'altra nel

telli, han servito di modello a' cuori ch' essi hanno intenerito. Si sa, ch'essi sono in pos-

suo paese. Sostenuto da questa speranza prepara secretamente il veleno, di cui vuol servirsi: non si raccapriccia nel dare la morte a sua moglie, a' suoi figli; purchè si avvicini con ciò gradatamente a togliere l'odiosa vita del suo oppressore. Quando egli lo ha ferito d'un colpo da non uscirne, trova allora una dolcezza secreta nel morire, e mira con occhio tranquillo le fiamme che stanno per divorarlo.

La Negra da canto suo, vicina a divenir madre, e dare uno schiavo di più all'inumano padrone, rinuncia a' più dolci sentimenti della natura; inghiotte i sughi delle piante velenose, e col rischio della propria vita distrugge il frutto de' suoi amori.

Intanto l'uomo bianco, che tanti mali cagiona, rinchiuso nella sua abitazione trema internamente; poichè non può non esser convinto di essere odiato, e che non ha altri diritti che la forza. Egli sente rimbombare nel suo cuore le soffocate doglianze de' suoi schiavi; non vi ha più riposo per lui; i di lui piaceri sono avvelenati dal timore; egli raccoglie da un fertil terreno delle ric-

sesso fin dalla loro origine di dare al mondo mille esempj di generosità e beneficenza

che produzioni , ma senza risentirne della contentezza ; accumula delle ricchezze , ma non è per questo felice .

Nel tempo che gli Spagnuoli devastavano il Messico ed il Perù , il virtuoso las Cazas per impedire , che l'Indiano non morisse sotto il peso de' ferri , immaginò di rigettarne la soma sugli Africani . Protettore dell' Indiano , non vide nell' Affrica che uomini , che si sarebbero potuti far prigionieri di guerra . Quanto è mai limitata ne' suoi effetti la virtù ! Il generoso difensore dell' America è la prima causa de' mali dell' Affrica . Dopo lui appunto i padri si diedero a vendere i lor figlj , ed i figlj i lor padri ; ed i Negri hanno appreso ad andare alla caccia de' lor compatrioti come andavano prima a quella delle tigri , e de' lions .

Si pretende , che nelle montagne e foreste della Terra ferma nella parte nord-est dell' America meridionale , asilo de' Negri che scappano dagli stabilimenti del Continente , e delle isole circonvicine , si formi una razza numerosa di vendicatori , che non avendo a perder che la vita , faran prova un giorno delle lor forze

za. Si sa che essi furono i primi a dare la libertà a' Negri, che ricusarono di spargere

contra i loro tiranni. Allevati tra l'odio degli Europei, animati dal coraggio che dà la disperazione, rappresentano, oltre la propria, la persona de' lor antenati. Debbon dunque punire e i supplizj che han sofferto i lor padri, e quelli che aspettano essi stessi, se mai succumbono. Questa guerra sarà crudele: essa non finirà che coll'estinguersi dell'una o dell'altra specie; e i Bianchi vincitori nelle tre parti del mondo, vedrebbero què in tal caso il termine della loro superiorità.

Si è voluto nella politica attuale di Europa trovar delle ragioni, che giustificano la schiavitù. Si è anche tentato di provarne la necessità. Su via: supponiamo che queste ragioni sian giuste, e adottiamone le conseguenze: si avranno degli schiavi per coltivare i terreni. Ma non potrebbesi in questo render più soffribile la loro sorte? Egli è forse necessario, che la durezza, la continua tirannia siano l'effetto dell'anello di ferro, che gl'incatena? L'abitante, ammollito dal calore del clima, lasciato in preda a tutte le sue passioni, non conosce che i gastighi e il rigore

il sangue degli uomini, e che abbiano riguardato la guerra come una stravaganza im-

per contenere i Negri che il servono. Il Filosofo, che non può soffrire un tale spettacolo, ne distoglie lo sguardo, volgendolo alla felice Pensilvania. Quivi il Negro, trattato come un uomo, assuefatto a poco a poco a un travaglio, che non n' eccede le forze, diventa un domestico utile, fedele, e affezionato al suo padrone. Questi provvede a tutti i di lui bisogni, il protegge, e non ha bisogno di opprimerlo. I dolci costumi son quì sostenuti da savie leggi. Saggi Filadelfiani! Voi non avete nulla a temere dalla vendetta, che l' Affrica prepara: voi non siete Europei, voi siete uomini.

Se i Quaccheri della Pensilvania han francato i Negri; sè il padrone egualmente e lo schiavo, le Colonie e la Metropoli vi trovano il lor vantaggio, i Re d' Europa con un pezzetto di cera, improntata colla lor benefica immagine non potrebbon essi acquistare de' nuovi suditi? Allora le vaste lande di queste incolte regioni sarebbero dissodate da braccia di Cittadini.

E se il piantatore desse egli stesso la libertà a' suoi schiavi, non sarebbe più

becille e barbara. Son essi che han disingannato le Nazioni, vittime infelici de' dibattimenti de' loro Re. Si pubblicherà senza ritardo la Collezione annua, che contiene le virtù pratiche, che sono come il sigillo della perfezione delle loro leggi.

un tiranno circondato da un Popolo infelice; sarebbe un padre. Se le derrate, eh' egli coltiva, gli costassero più care le venderebbe anche di più. E non è forse vero, che il consumatore, trastullo pur troppo de' proprietarj, de' negozianti, sia fatto per cotesti accrescimenti? Ci vorrebbe, dicono, un convegno di tutte le Nazioni. I Re che ne faranno tanti, non ne faranno mai un simile? Il ciel volesse, ch' essi facessero una tal convenzione! Allora l' Affrica conterebbe in ciascun anno quasi cento mila infelici di meno.

Se il cielo fa nascere uno Spartaco sulle rive della Gambia, un Enomao su quelle del Senegal, che diverranno le nostre Colonie? Avranno esse l' arte di vincergli? Il Negro spezzerà le sue catene prima che l' Europeo abbia l' onore di spezzarle esso stesso.

Marocco , a'

Si è scoperta una Cometa , che si avvanza verso del sole . E' la trecencinquantesima che osservasi da che è fondata questa Specola . Le osservazioni , fatte nell' interno dell' Affrica , corrispondono perfettamente alle nostre .

E' stato punito di morte un abitante per aver battuto un Francese . Questo gastigo è conforme all' ordinanza del Sovrano , che vuole che ogni forestiero sia riguardato come un fratello , che viene per visitare i suoi migliori amici .

Siam , a'

La nostra navigazione fa i più sorprendenti progressi . Si sono lanciati in mare sei vascelli a tre ponti : sono destinati al corso in mari lontani .

Il nostro Re si lascia vedere da tutti quelli che desiderano di osservarne l' augusta fisonomia . Non si dà monarca più affabile di lui , soprattutto quando si porta alla pagoda del gran Som-mona-codom .

L' elefante bianco è al parco ; e non è più che un oggetto di curiosità ; perchè è stato perfettamente addestrato al maneggio .

Costa del Malabar a'

La vedova di * * * * bella, giovane e nel più bel fiore dell'età ha pianto sinceramente la morte di suo marito, ch' è stato abbruciato lui solo; e dopo aver portato il bruno ancora più nel cuore che negli abiti, si è rimaritata con un giovane, ch' ella ha amato altresì teneramente. Queste seconde nozze la rendono a' suoi Concittadini sempre più cara e rispettabile.

Terra Magellanica a'

Le venti Isole fortunate, che vivevano senza conoscersi, in tutta l'innocenza e felicità della prima età, si sono unite. Esse formano presentemente una società veramente fraterna, ed utile a vicenda.

Terra de' Papous (a) a'

Inoltrandosi in questa quinta parte del mondo, divengono più vaste ed interessanti le scoperte che di giorno in giorno si fanno. Fa sorpresa la di lei ricchezza, fertilità, Popolo numeroso, che vi vive in pace. Posso-

(a) La terra de' Papous è a 4000. leghe da Parigi.

no sdegnare le nostre arti . Il morale fa anche più meraviglia del fisico . Il sole , illuminando queste terre immense , più grandi dell' Asia e dell' Affrica , non vi vede neppure un solo disgraziato ; laddove la nostra Europa sì piccola , sì meschina e sempre in discordie ha poco meno che indurito il suo suolo di amani scheletri .

Dall' Isola di Taiti nel mar del Sud a ...

Quando il Sig. di Bougainville scoprì quest' isola fortunata , ove regnavano i costumi del secolo d' oro , non lasciò di prenderne il possesso in nome del suo Sovrano . In seguito s' imbarcò , e condusse seco un Taitiano che nel 1770. si attirò per otto giorni la curiosità di Parigi . Non sapevasi allora che un Francese mosso dalla bellezza del clima , dal candore degli abitanti , e più ancora dalle sventure , che sovrastavano a quegli abitanti innocenti , erasi nascosto nel tempo che i suoi compagni s' imbarcavano . Appena si furono allontanati i vascelli , ch' egli si presentò alla Nazione , che adunò in una vasta pianura , e tenne questo discorso .

» Io voglio restare tra voi per mio e
 » vostro bene . Ricevetemi come uno de'
 » vostri fratelli . Voi vedrete che io lo so-
 » no ; poichè intendo di scamparvi dal più or-
 » ribil disastro . O Popolo felice , che vivi
 » nella semplicità della natura ! Sapete

» voi quali disgrazie vi minacciano? Que' fo-
 » rastieri sì garbati, che avete ricevuto, che
 » avete colmato di presenti e di carezze, che
 » io tradisco in questo istante, se pur si ha
 » a dir tradimento il prevenire la ruina di
 » un Popolo virtuoso; que' forastieri, miei
 » compatrioti, assai presto ritorneranno, re-
 » cando seco tutti i flagelli che affliggono le
 » altre contrade. Essi vi faran conoscere de'
 » veleni e dei mali che voi ignorate: vi re-
 » cheranno de' ferri, e nel loro raziocinio cru-
 » dele vorranno provarvi che il fanno per il
 » vostro maggior vantaggio. Vedete voi que-
 » st' alta piramide? Essa è già un attestato,
 » che questa terra è sotto il loro dominio,
 » come segnata nell' impero di un Sovrano,
 » che voi non conoscete neppure di nome.
 » Voi siete tutti indicati per ricevere nuove leg-
 » gi. Sarà scavato il vostro suolo, saranno spo-
 » gliati i vostri alberi fruttiferi, saran prese le
 » vostre persone. Questa preziosa eguaglian-
 » za, che regna tra voi, sarà distrutta. Chi
 » sa che il sangue umano non innaffi questi
 » fiori, che sotto il peso si chinano delle
 » vostre carezze innocenti. L' amore è il Dio
 » di quest' isola: essa è consecrata per così dire
 » al suo culto. L' odio e la vendetta pren-
 » deranno il suo luogo. Voi ignorate per
 » sin l' uso delle armi; vi sarà insegnato che
 » cosa è la guerra, l'omicidio, la schiavitù...

A tali parole questo Popolo impallidì, e rimase costernato. Tanto interviene allorquan-

do un drappello di fanciulletti , che vengono frastornati ne' lor dolci trastulli, palpitano per lo spavento se mai una voce severa annunzia loro la fine del mondo, e fa entrare nelle lor tenere menti l'idea delle calamità, a cui non pensavano.

Ripigliò l'Oratore il suo discorso : „ Po-
 „ poli , che io amo , e che mi avete inte-
 „ nerito ! Vi ha un mezzo per conservarvi
 „ felici e liberi . Chiunque de' forastieri sbar-
 „ cherà in quest' isola fortunata si sacrifichi
 „ alla felicità del paese . L' arresto è crudele:
 „ ma l' amore de' vostri figlj e della vostra
 „ posterità dee farvi aver cara questa barba-
 „ rie . Voi fremereste assai più se io vi an-
 „ nunziassi gli orrori , esercitati dagli Euro-
 „ pei contro de' Popoli , che come voi non
 „ avevano per lor parte che debolezza e in-
 „ nocenza . Garantitevi dall' aria contagiosa che
 „ esce dalla loro bocca . Tutto e perfino il
 „ loro sorriso è il segnale delle disgrazie colle
 „ quali meditano di opprimervi . „

Si unirono i Capi della Nazione , e di unanime consenso decretarono di dar nelle mani di questo Francese tutta l' autorità; per essersi renduto benemerito della Nazione con preservarla dalle più orribili sciagure . Fu fatta la legge di morte contro ogni forastiero, ed eseguita con un rigore virtuoso e Patriotico , come già si eseguì nella Tauride, forse tra un Popolo , secondo le apparenze, egualmente innocente , ma premuroso di rompere

qualunque comunicazione con de' Popoli ingegnosi sì, ma nel tempo stesso tiranni e crudeli.

Sentesi che tal legge è stata abolita; poichè per replicate esperienze è stato provato che l'Europa non è più la nemica delle altre tre parti del Mondo; ch'essa più non attenda alla pacifica libertà delle Nazioni, che ne sono lontane; che non è più gelosa eccessivamente del vergognoso dispotismo dei suoi Sovrani; che si reca ad onore di avere degli amici e non degli schiavi; che i suoi vascelli vanno in cerca di esempli di semplici e candidi costumi, e non di vili ricchezze ec.

Pietroburgo a'

Il più bello di tutti i titoli è quello di Legislatore. Un Sovrano è quasi un Dio per una Nazione quando le dà delle savie leggi, e costanti. Si ripete ancor con trasporto il nome dell' augusta Caterina II. Più non si parla de' di lei trionfi e conquiste; si parla bensì delle sue leggi. La sua ambizione fu di dissipare le tenebre dell'ignoranza, di sostituire a de' barbari costumi delle leggi dettate dall'umanità. Più felice, più grande che lo stesso Pietro il Grande, perchè fu più umana, si applicò, malgrado tanti esempli in contrario, a fare del suo Popolo un Popolo felice e florido. Egli lo fu, malgrado le tempeste pubbliche e domestiche, che bat-

terono il di lei trono, e lo scossero. Il di lei coraggio seppe raffermarle in capo una corona, che l'Universo già compiacevasi di vedere sulla sua fronte. Bisogna risalire alla più rimota antichità per riscontrare un Legislatore tanto dignitoso e profondo. --- I ferri, de' quali era carico il contadino, sono stati spezzati: egli ha potuto alzar la testa; e si è veduto con gioja collocato fra gli uomini. L'artigiano del lusso ha cessato di vedere la sua professione più lucrosa e più onorata. Il Genio dell'umanità ha detto a tutto il Nord: *Uomini, siate liberi; e ricordatevi voi, o future generazioni, che voi dovete il vostro essere ad una donna.*

Secondo l'ultimo catasto degli abitanti delle Russie, ne risulta il numero di quarantacinque milioni d'uomini. Nel 1769. non se ne contavano che quattordici. Ma la saviezza del Legislatore, il suo codice spirante umanità, il trono de' suoi successori solidamente stabilito, perchè furono generosi e popolari, tutto ha contribuito a rendere la popolazione eguale alla vastità di questo impero, maggiore di quel de' Romani, di quel di Alessandro. Con tuttociò la Costituzione del Governo non è più militare; il Sovrano non si chiama più *autocratore*, e l'Universo in generale è troppo illuminato per ammettere ancora questa forma odiosa (a).

(a) Chi avesse detto, già sono ottant'anni,

Varsavia, a'

L'anarchia più assurda, e più oltraggiosa pe' diritti dell' uomo, nato libero, la più oppressiva per il Popolo non inquieta più la Polonia. L' augusta Caterina II. ha influito maravigliosamente negli affari di questo regno; e si rammenta con gratitudine che ella ha renduto al contadino la libertà personale, e la proprietà de' suoi beni.

Il Re di Polonia è morto a sei ore di sera; e suo figlio nel giorno medesimo è salito pacificamente sul trono; ed ha in questa occasione ricevuto l' omaggio di tutti i Nobili Palatini.

Costantinopoli, a'

L' essersi nel Secolo XVIII. cacciato il Turco d' Europa, è stata una gran felicità

che si sarebbon portate a Pietroburgo le nostre mode, le nostre parrucche, le nostre operette, le nostre commedie, si sarebbe assolutamente tenuto per pazzo. Bisogna darvisi pace, e acquietarsi a passare per folle allora quando si ha qualche idea, che sorpassa l' orizzonte delle volgari. Tutto tende in Europa ad una subita rivoluzione.

per il mondo. Gli amici del genere umano hanno applaudito alla caduta di questo impero funesto, dove il mostro del dispotismo era carezzato dagl' infami Bassà, che non si prostravano a' di lui piedi che per superarlo nelle sue spaventose vessazioni. Il figlio, esiliato per lungo tempo, rientrò nell' eredità de' suoi padri, non umiliato, ma trionfante, ma robusto, ed in istato di coltivarla. Sparvero gli usurpatori del trono di Costantino tra il pantano delle loro antiche paludi; e quelle barriere, che la superstizione e la tirannia sua indivisibili compagna, avevano fissato alla ragione, ed all' arti, dalle rive della Sava e del Danubio fino a quelle dell' antico Tanai, furono atterrati da un Popolo del Nord unitamente alla mano di ferro che le sosteneva. Comparve nuovamente la Filosofia nel suo primiero santuario; e la Patria de' Temistocli, de' Milziadi abbracciò di nuòvo la Statua della Libertà. Questa si levò rigogliosa e grande quanto ne' bei giorni, in cui diffondeva il più brillante splendore: si estese nel suo antico dominio; e più non si vide un Sardanapalo in braccio al sonno della barbarie in mezzo di un Visir e un capestro nel tempo che i vasti suoi Stati languenti, ed esausti erano sommersi nel sonno della morte.

Il soffio vitale della Libertà gli anima presentemente. Prodigj non più conosciuti dalle serve Nazioni si operano al dì d'oggi.

da uno spirito creatore. Gli Stati del Gran Signore furono un tempo il retaggio de' suoi vicini: ma due secoli dopo han formato una Repubblica, che il Commercio rende florida e formidabile.

Si è data una festa di ballo con maschere ove una volta era il serraglio. Eravi distribuito del vino della maggiore squisitezza, ed ogni sorta di rinfreschi con una profusione accompagnata da una delicatezza estrema. Il giorno dopo si rappresentò la tragedia di *Maometto* nella sala dello Spettacolo, fabbricata sulle ruine dell'antica moschea, nominata *Santa Sofia*.

Roma (a), a'

L'Imperadore d'Italia ha ricevuto al Campidoglio la visita del Vescovo di Roma,

(a) *Che cattivo, esecrabil suono fa mai al mio orecchio il solo nome di Roma! E quanto mai funesta è stata all'Universo questa città, la quale dopo la sua fondazione dovuta ad un pugno di scellerati è stata fedele a' suoi primi istitutori! E dovè trovare un'ambizione, più ardente, più profonda, più inumana? Essa ha steso le catene dell'oppressione su tutto l'Universo. La forza, il valore, le virtù più eroiche non han potu-*

che gli ha espresso col maggiore rispetto i
voti, ch'egli indirizza al cielo per la di lui

to preservarlo dalla schiavitù. Qual Demonio presedette mai alle sue conquiste, e resse il precipitoso volo delle sue Aquile? O funesta Repubblica! Qual mostruoso despotismo ebbe mai de' sì terribili effetti! Quanto io l' odio, o Roma! Qual Popolo come quello, che andava per il mondo a distruggere la libertà dell' uomo, e che ha finito con distruggere la propria! Qual Popolo, come quello che circondato da tutte le Arti gongolava allo spettacolo de' gladiatori, e riguardava con curiosità un infelice, che versava caldo sangue, ed esigeva di più da quella vittima, che cacciato il terror della morte mentisse la natura nell' ultimo istante e mostrassesi contento degli applausi, che gli facevano col batter di mano un mezzo milione di barbari! Qual Popolo, come quello, che dopo di essere stato un dominatore ingiusto dell' Universo, soffrì, senza risentirsene, che tanti Imperatori si rivolgessero contro la spada, e che manifestò una schiavitù tanto vile quanto era stata orgogliosa la sua tirannia! Ma questo fu poco: la superstizione la più assurda, la più ridicola dovette assidersi a suo piacere

conservazione, e per la prosperità del suo Impero (b). In seguito il Vescovo si è riti-

sul trono di questi despoti: essa aver doveva per ministri l'ignoranza, e la barbarie. Dopo di avere scannato gli uomini al nome della Patria; si cominciò a scannarne al nome di Dio. Per le prime volte fu versato il sangue per gl'interessi chimerici del cielo; cosa non più udita, e di cui non eravi ancora stato al mondo l'esempio. Roma fu la pestifera voragine, donde esalarono le fatali opinioni, che divisero gli uomini, e gli armarono gli uni contra gli altri per oggetti fantastici. Assai subito generò sotto nome di Pontefici, che diconsi Vicarj di Dio, i mostri più odiosi. Paragonati con queste tigri, che portavano chiavi, e tiara, i Caligoli, i Neroni, i Domiziani non sono più che malvagi ordinarj. I Popoli quasi che colpiti da una mazza petrifica, vegetano mille anni sotto una dispotica Teocrazia. Tutto ricopre il regno Sacerdotale, e tutto estingue nelle sue tenebre. Lo spirito umano non dà altri segni di esistenza che per ubbidire a' decreti d'un Uomo deificato. Egli parla; e la sua voce è un tuono consumatore. Si veggono le Crociate,

rato a piedi con tutta l'umiltà propria d'un vero servo di Dio.

un tribunale d' Inquisitori, proscrizioni, anatemi, scomuniche, fulmini invisibili, che colpiscono da un canto all'altro del mondo. Il Cristiano, colla fede e la rabbia nel cuore, punto non si sazia agli assassinj. E' necessario un mondo nuovo, un mondo intero per calmare il di lui furore: egli vuole far adottare colla forza la sua credenza. L'immagine del Crocifisso è il segnale di questi orribili devastamenti. Scorre il sangue a torrenti ove ch' ella comparisce; ed anche al di d' oggi questa Religione medesima legittima la schiavitù degli infelici, che cavano dalle viscere della terra quell'oro, di cui Roma è la più impudente idolatra. O tu città da' Sette Colli! Quale torma di calamità egli è mai uscita dal tuo seno infernale! Chi sei tu? Perchè hai tanta influenza su questo Globo disgraziato? Avrebbe egli mai sua sede sotto le tue mura il malefico Arimane? Sarebbon forse queste in contatto colle volte d' inferno? Sei tu forse la porta per dove passano le disgrazie? E quando fia che spezzato si vegga quel talismano fatale, che ha perduto, è vero, già molto di sua forza,

Tutti i bei monumenti antichi, che si sono tratti dal Tevere, dov' erano già da tanti anni seppelliti, sono collocati ne' differenti quartieri di Roma. Nè sono stati levati senza che siasi sparsa per l'aria alcuna pregiudiziale esalazione.

Il Vescovo di Roma è sempre occupato per dar fuori un Codice di Morale ragionata e toccante. Egli pubblica il Catechismo dell'umana ragione. Egli si applica soprattutto a mettere in un nuovo grado di evidenza le verità veramente importanti per l'uomo. Tien registro di tutte le azioni generose, illustri, caritatevoli: le pubblica caratterizzando ciascuna specie di virtù. Giudice de' Re e delle Nazioni, atteso il suo ardente amore per l'umanità, regna per l'impero invincibile che dà lo spirito di saviezza, giustizia, e verità. Egli concilia le differen-

ma che ne ha ancor tanto da nuocere al Mondo? Quanto io t' odio, o Roma! Ah, viva almeno la memoria delle tue iniquità! Sia questa il tuo obbrobrio; nè mai si cancelli: così che tutti i cuori da giusto odio infiammati risentano al par di me l'orrore, che mi fa il tuo nome al sol proferirlo.

(b) *Il trono del dispotismo si appoggia sull'altare, che nol sostiene che per ingojarlo.*

ze de' Popoli, e li pacifica. Le di lui bolle scritte in tutte le lingue non annunziano alcun dogma oscuro, ed inutile, da servire per un seminario eterno di liti: ma parlano di un Dio, della di lui presenza, ed immensità, di una vita avvenire, della sublimità della virtù. Il Chinesse, il Giaponese, l'abitante di Surinam, del Kamt-Schaka le leggono fruttuosamente.

Napoli, a'

L'Accademia di Belle Lettere di Napoli ha accordato il premio al nominato * * * *
Il soggetto era di determinare colla maggior precisione ciò che fossero i Cardinali nel secolo XVIII; i costumi e la maniera di pensare di questi personaggi singolari; ciò che dicevano, ciò che facevano nella prigione del Conclave; ed il momento preciso, in cui son ritornati di nuovo ad esser quello ch' erano nell'infanzia del Cristianesimo. L'autore che ha riportato la corona, ha pienamente soddisfatto alle mire dell'Accademia. Egli ha dato perfino la descrizione della berretta, e del cappello rosso. Questa dissertazione non è meno piacevole che profonda.

Si è rappresentata sul teatro della Fiera la Farsa di s. Gennaro, altre volte si serria. E' noto che ogn' anno rinnovavasi il miracolo della liquefazione del sangue. Questa

stranezza ridicola è stata rifatta con un sale che ha rallegrato tutta la Nazione.

I tesori di Nostra Signora di Loreto (a) che avevano servito a vestire e nutrire i poverelli, sono stati applicati alla costruzione di un nuovo acquedotto, atteso che non vi ha cosa di maggiore necessità. Il medesimo seguirà delle ricchezze dell'antica Cattedrale di Toledo, distrutta nel 1867. Veggansi a questo proposito l'erudite dissertazioni di * * *, stampate nel 1999.

(a) *Dopo quindici secoli non vediamo in tutta l'Europa altri monumenti, che Chiese di cattivo gusto con alti campanili appuntati. I quadri, che vi si osservano, non presentano per la più parte che schifose nauseanti pitture. Quanti monasteri riccamente dotati! Quante opulente Università! Quanti Capitoli! Quanti asili aperti alla poltroneria, e al gergo teologico! E pure nel tempo appunto, che i Popoli erano più poveri, si trovò il segreto d'innalzare delle cattedrali e de' templi dispendiosissimi. Quanto fiorirebber di più le Nazioni se avessero impiegato in acquedotti, in canali le somme immense, inutilmente profuse ad arricchire i Preti ed i Frati!*

Madrid a'

Ordine , che niuno si chiami d' ora in poi *Domenico* ; atteso che fu il nome di un barbaro che stabilì l' inquisizione (a). Ordine che sia raso dal catalogo de' Re di Spagna il nome di Filippo II.

Si va manifestando ogni giorno più lo spirito laborioso della Nazione in vista delle scoperte utili in tutte le arti ; e l' Accademia delle scienze ha dato un nuovo sistema dell' elettricità fondato sopra ventimila e più esperimenti particolari .

(a) *Chiunque per fanatismo religioso non ha ancor perduto il sentimento dell' umanità, dee sentirsi infiammato di sdegno, e lacerato dalla compassione in vista delle barbarie, e de' raffinati tormenti, che il furor religioso ha fatto inventare dagli uomini. La storia de' Cannibali, ed Antropofagi è meno orribile che la nostra. Torquemada, inquisitore di Spagna, vantavasi di aver fatto morire di ferro, e di fuoco cinquantamila e più eretici; e dappertutto noi troviam le tracce della ferocia religiosa. E si ha egli a dire che sia questa la legge Divina, che dicesi il sostegno della politica e della morale?*

Londra a'

Questa città è tre volte più grande che non lo era nel XVIII. secolo ; e siccome tutta la forza dell'Inghilterra può stare senza pericolo nella sua Capitale , perchè il commercio n' è l' anima , e questo in un Popolo Repubblicano non si tira dietro gli attentati funesti contro le Monarchie ; l' Inghilterra ha seguitato il suo antico sistema . La cosa va a maraviglia : posciachè non è il Monarca che si arricchisce , ma i privati : di là l' eguaglianza che impedisce l' eccessiva opulenza , e l' eccessiva miseria .

L' Inglese è sempre il primo Popolo dell' Europa : egli gode dell' antica gloria di aver insegnato a' suoi vicini il governo , che conveniva agli uomini gelosi de' loro diritti , e felicità .

Non si fanno più processioni in memoria di Carlo I. In politica si vede più che in addietro .

Si è eretta la nuova statua del protettore Cromwel (a) . Non si può dire se il marmo

(a) *Succede di rado , che la qualità d' uomo di Stato , e di esperto guerriero s' incontri con quella di entusiaste . Cromwel fu il sol' uomo che seppe accoppiare questi due caratteri : egli seppe unire insieme l' opinione e la forza , l' immagi-*

di cui è fatta sia bianco o nero : tanto egli è mischio . D' ora in poi le assemblee del Popolo si terranno innanzi a questa statua ; perchè il grand' uomo , che rappresenta , è il vero autore della felice ed immutabile Costituzione (a) .

nazione e l'intelligenza , la ragione e il fanatismo . Fanatico nella sua vita privata , nol fu mai nel gabinetto , nè nelle discussioni . Essendo a que' tempi il Popolo Inglese suscettibile di una straordinaria fermentazione , era necessario un entusiaste fra suoi pari , che sarebbero probabilmente passati fino a demolire i fondamenti della Costituzione . Cromwel li tormentò a forza d' idee religiose : il che gli diede tempo a lavorare il suo esaltamento , con cui seppe unire intimamente la grandezza dello Stato . Non fu tanto l'incapacità del figlio di Cromwel , che rovinò i suoi affari , quanto l'impossibilità di perpetuare il fanatismo di suo padre . Essendosi raffreddato lo zelo religioso e repubblicano ; non vi fu più bisogno d' un protettore .

(a) *G. Jacopo Rousseau attribuisce la forza , lo splendore , e la Libertà dell' Inghilterra alla distruzione de' lupi , da quali era una volta infestata . Fortunata Na-*

Gli Scozzesi ed Irlandesi han presentato supplica al Parlamento, perchè sia abolito il nome di Scozia e d'Irlanda, e non facciasi più che un corpo di spirito e di nome coll' Inghilterra; siccome non ne fanno che uno per il patriotismo che le anima.

Vienna a'

L' Austria, ch' è stata in ogni tempo in possesso di dare delle Principesse vezzose all' Europa, annunzia ch' ella se ne trova sette nubili di queste bellezze. Queste sposteranno i Principi della terra, che daranno i più belli attestati della tenerezza de' loro Popoli.

Aja a'

Questo Popolo laborioso, che ha ridotto a giardino un terreno il più ingrato, e il più paludoso; che ha portato tutti i tesori sparsi sulla terra in un luogo, dove non vedesi neppure una selce; esercita costantemente la sua industria, e mostra all' universo quanto possono il coraggio, la pazienza, e il buon uso del tempo. L' eccessivo amore dell' oro non è più così vivo. Questa Re-

zione! essa ha cacciato de' lupi mille volte più pericolosi, che devastano ancora gli altri climi.

pubblica ha saputo divenire più potente nel scoprire l'insidie, che ne preparavano sordamente la ruina. Ha riconosciuto, ch'era più facile di opporre degli argini all'oceano burrascoso che di resistere a un metallo corruttore; e al di d'oggi si difende tanto coraggiosamente contro gli attacchi del lusso quanto contro gli assalti del mare.

Parigi a'

Sono giunti in questa Capitale dodici bastimenti della portata di seicento tonnellate, e vi han conservato l'abbondanza. Ci si mangia del pane, che comprasi ad un prezzo dieci volte meno di quel che vale. Il nuovo letto della Senna, scavato da Rouen a questa città, esige qualche ristoro. Per tale spesa si è destinato un milione e mezzo, che dovrà ricavarsi dal tesoro nazionale. Questa somma sarà sufficiente; poichè non vi saranno impiegati nè direttori, nè appaltatori.

Il lusso divoratore, il lusso insolente, il lusso puerile, il lusso capriccioso, il lusso stravagante più non regnano sulle rive della Senna; ma si bene il lusso d'industria, il lusso che crea de' nuovi comodi, che conferisce al ben essere; questo lusso utile e necessario, così facile a distinguersi, e che non bisogna confondere col lusso d'ostentazione, d'orgoglio, che insulta alle sostanze de' pri-

vati (a) nel tempo che finisce di rovinarle e coll' effetto e coll' esempio .

Entra nell' ordine delle cose possibili l' idea , che una cometa si potrebbe avvicinare in modo alla terra da cagionarvi un cambiamen-

(a) *E quando verrà egli quel tempo , in cui più non si vedrà cotesta mostruosa ineguaglianza di averi, cotesta eccessiva opulenza che moltiplica l' estrema indigenza , e fa nascere tutti i delitti? Quando sarà , che più non si vegga un povero operajo , che non può con tutto il suo travaglio liberarsi da una miseria , in cui lo ritengono le leggi del proprio paese? Quando sarà , che un altro non si vegga più stendere la tremante mano in aria di temere egualmente e lo sguardo , e la negativa del suo simile? Quando sarà , che più non ci saranno di quei mostri , che con un occhio distratto gli ricusino un tozzo di pane? E quando questi stessi uomini cesseranno di affamare una città dove le derrate si vendono come in una fortezza assediata? Ma le finanze sono esauste, il commercio è generalmente caduto , il Popolo è defatigato dalle sue disgrazie : tutto soffre ; e i costumi provano conseguentemente un' orribile rilassatezza , Ohimè! Ohimè! Ohimè!*

to. Sei comete han traversato il nostro sistema planetario, non trovandosi che a una distanza dalla terra undici volte maggiore di quella della luna. Ma sembra che l'eterno Architetto non abbia abbandonato la sorte di un pianeta al corso delle comete. E però egli è inutile il calcolare il turbamento che proverebbe una tal cometa camminando drittamente al sole, o venendo a spezzare il nostro Globo. I Matematici più non si occupano di questi calcoli, che non servono che per l'immaginazione.

Il sesto pianeta scoperto dopo quello di Herschel passerà per il meridiano agli 8. Dicembre a quatt' ore e ventidue minuti. La durata della sua rivoluzione è di 97. anni.

Il telescopio che ingrossa quattro mila volte gli oggetti, ci ha indicato novanta milioni e più di stelle; in modo che l'immaginazione degli uomini va a perdersi nell'immensità dell'Universo; e non è più possibile di riguardare coteste cose senza una specie di spavento.

I mirabili lavori di Cherburgo intrapresi nel XVIII. Secolo, e che han formato un porto artificiale d'una maestosa solidità; le opere da paragonarsi per grandezza e magnificenza a tutto quello che vi era di più famoso e imponente nell' antichità; ma che avevano ad un tempo un carattere di utilità e di patriotismo; quest' opere, dissi, rispettate dal tempo hanno avuto bisogno di quale

che leggero accrescimento . Ma i nuovi meccanici , esaminandone da vicino le basi maravigliose , non han fatto che rimanere anche più sorpresi a riguardo dell' autore , e del Monarca la cui mercè furono eseguite . E' questa un' impronta gloriosa , che distinguerà per sempre il regno , che ha veduto nascere questo prodigio dell' arte , unico per il suo oggetto , ed utile costruzione .

Il Parigino ha delle nozioni distinte sul diritto naturale , politico , e civile . Egli più non s' immagina bestialmente d' aver dato in proprietà ad un altro uomo la sua persona , e i suoi beni . Sa sempre proferire de' motti piacevoli , comporre canzoni , e frottole ; ma ha imparato nel tempo stesso a dare un corpo solido alle sue facezie .

Io volsi e rivolsi il mio foglio volante . Volsi leggervi ancora qualche articolo curioso . Cercai quel di Versailles , e nol potei con tutta la mia avidità rinvenire . Il padrone di casa si avvide del mio imbarazzo ; e mi richiese , che cosa andassi cercando . Ciò che vi ha al mondo di più interessante , risposi ; le notizie del luogo di residenza ordinaria della corte , in una parola l' articolo *Versailles* , sì minuto , sì vario , sì dilettevole nella Gazzetta di Francia (a) . Egli sor-

(a) Che flagello crudele egli è mai la Stampa quando annunzia ad un' intera Na-

rise, e mi disse: « Io non so che cosa sia divenuta la Gazzetta di Francia. La nostra è quella della verità, nè mai è rea di peccato d'ommissione. Il Monarca sta nella Capitale. Quivi è sotto gli occhi della moltitudine. Egli è sempre pronto a sentirne le grida, nè si nasconde mai in una specie di deserto, circondato da una folla di schiavi dorati. Abita nel centro de'suoi Stati come il sole in mezzo dell' Universo. Un freno di più che lo ritiene ne' limiti del suo dovere. Per apprendere ciò che debbe sapere non ha altro organo che la voce universale, che penetra direttamente fino al suo trono. Soffocar questa voce sarebbe un andar contro alle nostre leggi. Poichè il Monarca è l'uomo del Popolo, ed il Popolo non è fatto per lui (a).

zione, che il tale è stato il tal giorno a far da schiavo alla Corte; che il tal altro si è disonorato con tutta la pompa immaginabile; che finalmente un terzo ha ottenuto il frutto delle sue viltà. Qual raccolta di goffaggini! quale stile vituperoso e pedestre!

(a) *L'equilibrio dell' Europa è egli poi un mezzo di tranquillità, o non è che una chimera? La politica si è lungo tempo fondata sopra questa grande ed unica molla. Il mezzo dell' equilibrio esiste; ma si è portato troppo avanti, e l'am-*

CAPITOLO LXX.

Orazione funebre per un Contadino.

Vago di vedere che cosa divenuto fosse Versailles, dove io aveva veduto da una

bizione lo ha sovente interpretato d'una maniera riconosciuta per falsa. Questo equilibrio si è cercato ora nella massa degl'imperi, ora ne' rapporti delle armate più o meno numerose, e per ultimo a' tempi nostri nel numerario delle Nazioni.

Queste osservazioni sono state fallaci: poichè l'esperienza ha provato in tutti i tempi, che un sol uomo, che un sol avvenimento casuale portava una grande inegualianza in due armate di egual numero d'uomini, e che gl'imperi erano soggetti a delle fluttuazioni, che ora addoppiavano, ora annientavano le lor forze.

Chi avrebbe pensato che la Francia nella guerra, che terminò alla pace di Ryswick, resisterebbe non solo a una gran parte dell'Europa collegatasi contro di essa; ma che farebbe delle conquiste in Fiandra, in Lamagna, in Ita-

parte lo splendore de' Re far pompa di una opulenza, portata al più alto grado; e dall'

lia, in Ispagna. Poco tempo dopo ebbe a sostenere una seconda guerra contro le medesime Nazioni. Ebbe per alleata la Spagna, stata prima sua nemica; e malgrado una sì forte differenza, fu rotto talmente il tanto decantato equilibrio, ch' essa fu ridotta alle più spiacevoli estremità.

Quando l'Europa si stette zitta innanzi a Carlo XII., la Svezia attaccata da un mondo di nemici avrebbe dato loro la legge, se il suo Re avesse saputo fare la pace in Sassonia nel momento glorioso, in cui aveva la fisionomia di Alessandro.

Nel 1741. l'erede dell'Imperatore Carlo VI. senza alleati, senza finanze, che pareva non avesse altre risorse che la sua grand'anima, rispense coraggiosamente una lega formidabile, che l'inviluppava da tutte le bande.

La guerra del 1756. in cui il Re di Prussia, malgrado tutte le apparenze resistè a cinque Potenze unite; ci offre de' risultati, ch' egli è impossibile che si preveggano dalla politica.

La Nazione, che già da gran tempo mostrava affettatamente tutto l'impegno

altra una genia di commessi , e insolenti scribi, spingere tutto quel lontano che poteva avan-

di conservar l' equilibrio , cercò di sollevare tutta l' Europa contra Carlo VI. Imperatore , ed esagerò la sua potenza: perchè questo Monarca riconciato colla Spagna , sembrava che avesse in vista il commercio per il bene de' suoi Popoli .

Questa bilancia del potere è stata la causa , o anzi il pretesto delle sanguinose guerre , che han desolato l' Europa in questo secolo e sul finire del passato . Ma fu visibilmente una chimera : poichè si era mal collocato il valore de' pesi rispettivi ; ed essendovisi fatta entrare la guerra , in vece di pesarvi meglio il commercio . La guerra non faceva che sottrarre delle quantità eguali a due bacini ineguali . Rimanevano dunque gli stessi ; le due parti si esaurivano d' uomini e denari , e trovavansi , toltone questa differenza , nel far la pace , al punto medesimo dond' erano partiti .

Presentemente i calcoli sono più fini: il più piccol peso entra nella bilancia ; una più illuminata politica ammette tutte le ipotesi ; e la liberazione delle Colonie Americane , questa gran rivoluzione , è stata l' opera di una condotta maravigliosa , che ha tagliato in due l'

zarsi, la loro impertinente vigliaccheria: immaginai come Giosuè di arrestare il corso del

impero Britanico: ma sul principio della guerra l'esito era problematico.

Non è dunque una chimera l'equilibrio degli Stati, se si fanno entrare nella bilancia tutti i piccoli pesi, che appartengono al commercio, che bisogna calcolar con rigore; mentre il peso delle armate è molto più incerto.

Lo spirito di calcolo è divenuto generale, e molto più accorto che non l'era una volta: poichè anche da lontano si scioglie un regno senza toccarlo, ed i trattati di divisione fatti tra le Corti, dispongono degli Stati senza che i Popoli neppur lo sappiano. Fin dal tempo che fu divisa la Polonia, fu calcolata vigorosamente ogni cosa, e perfino l'inertia, la presunzione, e la sorpresa che avrebbe fatto un tal avvenimento.

L'equilibrio degli Stati è un mezzo politico; ch'esser può vantaggioso al genere umano. La sorte e le circostanze concentrar potrebbero in una sola mano una tal forza, per cui gli altri Stati fossero assolutamente incapaci di difendersi dai di lei intraprendimenti. Allora la bilancia degli Stati diviene la guardia generale della libertà dell'Europa, e la

sole. Era egli sul tramontare: si arrestò alla mia preghiera, come seguì al tempo di questo Ebreo Generale, e la mia intenzione,

protettrice del genere umano, tenendo lontana tanto dal mare, come dalla terra la monarchia universale.

Questa idea, per quanto non sia geometrica, è dunque utile all' Europa. Si è sacrificato a chimere, che non avevano certo uno scopo così importante. Se la parola è fallace e suscettibile di esser derisa, l' idea dell' equilibrio, vera o falsa, s' opporrà a' disegni ambiziosi, ritererà gl' imperi a un dipresso ne' loro limiti, e impedirà che una Nazione debbole non sia la vittima di una forte. Questa idea felice è infine il primo passo verso la pace universale così desiderata dalla Filosofia.

I nuovi calcoli abbracciano un più gran numero di oggetti, ed han fatto toccar con mano, che una Nazione non è già potente in ragione dello spazio, ch' ella occupa sul Globo, ma in ragione della sua Popolazione, del suo travaglio, della sua industria. Tutte queste combinazioni danno a' dì nostri la cognizione che si ricerca; e noi abbiam veduto la tal Potenza con una mano sulla spada senza poterla sguainare, per-

per quanto penso, era miglior della sua.
 Ero già nella campagna, portato in una sedia, che non era poi un orinale (a). Bi-

chè veniva da una forza, per così dire, invisibile incatenata.

Questa Scienza pressochè nuova, opporrà mille ostacoli a' progressi d' una Nazione troppo intraprendente. Voglia dunque il Cielo, che tutti i condottieri de' diversi Stati, che formano la gran famiglia di Europa, abbiano sempre innanzi agli occhi il sistema del di lei equilibrio politico! Quand' anche fosse questa una chimera, purchè il commercio, e non la guerra, sia riguardato come agente principale in questa nuova politica, le reciproche negoziazioni tenderanno a favorire da ogni parte l'importazioni ed esportazioni. Le idee di commercio vogliono essere tormentate: la calma non è buona per loro. Più si diffonderà lo spirito di commercio, e più ancora diverranno men frequenti le guerre.

La rivalità delle Nazioni non ecciterà più che una emulazione generale. Anzichè giuocar di potere, giuocheranno d' industria: il che è molto diverso, per non dire opposto.

(a) E' questo il nome delle carrozze, che

sognò fare un giro, perchè la strada maestra era cangiata.

Passando per un villaggio vidi una truppa di contadini che con occhi bassi, e lagrimosi entravano in un Tempio. Questo spettacolo mi colpì. Feci fermare la sedia, e smontato li seguitai. Vidi nel mezzo della nave un vecchio defunto, in abito da campagnuolo, i cui bianchi capelli scendevano fino a terra. Il pastore del luogo salì sopra un picciol palco, e disse alla turba qui radunata:

CITTADINI,

„ L'uomo, che voi vedete, è stato per
 „ novant'anni il benefattore degli uomini.
 „ Egli è figlio di un contadino, e fin dalla
 „ puerizia le di lui mani ancor deboli si pro-
 „ varono a sollevare il vomero dell'aratro.
 „ Seguitava ne' solchi suo padre in un'età
 „ che appena poteva reggersi in piedi. To-
 „ stochè ebbe le forze sospirate, disse a suo
 „ padre: state ora in riposo: e d'indi in poi
 „ non lasciò giorno alcuno in cui non fosse

portano alla Corte. Sono d'ordinario a uso del popolo di valletti che pullula in Versailles; e in questo senso tragittano in fatti tutto quel che vi ha di più vile in Francia.

» veduto dal sole zappare, seminare, pian-
 » tare, raccogliere. Ha dissodato due mila
 » e più jugeri di terra : ha piantato nel suo
 » distretto in ogni parte le viti ; e voi siete
 » a lui debitori degli alberi fruttiferi, che
 » nutriscono questo casale, e dell' ombre che
 » lo incoronano. Non fu effetto d'avarizia
 » la di lui infaticabilità : fu amor di trava-
 » glio, a cui diceva esser nato l'uomo, fu
 » il santo e gran pensiero di esser veduto
 » da Dio, mentre coltivava la terra per man-
 » tenere i suoi figliuoli.

» Si è ammogliato, e ne ha avuti ven-
 » ticinque ; che ha tutti educato per il tra-
 » vaglio e per la virtù ; e sono tutti gente
 » da bene. Ha dato loro delle giovani spo-
 » se, da lui stesso condotte col sorriso sul-
 » le labbra all' altare della felicità. Tutti i
 » nipoti furono allevati in sua casa ; e voi
 » sapete qual pura, inalterabile contentezza
 » trasparir vedevasi sulla lor fronte ! Tutti
 » questi fratelli si aman tra loro, perchè gli
 » amava esso stesso, e faceva loro compren-
 » dere quanto fosse dolce l'amarsi.

» Ne' di festivi era il primo a far riso-
 » nare i villerecci strumenti ; e il di lui
 » sguardo, la voce, il gesto, voi vel sapete,
 » erano il segnale dell' universal allegria.
 » Voi dimenticar non vi potete della di lui
 » giovialità, viva emanazione di un' anima
 » pura, e delle di lui parole piene di sen-
 » timento, e di sale : avendo il dono di ana-

» ingegnosa maniera di motteggiare , non ha
 » mai offeso veruno . Chi v' ha mai , a cui
 » egli non abbia prestato qualche servizio ?
 » In qual occasione si è egli mostrato insen-
 » sibile alle pubbliche , o private calamità ?
 » In qual tempo è egli stato indifferente ,
 » trattandosi della Patria ? Il di lui cuore
 » non pensava che a lei : la di lei immagi-
 » ne era l' anima de' suoi trattenimenti ; non
 » parlava che delle di lei prosperità ; era
 » amante dell' ordine per un interno senti-
 » mento di virtù .

» Voi lo vedeste , quando camminava
 » già curvo per gli anni , e già gli vacilla-
 » vano le ginocchia , voi lo vedeste salire
 » sulla sommità delle montagne , e dispen-
 » sare a' giovani agricoltori delle lezioni trat-
 » te dall' esperienza . La di lui memoria era
 » il sicuro deposito delle osservazioni fatte
 » per novant' anni consecutivi sulla varietà
 » delle stagioni . Un albero piantato dalle
 » sue mani nel tale , e tal anno , facevagli
 » risovvenire il favore , o corruccio del cie-
 » lo . Sapeva a mente ciò che obbliano gli
 » uomini , i morti , le ricolte abbondanti , i
 » legati fatti a' mendicchi . Era dotato d' uno
 » spirito come profetico ; e quando davasi a
 » meditare al lume della luna , sapeva di
 » qual sementa far doveva ricco il suo orto .
 » Il giorno innanzi a sua morte , miei figlj ,
 » disse , io mi vo avvicinando a quell' Ente,
 » autore d' ogni bene , che ho sempre ado-

» rato, e che forma le mie speranze: fi-
 » mondate domani i vostri peri; e al tra-
 » montar del sole seppellitemi in testa del
 » mio campo.

» Voi siete ora per sotterravelo, o fi-
 » glj, che dovete imitarlo: ma prima di co-
 » pir di terra que' bianchi capelli, che im-
 » primevan da lungi il rispetto, ed invita-
 » vano la gioventù, osservate le di lui mani
 » onorate tutte incallite: ecco l' augusta im-
 » pronta de' di lui lunghi travaglji.

In questo dire l' Oratore prese una del-
 le fredde di lui mani, e l' alzò. Aveva que-
 sta acquistato un doppio volume sotto il giornaliero esercizio della zappa, e pareva essere stata invulnerabile alle punture de' rovi, e al taglio delle selci.

Baciò indi rispettosamente quella mano venerabile, e ciascuno ne seguì l' esempio.

I figlj del defunto il portarono sopra tre manipoli di grano, il seppellirono secondo che aveva desiderato, e misero sulla tomba la di lui scure, la zappa, ed il vomero di un aratro.

Ah! io allora esclamai: se gli uomini, celebrati da Bossuet, Flechier, Mascaron, Neuville avessero avuto la centesima parte delle virtù di questo Agricoltore, io perdonerei agli Oratori la lor vana e pomposa eloquenza.

Fine del Tomo III.

INDICE

DE' CAPITOLI

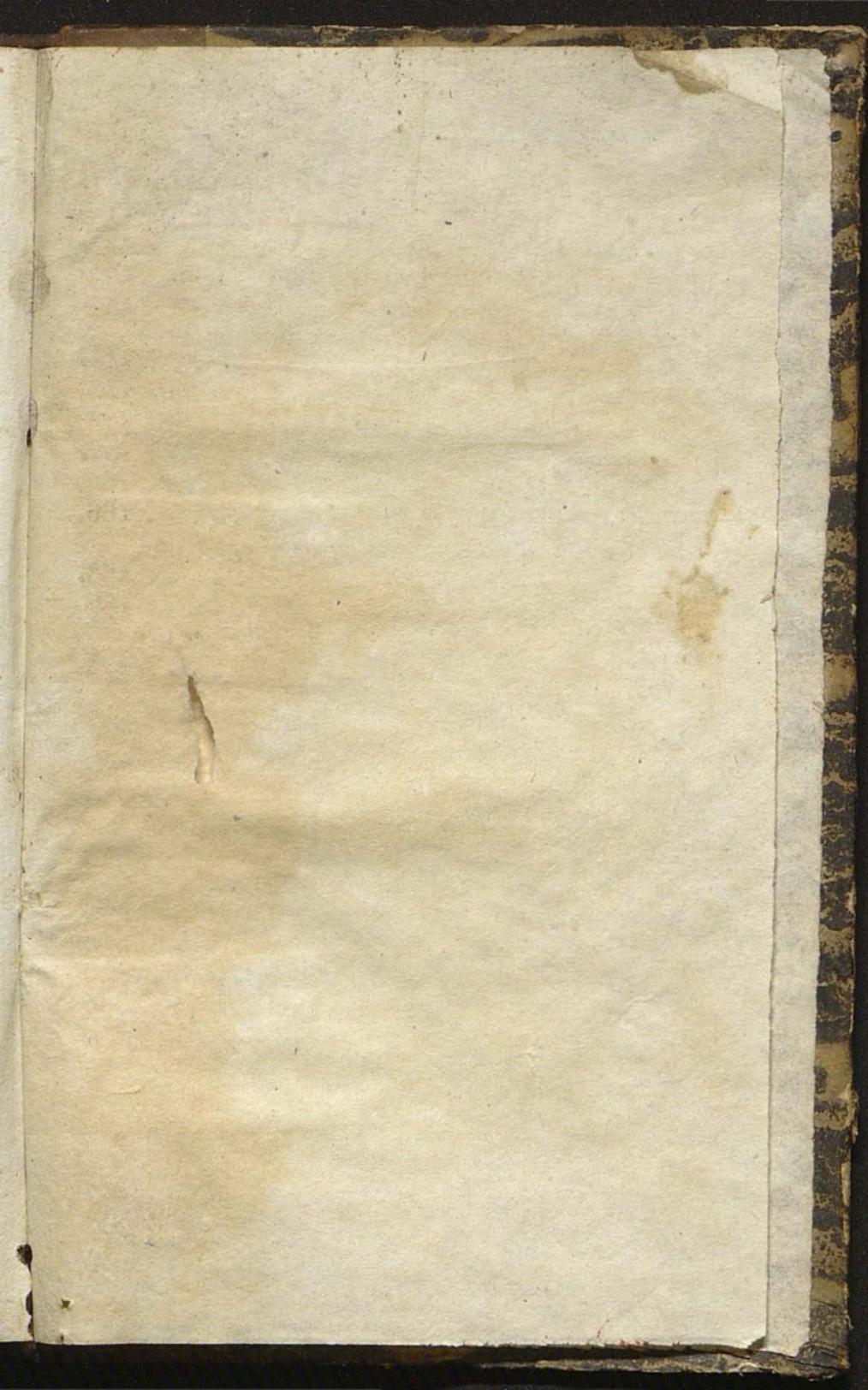
CONTENUTI

IN QUESTO III. TOMO.



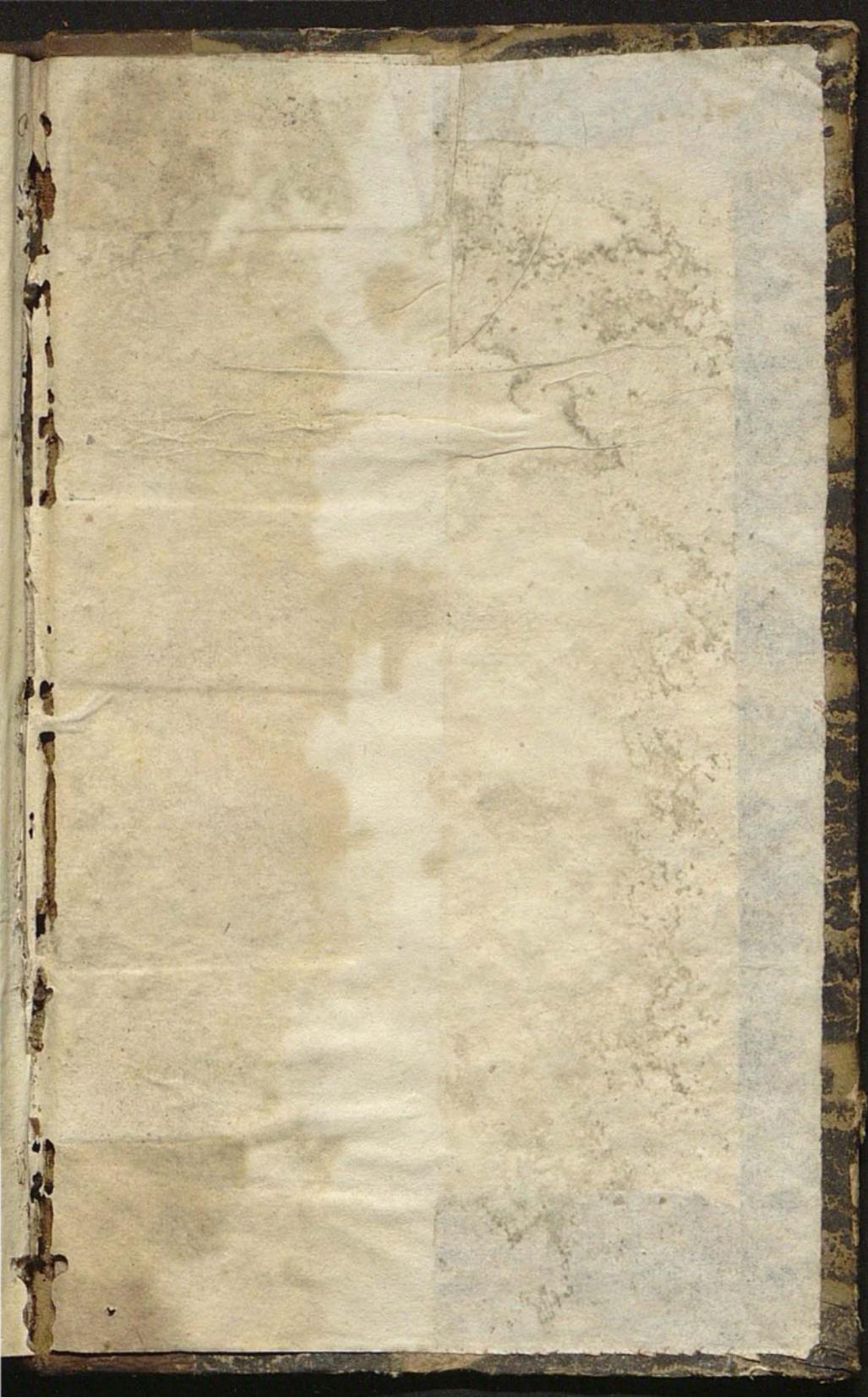
Cap. XLIII.	<i>Del Commercio</i>	pag. 5.
Cap. XLIV.	<i>L' Anticena</i>	22.
Cap. XLV.	<i>Segnali</i>	37.
Cap. XLVI.	<i>Cristianesimo</i>	42.
Cap. XLVII.	<i>Teocrazia</i>	44.
Cap. XLVIII.	<i>Scienza delle Lingue</i>	48.
Cap. XLIX.	<i>La gran Legge</i>	52.
Cap. L.	<i>Il Professore di Storia naturale</i>	60.
Cap. LI.	<i>Terre incolte</i>	70.
Cap. LII.	<i>Sopra una questione</i>	76.
Cap. LIII.	<i>Liquidazione dei debiti dello Stato</i>	81.
Cap. LIV.	<i>Editto antico, letto in pubblico</i>	88.
Cap. LV.	<i>L' Aerostatico</i>	92.
Cap. LVI.	<i>Brieve discorso sopra oggetti importanti</i>	96.

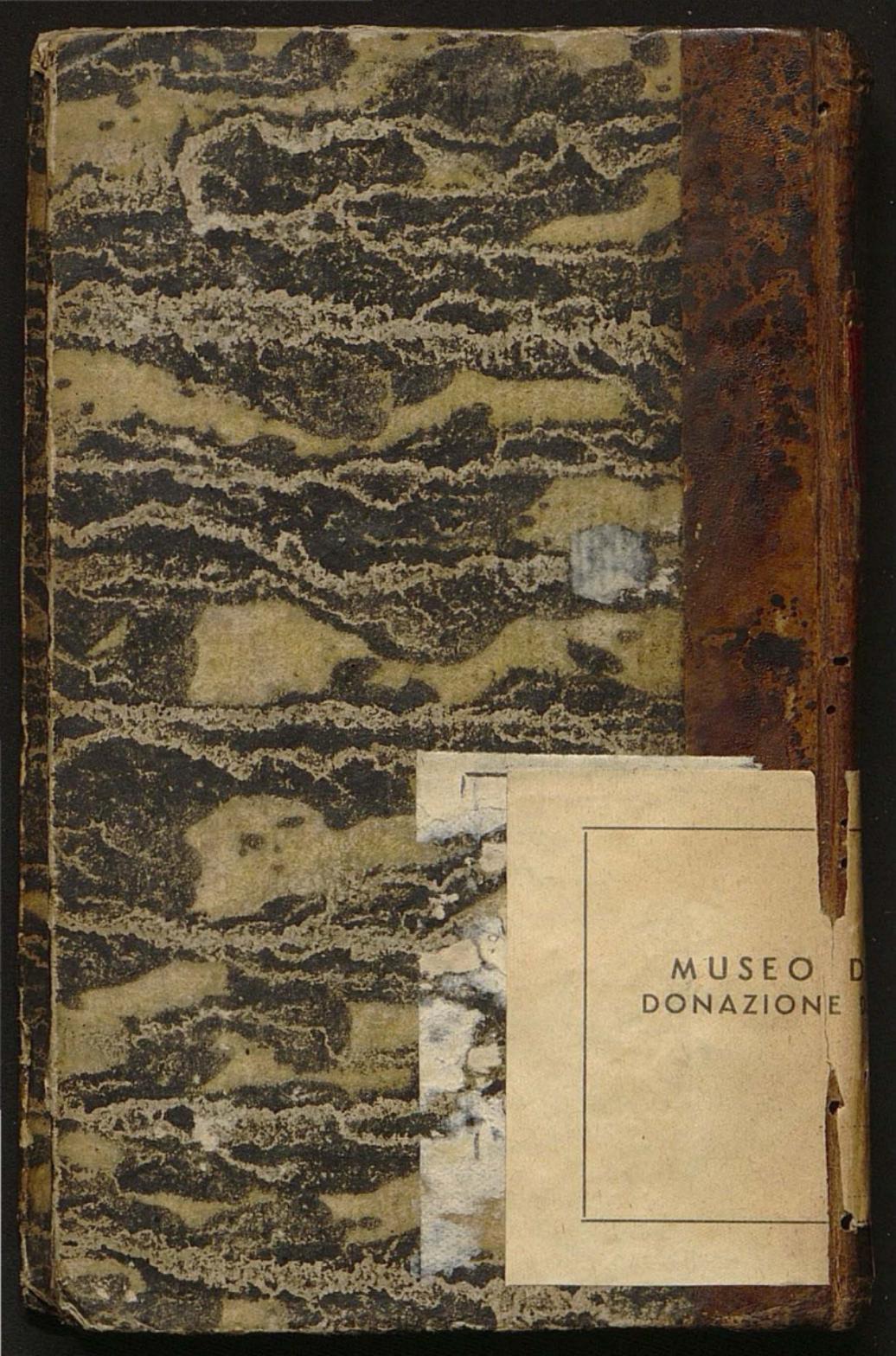
Cap. LVII. . .	<i>Marina</i>	107.
Cap. LVIII. . .	<i>Il Professore di Politica</i>	111.
Cap. LIX. . .	<i>Pensioni dello Stato</i>	125.
Cap. LX. . . .	<i>Dell' Affrica</i>	130.
Cap. LXI. . .	<i>Giardinaggio</i>	139.
Cap. LXII. . .	<i>Continuazione del pre-</i> <i>cedente</i>	141.
Cap. LXIII. . .	<i>Delle Indie Orientali</i>	143.
Cap. LXIV. . .	<i>Dello Spirito pubblico</i>	148.
Cap. LXV. . .	<i>Viaggiatori</i>	151.
Cap. LXVI. . .	<i>Scismi</i>	164.
Cap. LXVII. . .	<i>Mitologia</i>	166.
Cap. LXVIII. . .	<i>Della gran Legge do-</i> <i>mestica</i>	168.
Cap. LXIX. . .	<i>Le Gazzette</i>	176.
Cap. LXX. . .	<i>Orazione funebre per un</i> <i>Contadino</i>	223.



Cap. LXII. *Martin*
de *Protestatione*
de *...*
de *...*
de *...*

Cap. LXIII. *Martin*
de *...*
de *...*
de *...*
de *...*
de *...*



The image shows the front cover of an antique book. The main part of the cover is decorated with marbled paper featuring a complex, organic pattern of dark brown, black, and light tan colors. The spine, visible on the right, is bound in dark brown leather that shows signs of wear and discoloration. A rectangular, light-colored paper label is affixed to the lower right portion of the cover, containing the text 'MUSEO D' and 'DONAZIONE' in a simple, sans-serif font. The book's edges are worn, and there are some small holes or indentations along the spine.

MUSEO D
DONAZIONE